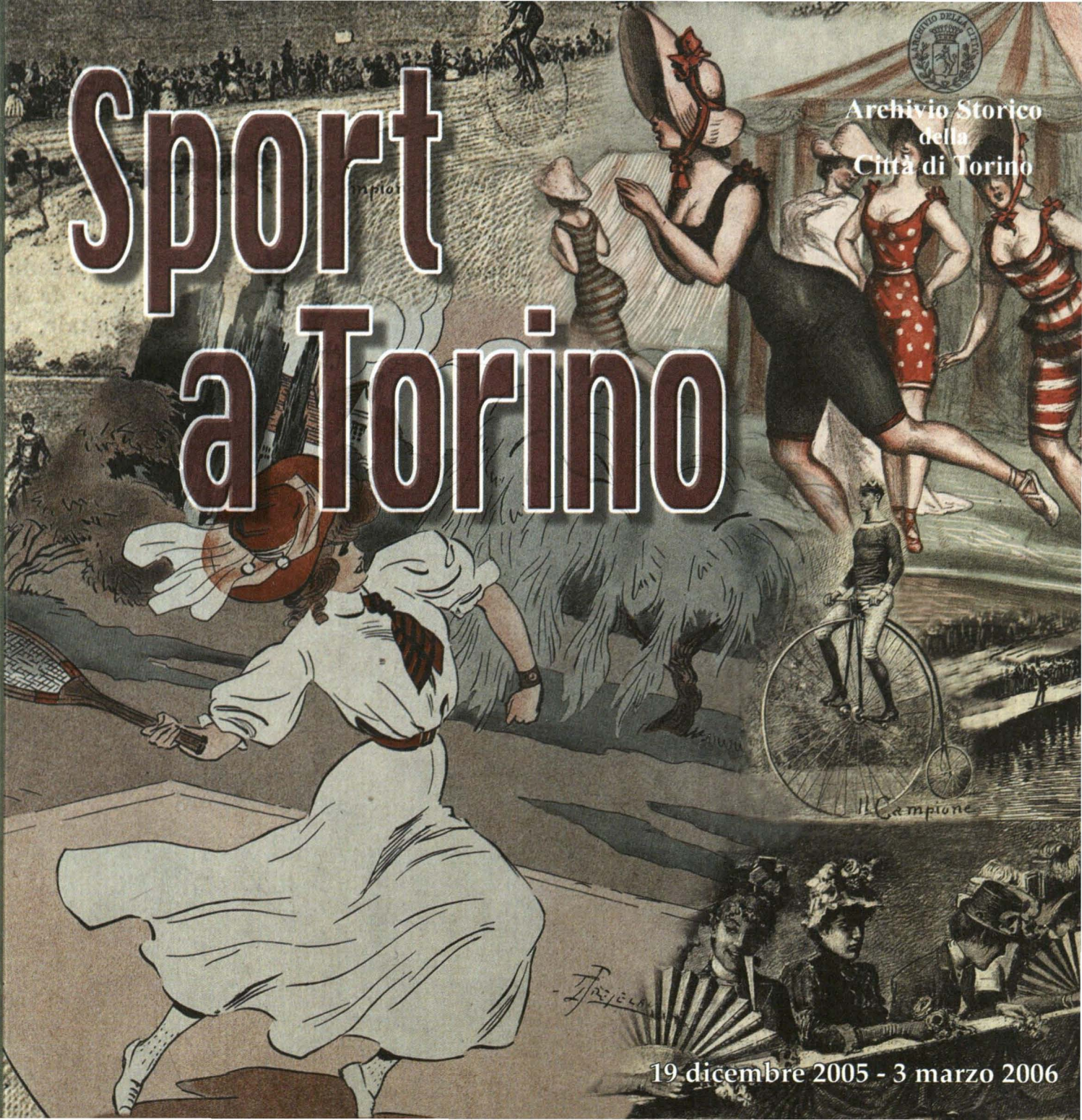


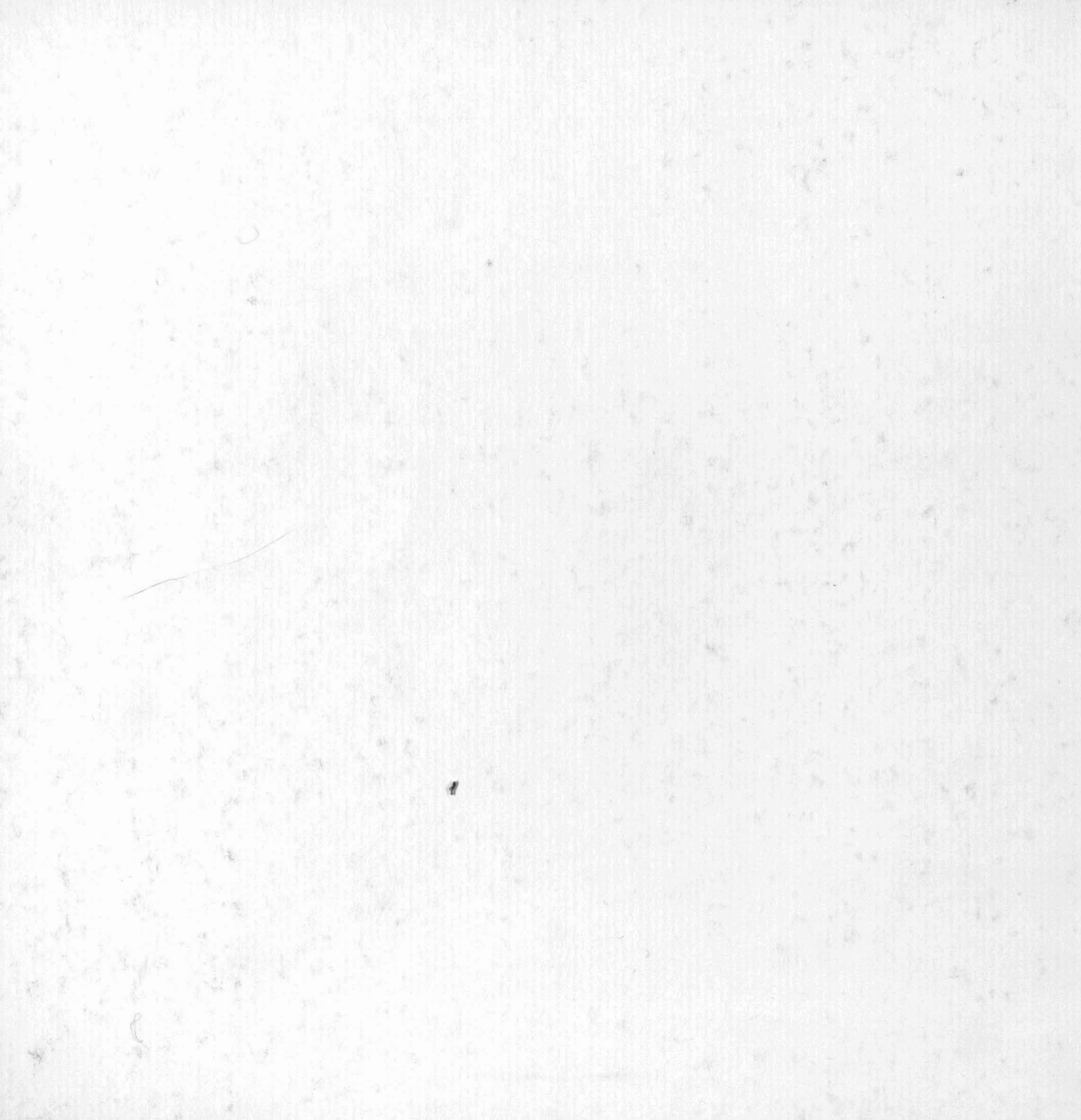


Archivio Storico
della
Città di Torino

Sport a Torino



19 dicembre 2005 - 3 marzo 2006



CITTÀ DI TORINO

SPORT A TORINO

LUOGHI EVENTI E VICENDE TRA OTTOCENTO E NOVECENTO
NEI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ

19 DICEMBRE 2005 - 3 MARZO 2006





FINMECCANICA
presenting sponsor di Italyart

Ideazione della mostra e del catalogo: Luciana Manzo e Fulvio Peirone

Allestimento della mostra e grafica di copertina: Alessandro Novello, Pianezza (TO)

Riproduzioni fotografiche e composizione: Giuseppe Toma e Simona Ostorero

Un particolare ringraziamento per la collaborazione a Pier Luigi Bassignana,
Giuseppe Masera, Elio Soleri, Anna Maria Stratta e all'Archivio Storico Bolaffi

© 2005, Città di Torino - Archivio Storico

Stampato in Italia - Tipolito Subalpina - Cascine Vica, Rivoli (TO)

Nel 1878 la *Guida di Torino* pubblicata da Paravia registrava la presenza in città di quattro società sportive, tre delle quali elencate sotto la voce «Circoli diversi», oltre alla Società Ginnastica che, avendo all'epoca al suo attivo un'esperienza più che trentennale, poteva vantare una fisionomia precisa e svolgeva la sua attività nelle sedi di via della Ginnastica 11, l'attuale via Magenta, e di corso Principe Umberto 23.

Undici anni più tardi le organizzazioni elencate alla voce «Società cooperative di previdenza ricreazione e sport» erano diventate venti e il termine *sport* era entrato a pieno titolo nell'uso comune. Nel 1899 le società ammontavano a trentotto e formavano un panorama composito che comprendeva ormai un gran numero di discipline che andavano dal canottaggio all'ippica, dall'alpinismo al pattinaggio, dal tennis al podismo, al ciclismo, fino al calcio e al nascente automobilismo.

Un fenomeno di una tale vitalità e impatto sociale non tardò a coinvolgere l'amministrazione civica torinese, chiamata in causa a più riprese per questioni logistiche e organizzative. Il Municipio intervenne così a concedere spazi per le sedi e per gli impianti, a contribuire con servizi e finanziamenti all'organizzazione di manifestazioni alle quali la partecipazione delle massime autorità cittadine davano lustro e prestigio.

Nel momento in cui Torino come sede delle Olimpiadi invernali si prepara a ospitare un avvenimento sportivo di portata storica, l'Archivio Storico, attraverso una ricca selezione di documenti, propone una ricostruzione degli anni della formazione dello sport organizzato con particolare attenzione al ruolo svolto dalla Amministrazione Comunale e al suo contributo.

Torino, dicembre 2005

Fiorenzo Alfieri
Assessore alle Risorse e allo Sviluppo della Cultura

1

1

2

INDICE

Ginnastica	p.	6
Tiro a segno	»	13
Scherma	»	18
Ippica	»	20
Canottaggio	»	26
Nuoto	»	34
Pattinaggio	»	50
Alpinismo	»	54
Ciclismo	»	58
Podismo	»	65
Sci	»	70
Sport e palloni	»	76
Il gioco del pallone	»	77
<i>Jeu de paume</i> , trincotto, pallacorda, pelota	»	79
Tennis	»	80
Il gioco delle bocce	»	82
Calcio	»	85
Sport e motori	»	97
Società e luoghi di sport	»	112

Nel 1833 giunse a Torino dalla Svizzera Rodolfo Obermann, incaricato da Cesare Saluzzo, comandante dell'Accademia Militare, di insegnare ginnastica al corpo degli artiglieri. Vincitore dell'alloro alle gare federali di Zurigo, Obermann applicava il metodo ideato dal tedesco Adolf Spiess, che consisteva in esercizi a corpo libero ed evoluzioni agli attrezzi, pensati allo scopo di formare il cittadino soldato, lontani dallo spirito agonistico e soprattutto dalla pratica sportiva all'aria aperta di matrice anglosassone.

Nella Torino prequarantottesca, dove i fermenti risorgimentali si fondevano con i primi germi dello sviluppo industriale e con i conseguenti fenomeni di urbanizzazione e di proletarizzazione, la ginnastica fu accolta dagli intellettuali illuminati come uno strumento utile alla formazione morale e civile dei cittadini.

Il consenso generatosi intorno a Obermann pose le basi per la nascita della *Società Ginnastica*, prima associazione sportiva in Italia e tra le prime in Europa. Una *Monografia* pubblicata in occasione dell'Esposizione Mondiale di Vienna ne ripercorre le tappe dalle origini al 1873.

Monografia della Società Ginnastica di Torino e statistica generale delle scuole di ginnastica in Italia - Anno 1871-72, Torino, eredi Botta tipografi del Municipio, 1873
(ASCT, Collezione Simeom, C 5663)

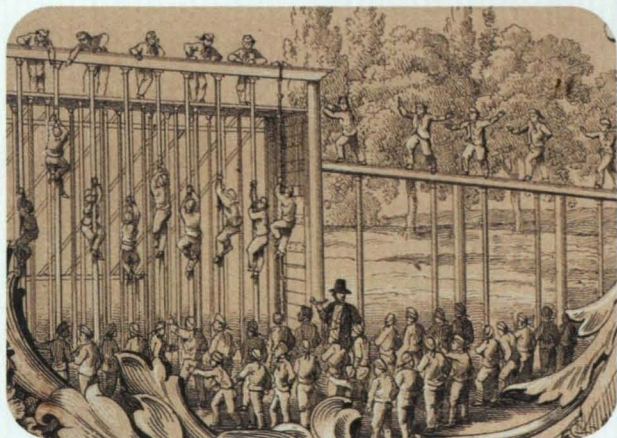
In novembre del 1839 il cavaliere Rodolfo Obermann, di Zurigo, allora maestro di ginnastica per la sezione dei pontieri del real corpo d'artiglieria al Valentino, venne richiesto da alcuni ufficiali di dar loro delle lezioni di ginnastica. Accettò questi di buon grado, e il comandante dei pontieri concesse loro l'uso degli attrezzi militari. Fra questi valorosi ufficiali fuvi il cavaliere Ernesto Ricardi di Netro. [...]

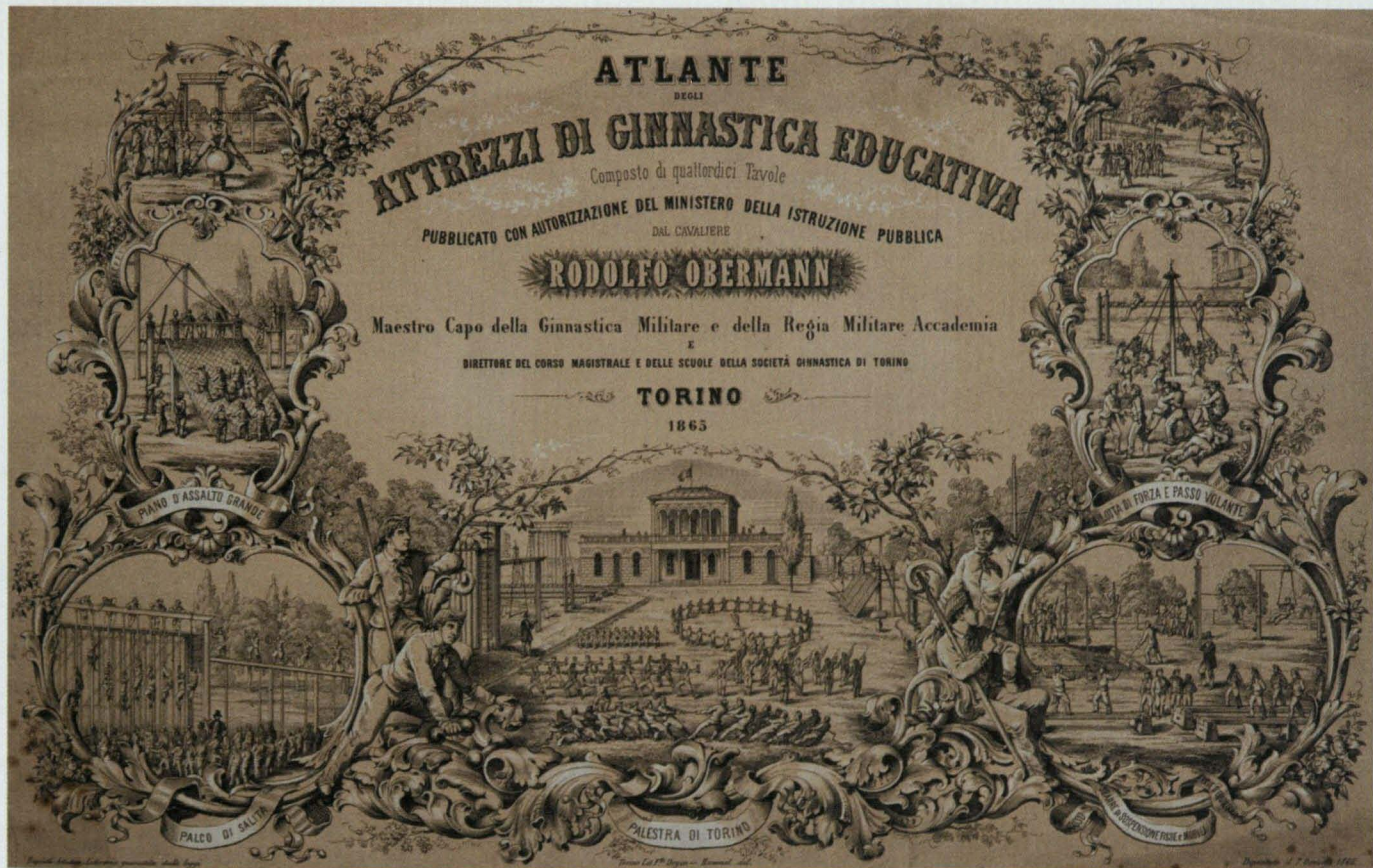
In sul principio del 1840 l'istruzione ginnastica cominciò a fare il primo passo negli asili d'infanzia diretti dai signori conte Franchi di Pont, cavaliere Boncompagni e conte Camillo di Cavour.

Si voleva rendere la ginnastica un mezzo educativo, un morale e gradito sfogo alla mobilissima natura dei fanciulli; gli era dunque indispensabile il dimostrare che essa poteva convenientemente adattarsi anche all'età più tenerella. [...]

Accresciutosi il numero dei frequentatori delle lezioni di ginnastica alla palestra militare del Valentino, il maestro Obermann propose di non restringersi alle lezioni particolari e di costituire una Società libera di ginnastici, radunandosi due volte per settimana, il giovedì e la domenica. [...]

Nel 1844 i soci passarono da 42 a 83. Il gruppo dei promotori, costituito, oltre che da Rodolfo Obermann, dal conte Luigi Franchi di Pont, dal dottor Luigi Balestra, dal cavalier Ernesto Ricardi di Netro, dall'avvocato Lorenzo Saroldi, dal cavalier Filippo Roveda e dall'ingegner Cesare Valerio, presero in affitto un locale tra il corso del Re e l'antico viale del Valentino, dove eressero una tettoia per gli esercizi al coperto. La società, dotata ora di uno Statuto, era ufficialmente costituita. Essa aveva per iscopo di procurare ai soci un regolare corso di lezioni; dare l'educazione fisica ai propri figli e ad un numero di fanciulli poveri proposti da loro; di formare allievi-maestri e diffondere gli esercizi ginnastici tra la gioventù.





Per vincere la diffidenza generale, oltre a esibizioni pubbliche, si ricorse a una campagna di stampa che vide in prima fila le «Letture di famiglia», giornale diretto da Lorenzo Valerio. Agli uomini del popolo - scriveva Carlo Boncompagni sul periodico il 18 marzo 1843 - la ginnastica dovrebb'essere insegnata e raccomandata anche più che agli altri, perché li addestra ad esercizi nei quali buona parte di loro debba impiegare la vita. Per questo verso gli esercizi ginnastici riuscirebbero utilissimi ai soldati, ai marinai, ai barcaioli, ai copri-tetti, ai muratori, ai cocchieri. [...] Dall'educazione ginnastica scaturiscono non poche utilità morali. Essa scuote gli animi dalla mollezza e dalla poltrineria che sempre, e più nella prima gioventù, sono fonte di abitudini vergognose e funeste. [...] Mi piacerebbe che nei giorni festivi, e nelle ore dedicate al culto divino, in ogni città ed in ogni terra [...] stesse aperto per cura e sotto la vigilanza delle potestà municipali un luogo in cui si facesse prova di destrezza e di vigore. Non solo la ginnastica è l'educazione fisica degli uomini, - sosteneva Felice Romani sulle pagine della «Gazzetta Piemontese», n. 268, 1845 - ma soccorre eziandio ed agevola l'educazione morale; perocché lo spirito si invigorisce del vigore del corpo, e ben sovente le ghirlande d'alloro si avvizzano su quel capo a

Rodolfo Obermann, *Atlante degli attrezzi di ginnastica educativa*, Torino, 1865. Frontespizio litografato presso lo stabilimento F.lli Doyen, su disegno di Gian Francesco Hummel. Vi sono raffigurate varie attività ginnastiche all'aperto. (ASCT, *Stampe*, Torino, Sport, A1)

Pagina a fronte: Palco di salita, particolare dell'Atlante degli attrezzi di ginnastica educativa. (ASCT, *Stampe*, Torino, Sport, A1)

cui non sorridono le rose della salute...



Sbarre di sospensione fisse e mobili, sbarre di equilibrio e piano d'assalto grande, particolari dell'Atlante degli attrezzi di ginnastica educativa. (ASCT, Stampe, Torino, Sport, A1)

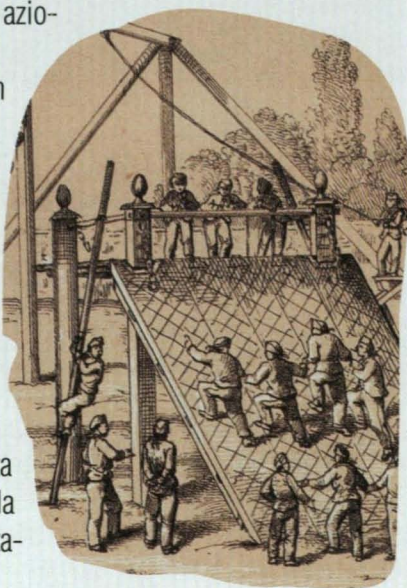
Nel 1846 gli allievi della scuola gratuita furono 103, e più del doppio l'anno successivo, quando la Società organizzò per la prima volta un corso di formazione per i maestri di ginnastica. Tra gli allievi c'era Cesare Caveglia, poi nominato coadiutore di Rodolfo Obermann.

Mentre le dimostrazioni di stima giungevano da illustri pedagogisti, quali l'abate Aporti e il Rayneri, la palestra costruita nel 1844 si rivelava ormai insufficiente ad accogliere il numero crescente di sportivi. Nel 1851 il Municipio di Torino concedeva alla Società Ginnastica l'uso gratuito di un terreno nel sito dell'antica piazza d'Armi, nella zona sud-ovest della città, in cambio del diritto di inviare alla scuola gratuita 60 allievi delle pubbliche scuole elementari. Qui fu eretta una nuova sede, progettata dall'ingegner Ernesto Camusso

con i fondi raccolti tra i soci con l'emissione di 200 azioni del valore di 100 lire ciascuna.

Con Regio Decreto il 13 luglio 1861 fu istituito un corso magistrale gratuito presso la Società Ginnastica, cui era affidata la direzione e l'insegnamento. I corsi, che si svolgevano ogni anno da agosto a ottobre e avevano lo scopo di formare gli insegnanti di ginnastica, erano tenuti da Rodolfo Obermann, affiancato da Alberto Gamba per la parte di anatomia e igiene.

Nello stesso anno la Società ebbe l'incarico dell'insegnamento della ginnastica agli allievi delle scuole secondarie: per poter far fronte all'incombenza durante l'intero anno scolastico si rese necessaria la costruzione di una palestra coperta, alla cui realizza-



zione il Municipio partecipò con un contributo di 50.000 lire. Portata a termine nel 1866 accanto all'edificio realizzato nel 1851, essa comprendeva una vasta sala dotata di tutti gli attrezzi che poteva accogliere fino a 150 allievi, sulla quale si affacciavano una galleria per gli spettatori, salette destinate alla ginnastica femminile, alla scherma, ai soci adulti, ai soci minori oltre a locali per gli uffici e per i servizi. All'esterno un'ampia palestra scoperta, anch'essa munita di numerosi attrezzi, poteva accogliere ben 400 allievi.

Sempre secondo la *Monografia*, nel 1867 la *Società Ginnastica* istituì, per incarico del Municipio di Torino, il primo corso gratuito di ginnastica per le maestre municipali.

In questo primo corso magistrale femminile in cui dovevasi mirare a formare abili maestre, e preparare nello stesso tempo l'opinione pubblica vincendo la ritrosia dei parenti per la ginnastica femminile, si credette bene di astenersi dall'uso d'ogni sorta d'attrezzi e limitare l'insegnamento agli esercizi di schieramento, esercizi elementari, passi ritmici, marcie, giuochi ginnastici.

Nello stesso anno il ministro della pubblica istruzione [...] autorizzava l'apertura del primo corso magistrale femminile governativo. In questo secondo corso [...] cominciarono a introdursi alcuni attrezzi, cioè le bacchette, gli scanni, il trave d'equilibrio, il salto alla funicella ed alcuni esercizi di sospensione e d'appoggio alle sbarre parallele mobili. [...]

Il carattere distintivo di questa scuola è la riservatezza femminile. [...] Seguendo questo metodo, e spingendo la riservatezza a non permettere mai che i maschi, anche padri di famiglia, assistessero ai saggi di ginnastica femminile, si conciliò il favore delle madri e dell'opinione pubblica.

Per tutto l'anno, oltre a tenere corsi per i soci, la *Società* organizzava attività per bambini e ragazzi, bambine e "damigelle"; nei mesi estivi il lavoro si svolgeva soprattutto con gli allievi dei licei e degli istituti professionali e tecnici. Nel 1866 fondò una scuola di nuoto sul fiume Po, nei pressi del Castello del Valentino, frequentata soprattutto

dagli allievi delle scuole superiori; negli stessi anni furono istituiti corsi di scherma, tiro a segno ed equitazione.

Ma l'incarico più prestigioso per la *Società Ginnastica* furono i corsi magistrali governativi, in cui alle lezioni di ginnastica teorica e pratica si aggiungevano



Lotta di forza e passo volante, particolare dell'Atlante degli attrezzi di ginnastica educativa.

(ASCT, *Stampe*, Torino, Sport, A1)

Fanciulle della Società Ginnastica di Torino nella caratteristica divisa sociale.
(ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche*, album 3)



nozioni di pedagogia, di anatomia e di igiene.

Organismo ormai consolidato, il sodalizio continuò con successo le attività anche dopo la morte del suo fondatore, avvenuta nel 1869. Al concorso svoltosi nei giardini della Cittadella in occasione dell'Esposizione Nazionale del 1898, a cui presero parte oltre 2000 atleti, conseguì il diploma di Grande Medaglia d'oro.

Circa 25.000 atleti presero parte invece al Concorso ginnastico federale Internazionale organizzato in occasione dell'Esposizione di Torino nel 1911. Le gare che si svolsero nello Stadium, di cui ancora una volta la *Società Ginnastica* fu protagonista, si articolarono in un concorso preliminare tra gli allievi delle scuole elementari di Torino seguito da un concorso tra gli allievi delle scuole maschili e femminili di tutta Italia; un concorso tra le società ginnastiche italiane e straniere e infine un concorso militare nazionale, con la partecipazione di Esercito, Marina e Guardia di Finanza.

A coronamento di tanti sforzi nel 1912 ai Giochi di Stoccolma la *Società Ginnastica* conquistò la medaglia d'oro nel concorso «completo generale a squadre» con il torinese Luigi Maiocco.

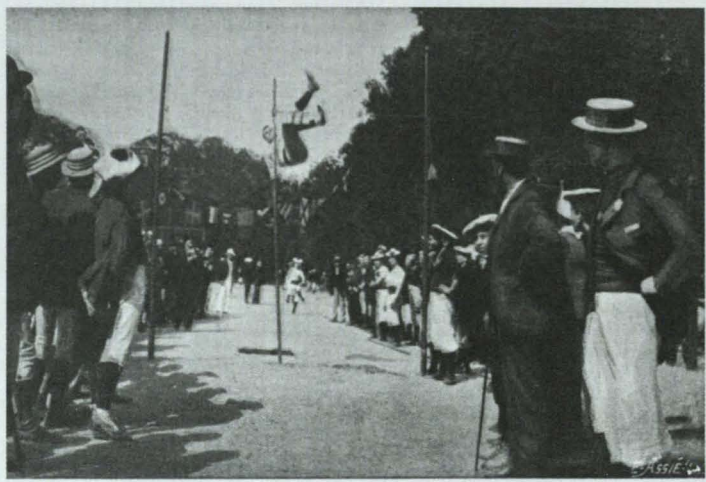
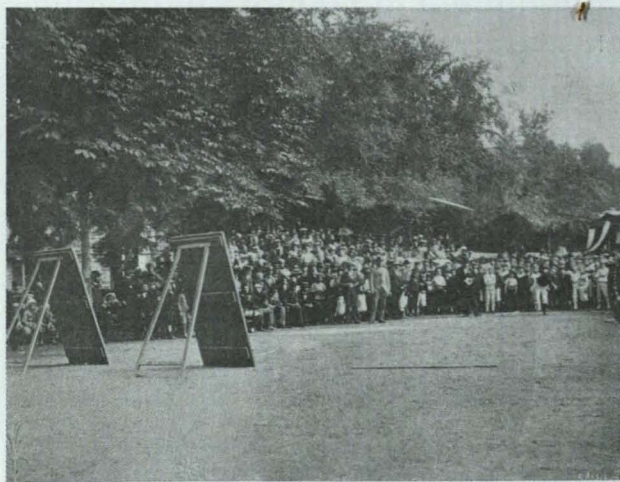
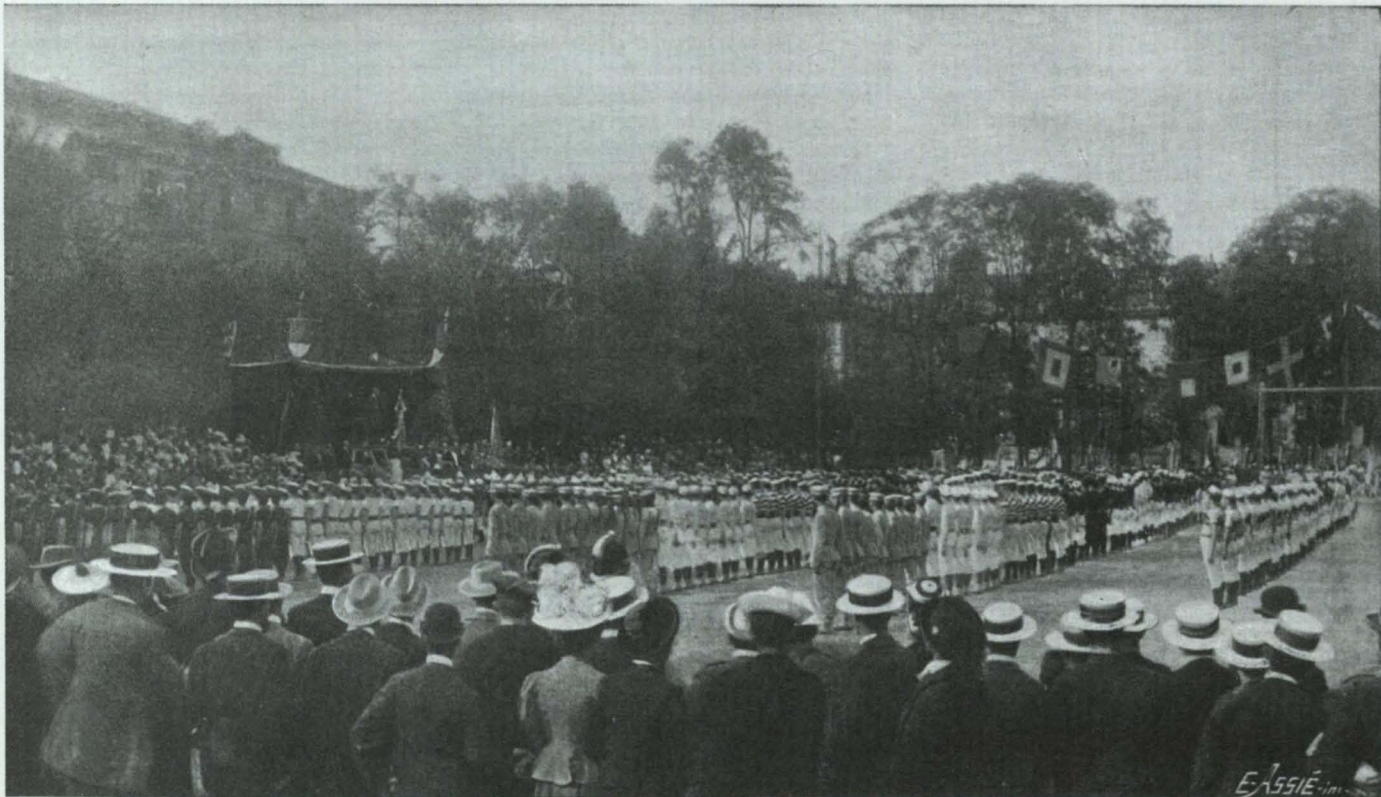
La squadra del *Convitto Nazionale Umberto I* al concorso ginnastico del 1894.
(ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche*, album 2)





Il Concorso Ginnastico Nazionale nel Giardino della Cittadella. La gara alla sbarra fissa.

Pagina seguente: Il Concorso Ginnastico Nazionale nel Giardino della Cittadella. Gli esercizi collettivi di squadre, Il tiro del giavellotto nel campo della Cittadella, La gara del salto, in «L'Esposizione Nazionale del 1898». (ASCT, Collezione Simeom, B 743)



I più antichi provvedimenti adottati dagli organi istituzionali torinesi al fine di disciplinare e razionalizzare, circoscrivere o incoraggiare l'uso delle armi sono riportati negli *Ordinati*, la raccolta dei verbali delle sedute degli organi istituzionali preposti al governo cittadino dall'anno 1325 al 1848. Il 23 aprile 1327 Filippo di Savoia, principe di Acaia, scrisse al Vicario, al Giudice, al Consiglio e ai Sapienti della Città di Torino ordinando che i cittadini disponessero delle armi necessarie per la difesa dello Stato. Quel provvedimento, come tanti altri presenti negli *Ordinati* di quegli anni, aveva poco a che fare col tiro a segno, ma se in origine l'uso delle armi aveva fini prettamente difensivi, gradualmente questo scopo passò in secondo piano. Il verbale degli *Ordinati* del 22 ottobre 1384 riporta la vicenda di un maestro di balestre che chiese e ottenne dal Comune un piccolo compenso per insegnare ai torinesi il «nobile esercizio», per la prima volta svincolato dalla difesa del territorio. Diciotto anni più tardi, il 29 luglio 1402, fu istituita la figura del *magister balistreriorum*, il maestro dei balestrieri, professione ben distinta da quella del *magister balistrarum*, il fabbricante di balestre. Il verbale del 20 maggio 1463 fornisce la prova definitiva che il gioco della balestra era ormai ampiamente diffuso nella nostra città, infatti il Consiglio di Credenza concedeva dieci fiorini d'oro ad alcuni giovani torinesi dediti al passatempo del tiro al bersaglio. L'oblazione contribuì ad avvicinare un numero sempre maggiore di ragazzi ai giochi con le frecce, al punto che nel 1507 alla società dei balestrieri si affiancò quella degli arcieri. Solo due anni più tardi, nel 1509, alle due società si aggiunse l'antenata della *Reale Società del Tiro a Segno*, la società dei columbrinieri, prima congrega torinese di tiratori al bersaglio con armi da fuoco. Le armi, nel corso dei secoli, si perfezionarono sempre più, si specializzarono a seconda degli scopi, cambiarono ripetutamente aspetto e denominazione: colubrina, scoppio, scoppietto, archibugio, moschetto, bombarda, bombardella, carabina... consentendo alla pratica dell'«imberciare», cioè del tiro al bersaglio, di evolversi e svilupparsi. L'*Ordinato* del 23 maggio 1513 segnala che la «Compagnia dell'Abbate e dei compagni della città» chiese un sussidio per sostenere le spese organizzative «del palio per giocare alla Colubrina». Il primo maggio 1558 fu definitivamente regolamentato il «Giuoco del Pappagallo», riservato ai soli cittadini torinesi in regola con il pagamento della tassa d'iscrizione, che consentiva al trionfatore non solo di fregiarsi per un anno del titolo di «re» degli archibugieri e di aggiudicarsi un cospicuo premio in denaro, ma anche di ottenere l'esenzione dal pagamento di alcune gabelle, oltre a incamerare una serie di regalie accordategli dal Comune. Il «re archibugiere» - proclamato alla vigilia della festa di San Giovanni, patrono della città - era dunque il giovane che fra tutti i partecipanti aveva colpito meglio degli altri il bersaglio a forma di pappagallo, simbolo della competizione. Fra alterne vicende il gioco dell'archibugio proseguì per molto tempo fino al 29 luglio 1712, allor-

Item de pendendo sup supplicacione ludi exhibita pte
 Regis et aliorum ludorum archibugie cum sup^{ms}
 tenor sequitur pte infra. / Ex parte et gnore Sordin
 et glhary civitate tanquam ludi opponit pte honestore
 onore Regis et aliorum ludorum archibugie Dicit civitate
 Sordis Notabilis qstructudo dicit civitate pte pte habet q
 vos Ex^{tes} Sordis et glhary solit fuisse actenus
 q manutentione pte regi et alijs ludicis et ludic
 bolemis archibugie dicit anno quolibet pomele dare
 duxentis q fannos lude omni form an vulgare pappagal
 Que qstructudo est utilis et honesta tam q honore
 principis q tenore civitate. / Igit^r supplicat^r pte
 quore pte ut dignent^r pte libere S. D. Ita ut
 qstructudo est fannos Quas oportabilitate
 dicit consistit

Il «Re» e i giocatori della balestra chiedono al Comune il denaro per giocare il premio detto il Pappagallo. Si accordano cinque fiorini di piccolo peso di Savoia.

(ASCT, *Ordinati*, 5 giugno 1489, vol. 83, particolare del foglio 72v.)

ché furono stabilite regole di gara uguali in tutto lo Stato. L'ultimo verbale degli *Ordinati* a menzionare il gioco dell'archibugio è datato 8 marzo 1745, giorno in cui il Comune si accollò le spese per la riparazione del terreno adibito alla pratica del gioco, situato in prossimità dei mulini di Dora. Nel corso degli anni proseguirono le esercitazioni in città; la carabina e il fucile soppiantarono l'archibugio finché, il 16 dicembre 1837, fu fondata la *Regia Società del Tiro a Segno* i cui scopi furono enunciati nel relativo Statuto.

Ravvisando Noi nell'esercizio del tiro al bersaglio un mezzo atto a promuovere viemaggiormente lo spirito d'unione fra le persone distinte di questa Nostra Capitale, e di procurare ad un tempo alle medesime un trattenimento dilettevole non meno che utile, ci siamo perciò già prima d'ora disposti ad autorizzare lo stabilimento nella Città nostra di Torino di una Società del Tiro a Segno, e le abbiamo altresì fatto facoltà di qualificarsi col titolo di Regia Società, e di festeggiarne pubblicamente ogni anno l'instituzione. [...]

art. 73. L'esercizio della Società, sostanziale oggetto della medesima, è il *Tiro a segno*; esso ha luogo nel

locale a tal fine concesso da S.M.

art. 74. Ogni socio, tanto ordinario quanto annuale, avrà il diritto di prendere parte al suddetto esercizio pel tempo e nelle ore determinate dal relativo regolamento, valendosi d'armi proprie o di quelle spettanti alla Società. [...]

art. 76. Le munizioni sono a carico di cadun Socio, e sarà cura del Consiglio di Direzione di agevolarne la provvista nel modo più acconcio. [...]

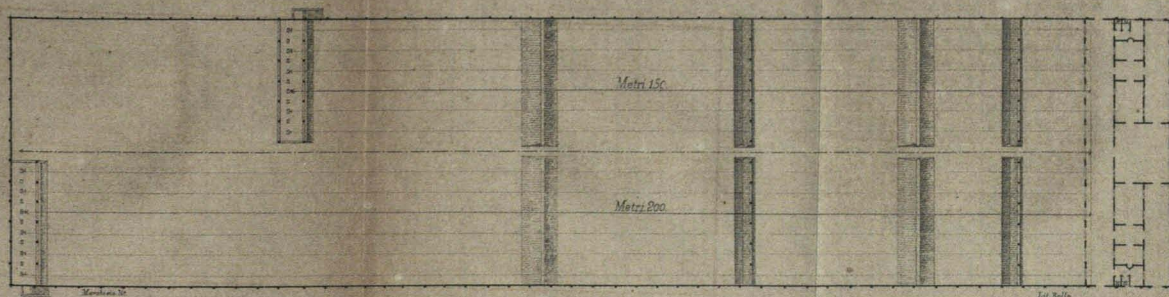
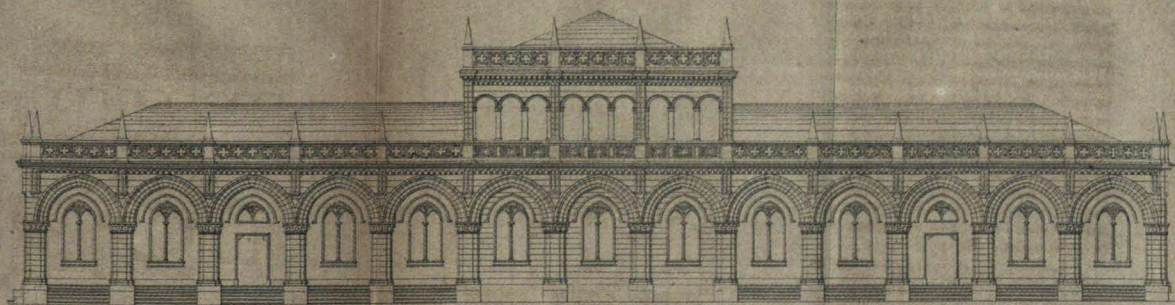
art. 78. La festa che debbe aver luogo ogni anno per l'instituzione della Società, formerà l'oggetto d'una speciale proposizione che verrà fatta d'uffizio all'Adunanza generale dal Consiglio di Direzione. [...] In quest'annua ricorrenza avrà però sempre luogo un Tiro generale al bersaglio, a cui potranno prender parte tutti i Socii, e che sarà seguito alla distribuzione dei premi ai vincitori, come verrà determinato. (ASCT, Collezione Simeom, C 5660).

In questa prima fase di vita la sede della *Società di tiro a segno* fu stabilita al Valentino nel locale ove un tempo si giocava il Pallamaglio; successivamente fu progettato un nuovo «poligono» che prevedeva anche la possibilità di usare nuove armi di precisione con bersagli posti alla distanza di 200 metri, vale a dire 50 metri oltre la lunghezza ordinaria.

Nuovo Edificio del Tiro a Segno eretto in Torino per decreto del Comune. Disegno del cav. Giovanni Castellazzi Luogotenente Colonnello nel Genio Militare, in Angelo Angelucci, Del Tiro a Segno in Torino, Tip. Letteraria, Torino, 1865.

(ASCT, Collezione Simeom, B 607)

NUOVO EDIFICIO PEL TIRO A SEGNO ERETTO IN TORINO
PER DECRETO DEL COMUNE



Disegno del Cav. Giovanni Castellazzi Luogotenente Colonnello nel Genio Militare.

Scala di 1 a 200. per l'Elevazione

Scala di 1 a 200 per la Pianta.



Inserto pubblicitario tratto dalla *Guida* Marzorati-Paravia, 1879.
(ASCT, Serie Z, n. 25)

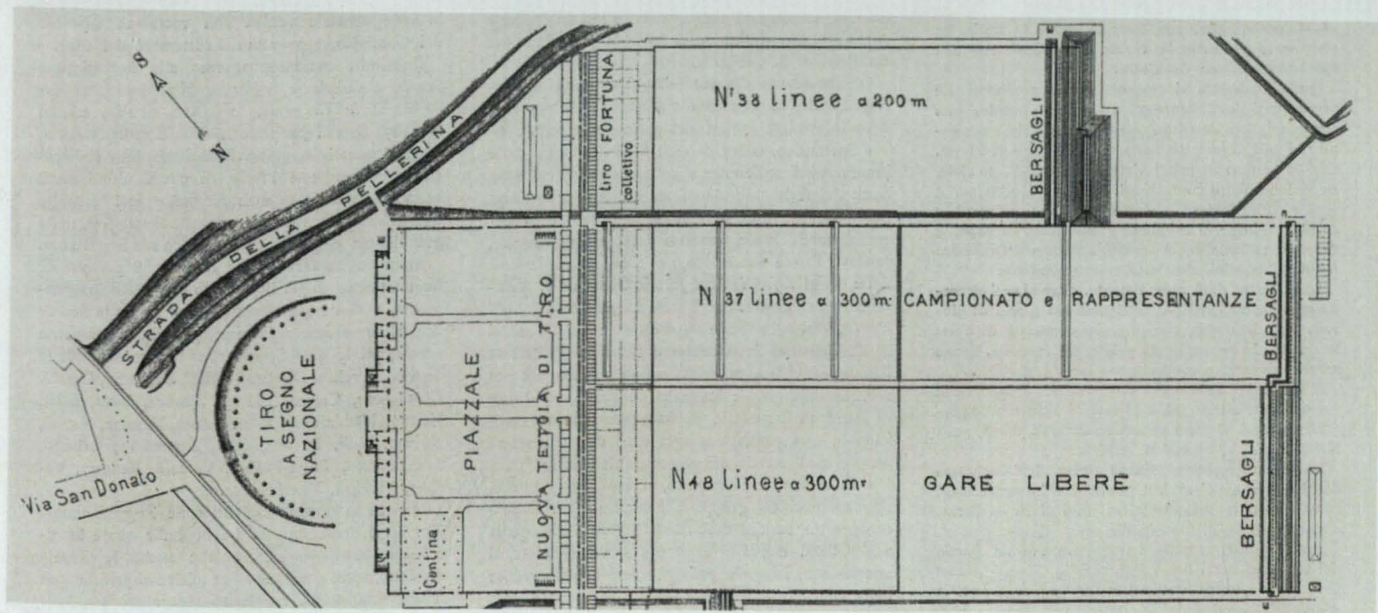
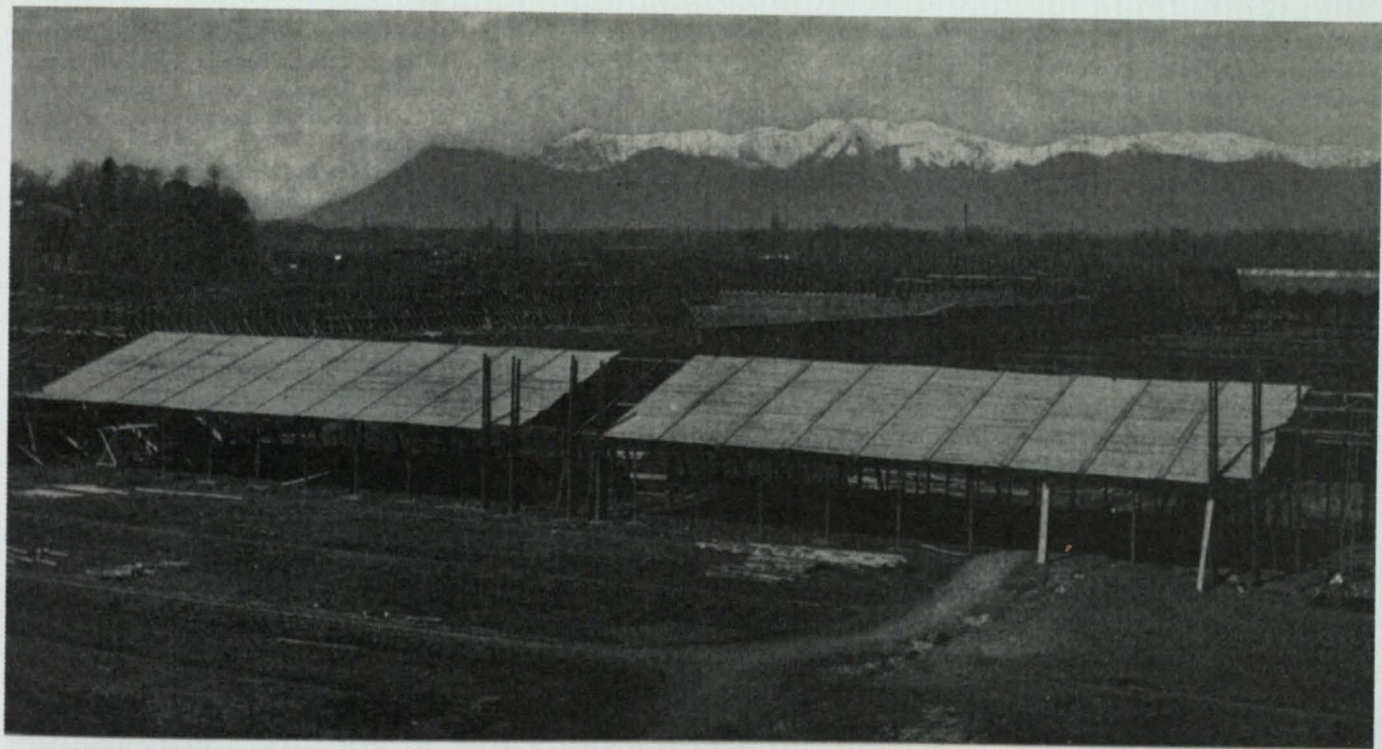
Pagina a fronte: *Il tiro a segno di Torino* e particolare della *pianta del campo di tiro*, teatro delle gare organizzate in occasione dell'Esposizione Nazionale del 1898, in «L'Esposizione Nazionale del 1898».
(ASCT, Collezione Simeom, B 743)

Pietro Baricco (*Torino descritta*, G.B. Paravia, Torino, 1869) fornisce un'accurata descrizione dell'impianto: Il nuovo edificio sorge sull'angolo dei corsi San Salvatore e dei Tigli: esso ha la fronte di 54 metri: nel centro v'ha una sala di 120 mq. destinata per le feste d'inaugurazione e di distribuzione dei premi: a destra e a manca vi hanno locali per la custodia delle armi e delle munizioni, e per gli uffici. Un ampio portico interno per tutta la lunghezza del casamento serve agli spettatori, ed una tettoia più piccola, anche lunga come il casamento, serve di riparo ai tiratori. [...] Nello scorso anno [1868], addì 25 aprile, dall'antica Società del tiro a segno, in occasione delle nozze del Principe ereditario, si è inaugurato questo nuovo edificio con una solenne gara. Ciascun tiratore era tenuto a pagare venti centesimi per ogni colpo sparato. Tale somma serviva per incrementare, giorno dopo giorno, il montepremi destinato ai vincitori delle gare annuali, la cui maestria, considerato che nel corso di una stagione «agonistica» venivano sparati oltre centomila proiettili, era ben ricompensata.

Successivamente nacque la *Società di Tiro a Segno Nazionale di Torino*, il cui Statuto denotava intenti completamente diversi rispetto a quelli della consorella: art. 2 scopo della Società è quello di diffondere quanto più possibile l'istruzione del Tiro a Segno colle armi da guerra, di mantenere nei militari in congedo la pratica acquistata, e di preparare la gioventù al servizio militare.

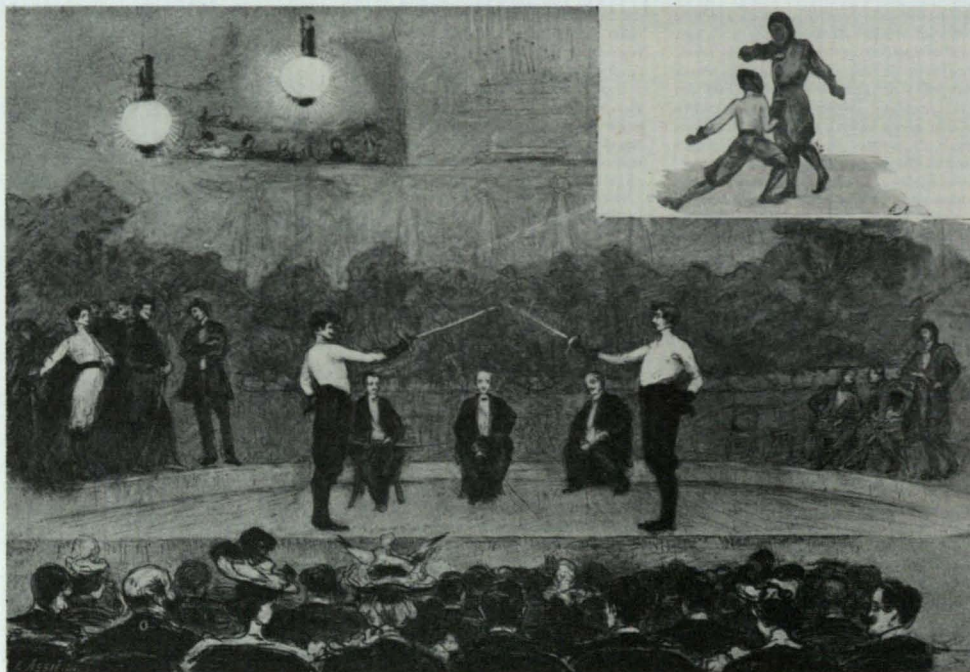
L'evoluzione tecnologica delle armi è attestata dalla distanza di tiro prevista nel nuovo impianto: art. 26 la Società ha il proprio campo di Tiro nella località oltre la barriera daziaria detta *del Martinetto*, largo metri 42,50, lungo metri 400, e quindi adatto alle esercitazioni fino alla distanza di 400 metri. (ASCT, Collezione Simeom, C 5661).

Con l'Esposizione Nazionale del 1898 l'elemento sportivo tornò a prevalere su quello militare e le gare di tiro a segno, nel corso della grande manifestazione, furono tra quelle di maggior successo. L'Esposizione dedicò le giornate comprese fra il 29 maggio e il 12 giugno alla terza «Gara Generale di Tiro» (le prime due si erano tenute a Roma nel 1890 e nel 1895), richiamando a Torino oltre ventimila partecipanti che si spartirono un montepremi pari a 250.000 lire. Per le gare, che si svolsero sul campo del Martinetto, furono impiegati sia il poligono utilizzato dalla Società di Torino per scopi sportivi, sia il campo militare opportunamente predisposto ad accogliere le gare. Il giornale dell'«Esposizione» riporta la descrizione delle 150 linee di tiro suddivise per le varie categorie. Perciò quelle riservate ai tiratori italiani furono collocate più specialmente nell'antico campo della Società di Torino, e quelle per le categorie internazionali nel campo militare; tutte queste linee [furono poste] alla distanza di 300 metri. La segnalazione [venne] fatta mediante appositi apparecchi elettrici perfettissimi, messi in funzione dal tiratore stesso all'atto dello sparo; la misurazione dei centri [...] con apposite macchine perfettissime ed il servizio in genere [fu curato] dai militari [...]. Il personale occorrente superò le mille persone. I tiratori all'interno del piazzale [poterono disporre di] una amplissima cantina capace di ben 1000 persone, il cui servizio, disimpegnato da una principale ditta della nostra città, [non lasciò] nulla a desiderare.



Anche la scherma, come il tiro a segno, ha origini antichissime. Fin dal XVI secolo l'Italia era universalmente considerata luogo d'eccellenza per l'apprendimento di innovative tecniche di stile fondate su rivoluzionarie concezioni dei movimenti del corpo. Nel secolo successivo aumentò il numero delle scuole, delle palestre e delle accademie di scherma, nelle quali i maestri insegnavano l'uso delle armi da taglio non solo come addestramento militare ma anche per divertimento. Alla fine del 1600 l'equipaggiamento subì notevoli cambiamenti: l'arma, pur conservando la forma tradizionale, divenne flessibile in modo da non causare il ferimento dell'avversario, e con le stesse finalità fu introdotta la maschera di protezione del volto. Questi cambiamenti - così come l'invenzione del *fleuret*, dal nome del suo ideatore - crearono una profonda spaccatura fra la scuola italiana, basata più sulla fisicità, e quella francese, orientata maggiormente all'educazione psicofisica dello schermidore. La svolta decisiva nella scherma italiana si ebbe nel secolo XIX quando fu introdotta come disciplina obbligatoria nell'Esercito con le celebri scuole militari di Parma, Modena e Milano. A Torino nel 1847 fu fondata la *Società di Scherma della Guardia Nazionale*, poi divenuta *Società di Scherma e Beneficenza della Città di Torino*. Sul finire dell'Ottocento, il *Club di Scherma* e il *Club d'Armi* affiancarono la prestigiosa scuola torinese.

L'Accademia internazionale di scherma nel Salone Verdi all'Esposizione Nazionale del 1898, in «L'Esposizione Nazionale del 1898».
(ASCT, Collezione Simeom, B 743)



La Luna

Anno L. 6 -

UMORISTICA E DI TEATRI - SPLENDE OGNI GIOVEDÌ

Estero L. 8 -



LIT. C. VERDONY-TORZIVO

— Splendidamente!.... chi è stato il vostro fortunato professore?
— Greco..... ma ora desidero perfezionarmi presso il celebre Damocle..... ho udito decantare tanto la sua spada!

Lezione di scherma. Vignetta di Caramba (Luigi Sapelli) in «La Luna», anno XVI (1896), n. 36. (ASCT, *Raccolta Gec*, P 496)

Avv. Pericle Poggio. Campione piemontese 1913, in «Lo Sport del Popolo», anno I (1913), n. 30



Nel 1834 nacque a Torino la *Società nazionale delle Corse*, fondata da «una eletta di giovani cavalieri col doppio scopo di procurare un pubblico ricreamento, e di migliorare le razze equine» (*Torino descritta da Pietro Baricco*, cit.). Secondo una notizia riportata dal «Giornale dell'Esposizione di Torino del 1911» (anno II, n. 19, 15 aprile 1911), le corse organizzate in quell'anno erano state solamen-



Corse dei cavalli della Società Piemontese. Partenza dei cavalli inglesi puro sangue, Algernon. Pagina a fronte: Gran carriera dei cavalli inglesi puro sangue. Litografie Doyen su disegni di Felice Cerruti Bauduc, [1846]. (ASCT, Collezione Simeom, D 2104, 2103, 2106)

te tre e in esse figurano iscritti cavalli di ogni età e di ogni paese; dal cavallo GIGIN di proprietà Ruella e che aveva 4 anni al cavallo GIOBATE di proprietà Pellini e che era «fuori marca», tutte l'età vi erano rappresentate. Così pure tutte le razze: nostrali, sardi, arabi, inglesi, ungheresi ecc. Varia, come quella dei cavalli, era l'età dei fantini (che allora era pubblicata sui programmi): Marciani ha 13 anni, Camaleri ne ha 35.

L'anno successivo si costituì la *Società per le corse dei cavalli*. Tra i 55 soci figuravano il Duca di Savoia, il duca di Genova, il principe di Savoia Carignano, nonché Camillo Cavour e

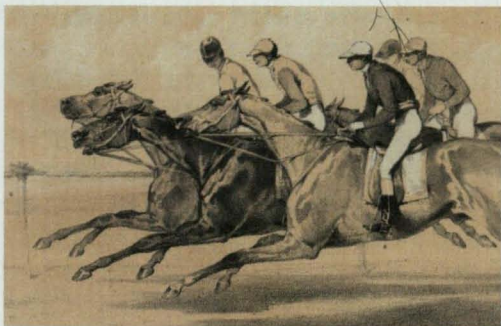
Alfonso Lamarmora, membri della direzione. Nel decennio successivo vide la luce la *Società nazionale per le corse dei cavalli*, che, come le precedenti, annoverava tra i soci i membri più illustri della nobiltà, oltre naturalmente ai componenti della famiglia reale e alle più alte cariche del governo e del parlamento subalpino.

La matrice aristocratica delle società fu determinante nel fare delle corse eventi squisitamente mondani oltre che sportivi.

Nelle prime gare i corridori prendevan le mosse sullo stradone di Rivoli, in distanza di un miglio dalla città, scorrevano la lunga e diritta via della Dora, che co' suoi frequentissimi balconi pieni di spettatori, offriva un seducente spettacolo, e giungevano sulla Piazza Castello ov'era la meta loro, e dove nel 1834 la R. corte assisteva allo spettacolo sul balcone di Palazzo Madama riccamente arredato. (Davide Bertolotti, *Descrizione di Torino*, Torino, Pomba, 1840).

Dopo la nascita della *Società nazionale delle Corse*, le gare si svolgevano, aggiunge Bertolotti, in sulla vastissima piazza d'arme, detta di S. Secondo. Un lungo ordine di palchi appostamente eretti e ben arredati, ed un doppio giro di sbarre trasformano allora quella piazza in un Ippodromo di forma ovale. Le più leggiadre e ragguardevoli donne della città seggono in que' palchi ed aggiungono alla festa l'incantevole loro ornamento. Le onde del popolo spettatore si agitano sotto gli alberi de' viali vicini, o nel mezzo del vasto recinto. I balconi, le finestre e persino i tetti delle case propinque sono ingombri di riguardatori. Le corse si prolungano d'ordinario tre giorni. S. M. colla R. Famiglia suole onorarle della sua presenza ne' due primi gior-





ni. Fatte nella stagione in cui la natura più ride, e governate con singolar ordine e colla più garbata decenza, le corse Torinesi appresentano un grandioso e giocondo spettacolo.

Sport esclusivo per eccellenza, l'equitazione godeva di un trattamento di favore presso l'amministrazione civica torinese che contribuì nel corso di tutta la seconda metà dell'Ottocento al finanziamento delle manifestazioni collaborando alla

realizzazione dei palchi, mettendo in palio generose somme di denaro per i premi dei vincitori e inoltre mobilitando le forze dell'ordine per regolare l'afflusso del pubblico nella zona delle corse.

Il Questore

della Città e Circondario di Torino

Per ovviare a qualunque sinistro od inconveniente possa succedere in occasione delle CORSE DEI CAVALLI, che avranno luogo in Piazza d'Armi nei giorni di Domenica e Martedì 12 e 14 corrente DETERMINA:

1. Le vetture che condurranno persone ai Palchi dovranno recarvisi per i Corsi a Piazza d'Arme e Principe Umberto a mano sinistra, ed appena quelle deposte, sfilare sino al capo dello Stradale Duca di Genova, per ivi collocarsi in linea a mano destra sullo stesso stradale e sul seguente di S. Solutore.



In basso: Domenico Gaido, *Concorso Ippico Internazionale, tenutosi in Torino dal 9 al 17 giugno 1902*. Ricordo di «Pasquino» ai suoi abbonati. Litografia a colori, di Camilla e Bertolero, 1902.

La cronaca registrò la partecipazione di «più di duecento ufficiali appartenenti a tutte le nazioni d'Europa», in «L'Illustrazione Italiana», anno XXIX (1902), n. 25, p. 516. (ASCT, Collezione Simeom, D 2110)

Editti e manifesti, vol, LVIII, n. 109, maggio 1861

2. L'interno della Piazza chiuso dallo steccato sarà riservato alle vetture munite di apposito Biglietto della Società, e queste non potranno penetrarvi che dalla parte dello stradale di ponente.

3. terminate le Corse, le vetture che ritorneranno verso i Palchi a riprendere le persone dovranno farlo collo stesso ordine onde furono collocate in fila, ma sarà loro vietato passare per i *Corsi Principe Umberto* e *Piazza d'Armi*, i quali rimangono assolutamente riservati per la gente a piedi.

4. Le vetture della Real Famiglia non sono comprese in queste disposizioni.

Gli Ufficiali ed Agenti di Sicurezza Pubblica, e segnatamente l'Arma dei Carabinieri Reali, sono incaricati dell'esecuzione del presente.

Il Questore

Chiapussi



Corse dei cavalli della Società Piemontese. Arrivo dei cavalli inglesi puro sangue. Litografia Doyen su disegno di Felice Cerruti Bauduc, [1846]. (ASCT, Collezione Simeom, D 2105)

Le corse ippiche furono eventi di rilievo anche durante le Esposizioni generali. L'Esposizione del 1884 fu l'occasione per inaugurare il nuovo ippodromo realizzato al Gerbido degli Amoretti, dotato di una pista di circa 1500 metri per le corse piane e di una di 1200 metri per le corse a ostacoli, oltre a tribune per i soci e per il pubblico, locali di servizio e sale per ricevimenti.

«Torino. L'Esposizione Italiana 1884», n. 16, p. 123. (ASCT, Collezione Simeom, B 703)

Le corse primaverili, organizzate dalla Società Torinese delle Corse, hanno avuto luogo domenica, 25, e martedì, 27 maggio, nel Gerbido degli Amoretti, situato tra le strade di Orbassano e di Stupinigi, ad un quarto d'ora circa dalla cinta daziaria. Esse furono onorate dalla presenza del Re e della Regina, della Duchessa di Genova madre, della Principessa Isabella, delle Principesse di Baviera, della Principessa Letizia Bonaparte, del Duca di Aosta e del Principe Tommaso. La regina vestiva, nel primo giorno, un abito di pizzo crême e velluto verde, cappello verde con grandi penne dello stesso colore e fiori color arancio: nel secondo giorno, un abito di raso lilla con fisciù e guarnitura di pizzo, cappello a piume cinerine e fiori di pesco. La Duchessa di Genova madre, nel primo giorno, un abito in nero viola; nel secondo, in bianco con pizzo antico. La Principessa Isabella, nel primo giorno, un abito crême con corpo a larghi fiorami verdi: ed in cenere azzurrognola con cappello nero e piume *clair de lune* nel secondo. Il re e i Principi in borghese.

Nel recinto le vetture erano in numero discreto, non così numerose però come si sarebbe creduto; forse nocque il tempo instabile e minaccioso, massime il martedì. Affollate invece le tribune dove le signore sfoggiavano tolette elegantissime.



Le corse riuscirono bene, senza inconvenienti, ma alquanto freddine perché la più parte dei cavalli iscritti vennero ritirati all'ultimo momento. [...]

La pista, buona nel primo giorno, era alquanto faticosa nel secondo a causa della pioggia caduta in abbondanza nella notte dal lunedì al martedì. Del resto il *turf* del Gerbido degli Amoretti è benissimo scelto sia per le comodità di accesso, sia per l'incantevole posizione. Le costruzioni in legno fatte erigere dalla Società sono semplici ma eleganti. Il palco reale è fiancheggiato, a destra da una lunga galleria a gradini ed a sinistra da un'altra galleria più breve per gli invitati; entrambe, come il Palco Reale, in stile che accenna allo svizzero. Vi si accede, attraversando una piccola aiuola, dal lato sud. Dal lato nord, dove è la fronte dei palchi, per mezzo di alcune comode scale si scende in un recinto speciale, presso la pista, che si prolunga sino al *pesage*, situato alla sinistra del Palco Reale, dopo la Galleria. Quindi ad una certa distanza, ai due lati delle gallerie degli invitati, i palchi a pagamento pel pubblico coperti di tende a strisce bianche ed azzurre. Dirimpetto al Palco Reale la meta e la tribuna dei *bookmakers*.

Il disegno delle varie costruzioni stabili è dovuto all'ingegnere Petiti.

A causa della notevole distanza dalla città che ostacolava l'affluenza degli spettatori, l'ippodromo del Gerbido nel volgere di pochi anni fu abbandonato e sostituito dalla nuova struttura, edificata nella piazza d'Armi nuova. Anche in questo caso fu un'esposizione a fornire l'occasione per la sfarzosa inaugurazione.

Dei nove ippodromi che si trovano in Italia, nessuno certo può paragonarsi a quello che la solerte Società Torinese per le Corse dei cavalli ha in questi ultimi mesi fatto costruire.

Per chi esce da Torino dalla barriera di Stupinigi, il nuovo campo delle corse si trova alla destra; ha la forma di un dodecagono concavo irregolare, che comprende una larga pezza di terreno tra le barriere di Stupinigi e di Orbassano. Tre sono le piste: una interna, piccola, destinata alle corse al trotto; una seconda, ellittica, di m. 1708 di sviluppo, destinata alle corse ad ostacolo; la terza di forma quasi triangolare, con lo sviluppo di m. 1701, per le corse piane. Queste due ultime si congiungono poco dopo la penultima piegata e si estendono in un rettilineo di 438 m.

[...] Addossate alla cascina Giuli sorgono le due tribune: l'una in muro greggio, l'altra in assito. La prima è tripartita: il centro, con sporgenza in loggia, forma la tribuna reale, cui si accede per due comode gradinate. Delle due ali, la sinistra è riservata ai soci, la destra al pubblico del *pesage*. Sopra la tribuna reale vi è un terrazzo coperto, che ha per accesso una scaletta interna; esso è riservato ai soci. Sotto le tribune vi ha un elegante salone per *buffet*, e un altro per il totalizzatore.

Questa tribuna, pur senza avere molta imponenza, è di squisito gusto artistico, e, benché scarsa di ornamenti, si presenta molto elegante; l'armatura del tetto, in ferro, è leggera e di sottile lavoro.

Un magnifico panorama si discopre allo sguardo di chi è nelle tribune: la collina di Torino, e la città fiancheggiata dagli snelli minareti dell'Esposizione, distesa nella pianura, che il colle di Superga chiude con la lussureggiante verzura.



Le corse ippiche torinesi, evento mondano oltreché sportivo.

(ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche*, album 1)

«L'Esposizione Nazionale del 1898»,
n. 11, p. 86

(ASCT, *Collezione Simeom*, B 743)

Il *pesage* è vastissimo; adorno di aiuole fiorenti, forma un grazioso giardino, tra cui sorgono il villino destinato alle operazioni inerenti alle corse, alla direzione, ecc. . . . , ed i *box*.

La seconda tribuna, fuori del *pesage*, è quella stessa del primo ippodromo, alquanto rimodernata.

Al campo delle corse si accede tanto per la strada di Stupinigi (da questa parte passano le vetture) quanto per quella di Orbassano.

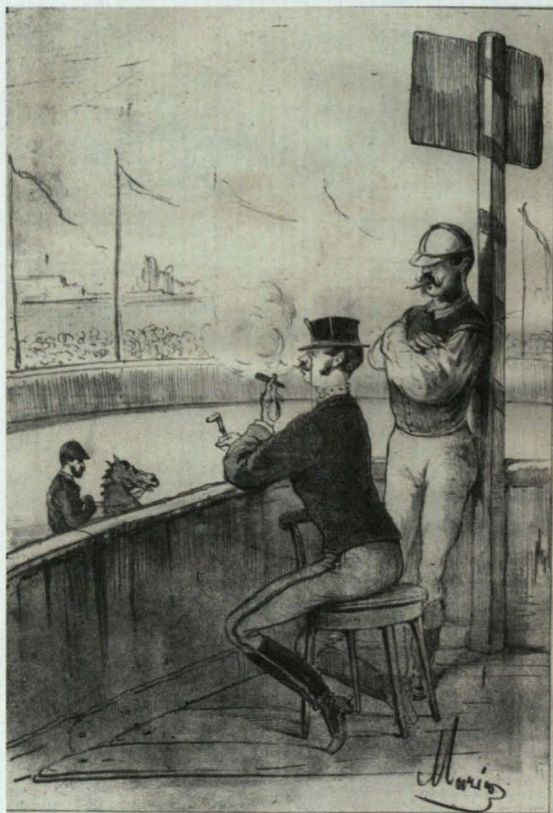
C'è di più: il tramway a vapore, fiancheggiando internamente il muro di cinta, porta il pubblico ai piedi delle tribune, venendo dalla strada di Stupinigi.

Pochi anni dopo, tuttavia, il Municipio di Torino impose l'esproprio del terreno occupato dall'ippodromo di Stupinigi poiché l'aera era stata nel frattempo prescelta per la costruzione della nuova piazza d'Armi.

La Società delle Corse fu ancora una volta costretta a cercare un nuovo spazio per il campo di corse, e andò a stabilirsi presso Mirafiori, dove nel 1906 fu inaugurato un nuovo ippodromo dotato di comode tribune, locali per *buffet*, per toilette, per totalizzatori, ufficio telegrafico e telefonico. La pista, che misurava 1800 metri, adatta sia per le corse piane che per quelle a ostacoli, era dotata inoltre di un moderno sistema di irrigazione.

Alle Corse. Vignetta di Mario Cetto in «Pasquino», anno XIII (1868), n. 19. (ASCT, *Raccolta Gec*, P 657)

Alle corse. Vignetta di Minos (M. Gazzera) in «La Luna», anno XXVII (1908), n. 22. (ASCT, *Raccolta Gec*, Q 496)

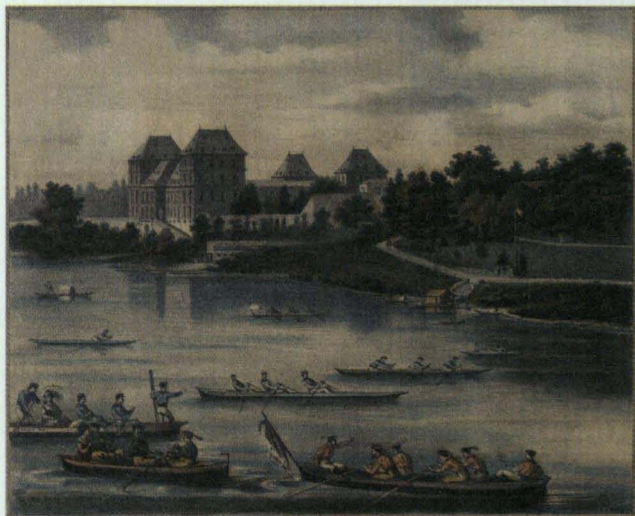




Il Concorso ippico al nuovo Ippodromo [alla barriera di Stupinigi] 24, 25 e 27 giugno. Davanti alle tribune, in «L'Esposizione Nazionale del 1898». (ASCT, Collezione Simeom, B 743)



Il premio principe Amedeo all'Ippodromo di Mirafiori a Torino. Aspetto del "pesage", in «L'Illustrazione Italiana», anno XXXVI, 30 maggio 1909, n. 22



Real Valentino ed i Canottieri del Po.
Litografia a colori, 1870 circa.
(ASCT, Stampe, Torino, D4)

L'equipaggio della *Società Cerea*, vincitore della «Gara Reale» a Genova nel 1876. Da sinistra Sebastiano Gorra, Agostino Balbis, Giuseppe Molgora, Federico Grosso e Amedeo Musy, in «Lo Sport del Popolo», anno I (1913), n. 32

Dappoichè per la formazione del gran giardino del Valentino il tratto della riva sinistra del Po, che dal Ponte Maria Teresa si stende sino al Castello, è divenuto un luogo di gradito passeggio per la popolazione, e un sito di tanta bellezza e di tanta amenità, che pochi altri in Europa gli possono stare a pari, molti giovani di agiate famiglie si diedero a solcare per diporto e sollazzo, con leggeri e ben costrutti burchielli, le acque del fiume, che in quel tratto di alveo corrono limpide e tranquille, e mirabilmente si prestano al remeggiare.

Si costituirono parecchie Società col nome generico di Canottieri, e con nome particolare di canottieri dell'Eridano, di Flik e Flok, Cerea, ecc. Ciascuna brigata adottò la sua impresa e il suo costume, e chi allestì navicelle, chi palischermi, chi gondole alla veneziana: gli esercizi divennero frequenti, si ordinarono piacevoli gare, si fecero solenni regate, e così la città acquistò un nuovo ornamento, e la gioventù s'ebbe un nuovo mezzo di innocente sollazzo e di utile esercizio ginnastico. Per dare sicuro approdo a due principali Società dei canottieri, il Municipio fece testè riattare la sponda del fiume al di là del Valentino, ed erigere due eleganti casotti (châlets), di cui cedette loro l'uso per il luogo di ritrovo.

Così Pietro Baricco, nel 1869, descriveva gli albori del canottaggio italiano, sport che si sviluppò enormemente soprattutto negli anni successivi. Infatti dalla costituzione nel 1863 della prima

società remiera, la *Canottieri Cerea*, alla creazione nel 1883 della *Canottieri Caprera* intercorsero vent'anni, durante i quali nacquero altri sodalizi importanti come l'*Eridano*, l'*Armida*, l'*Esperia*; nello stesso arco di tempo alcune società come la *Gisella*, la *Medora*, la *Leda*, i *Sandalieri* (o *Sandalini*) del Po, si formarono, si fusero, scomparvero. Le sedi sociali, sobrie ed eleganti, affollavano soprattutto la sponda sinistra del fiume, le agili barche, allineate le une alle altre, riposavano nei rispettivi cantieri.

La tradizione vuole che nella primavera del 1863 alcuni giovani torinesi, che avevano studiato a Parigi e Ginevra dove avevano tra l'altro appreso i primi rudimenti dello sport remiero, si riunissero sulle sponde del Po per praticare il canottaggio più a scopo di esercizio fisico che di divertimento. Fin dai primordi, i canottieri si cimentarono in competizioni che videro primeggiare gli equipaggi più affiatati e meglio addestrati, su tutti un gruppo composto da Sebastiano Gorra, Telesforo Forno, Giuseppe Molgora e Agostino Balbis,



quartetto che decise di indossare una divisa bianco-celeste. Estremamente competitivi, i giovani mantenevano un atteggiamento distaccato nei confronti degli altri canottieri, che usavano salutare con un poco confidenziale «cerea», saluto che finì per diventare la denominazione dei canottieri bianco-azzurri. Con ben diverso spirito nacque la *Canottieri Armida*, il cui primo nucleo fu costituito da un gruppo di giovani animati solo dal desiderio di divertirsi remando sul fiume, che nel 1863 si riunirono in una società denominata *Flik e Flok*. Il luogo di ritrovo era la riva destra del Po nei pressi del tempio della Gran Madre dove lasciavano ogni sera le due barche sotto la vigilanza di un lavandaio. Il piccolo gruppo di amici continuò per qualche anno la sua vita spensierata e allegra, facendo nuovi adepti: nel 1869, quando erano ormai in venti, mutarono denominazione in *Mek-Mek*, affittando per una modica cifra alcuni locali dal barcaiolo Gatto, dinanzi al Castello del Valentino. Entro breve tempo i *Mek-Mek*, che cambiarono nuovamente denominazione per costituire la *Società Canottieri del Po Armida*, iniziarono, sia pure lentamente e a costo di notevoli sacrifici, la fabbricazione del loro *châlet*. La sede, ultimata e inaugurata nel 1873, accolse nuovi proseliti che oltre alla passione per le gite e i divertimenti cominciarono a volersi cimentare nelle competizioni, sulle orme dei campioni della *Cerea* che già da tempo avevano abbracciato l'attività agonistica vera e propria.

Proprio i *Cerea*, dopo i primi successi torinesi, parteciparono alle importantissime regate di Genova del 1875 e del 1876, incontrando i migliori vogatori delle principali città italiane. In quelle gare i *Cerea*, unici canottieri a rappresentare la città di Torino, conquistarono il premio del Re e il Gonfalone delle Dame Genovesi.

Anche l'*Armida* debuttò in una gara ufficiale nel 1877, ma il risultato fu disastroso e solo nel 1881 tornò alle competizioni.

Alle soglie del 1882, quando nel Parco del Valentino ebbero inizio i lavori per ospitare l'Esposizione Generale Italiana che si sarebbe svolta a Torino due anni dopo, la *Società Ginnastica*, privata del suo locale, decise di avviare un gruppo di soci al canottaggio per mantenerli in allenamento, inviandone quattro alla *Cerea* e quattro all'*Armida*. Per i ginnasti fu una rivelazione e l'entusiasmo dei giovani per questa nuova pratica sportiva diede impulso alla fondazione di una nuova società, la *Canottieri Caprera*. Anche il nuovo gruppo si trovò a dover reperire un locale destinato a ospitare la sede sociale. Secondo le cronache del tempo i soci della *Caprera* costituirono una commissione *ad hoc* per la costruzione dello *châlet* destinato ad accogliere i locali della neonata società. Gli attivissimi membri della «Commissione» decisero immediatamente di mettersi in moto, nel senso letterale del termine, e una domenica mattina, incuranti della neve caduta su Torino la sera prima, perlustrarono con decisione e puntiglio le rive del Po prendendo misure, studiando le località più adatte, procedendo con risolutezza e senza sosta. Finché un com-

Canottieri della *Società Armida* in una immagine di fine Ottocento. Sullo sfondo la sede sociale, in «Lo Sport del Popolo», anno I (1913), n. 87





I Canottieri Masera, Vaudano e Sibaldi della *Caprera* e la sede della società abbattuta in occasione dell'Esposizione Internazionale del 1911, in «Lo Sport del Popolo», anno I (1913), n. 89

ponente della combriccola, stanco di vagare senza una meta precisa, con gli abiti fradici e le scarpe inzuppate, condusse i suoi compagni in un luogo asciutto, nella casa del lavandaio Gaspare Crivello. Quella del lavandaio, figura ricorrente in questo racconto, rende bene l'idea della palpitante vitalità delle rive del Po, luogo che assolveva la duplice funzione di svago per famiglie, coppie di innamorati, sportivi e fonte di sostentamento per barcaioli, mugnai, pescatori e lavandai. Proprio il lavandaio Gaspare, forse mosso da compassione,

si incaricò di cercare un locale per la neonata società e dopo appena due settimane mise a disposizione un paio di stanze ubicate esattamente di fronte alla sede dei "rivali" della *Cerea*. Il problema principale della nuova sede era costituito non tanto dalla sua precarietà strutturale o dalle ridotte dimensioni, bensì dalle rane che tutte sere "deliziavano" i soci col loro gracidio, al punto che i neo canottieri vennero ben presto ribattezzati col nome di *babiot*. Per onorare e ringraziare il lavandaio Crivello, i goliardici compagni della *Caprera* fondarono "l'ordine di Gaspare", massima onorificenza conferita soltanto ai soci più meritevoli.

Nel 1884, in occasione dell'Esposizione Generale Italiana, furono bandite per la prima volta in Italia regate internazionali, seguite da un folto pubblico di spettatori. La competitività dei sodalizi torinesi si consumò in cinque giornate, non prive di emozioni. Per la *Cerea* si misero in luce atleti

quali Omodei e Zorini, campioni in *skiff* del biennio 1884-85, tra i primi a portare in Italia questo tipo di imbarcazione. Inoltre Antonio Pagliano, capovoga sempre in forza alla *Cerea*, con Arturo Allomello ed i fratelli Pietro e Augusto Lange formò un equipaggio che conquistò il primo posto ai campionati di Ginevra.

Anche l'*Armida* non stette a guardare e, sotto la presidenza di Napoleone Bianchi succeduto a Radaelli, il primo ad introdurre in Italia la macchina da allenamento, alle regate dell'Esposizione di Torino presentò canottieri decisi e agguerriti che disputarono diverse gare piazzandosi quasi sempre ottimi secondi. Ma la prima vittoria importante non si fece attendere: nell'autunno del 1884 Gillardi si aggiudicò il primo premio in *sandolino*,

Nicola lo imitò vincendo a sua volta la prima corsa in *skiff*. L'anno seguente l'*Armida* annoverava tra le sue fila un buon quattro (Bosio, Nicola, Capellaro, Casalegno), un ottimo due (Nicola, Bosio) che terminò l'annata quasi imbattuto, mentre cominciava la serie dei suoi trionfi lo *sculler* Cesare Casalegno, uno dei primi e più forti campioni dell'epoca in *skiff*.

Ai successi della *Cerea* e dell'*Armida* non corrisposero altrettanti trionfi della *Caprera*, che nel 1885, privata improvvisamente del locale di Gaspare, corse il rischio di restare senza sede. A riprendere in mano la situazione provvide l'ormai mitica «Commissione», la quale intraprese nuove ricerche individuando infine la baracca di uno stabilimento balneare, dove per un anno la *Caprera* continuò la sua vita, non priva di difficoltà finché nel 1886 sotto la presidenza di Paolo Gianotti, ebbe finalmente una sede adeguata. La *Caprera* poté allora impiegare le proprie energie esclusivamente nell'attività agonistica, conseguendo nuovi successi dopo la vittoria del 1884 quando Enrico conquistò un primo premio in *sandolino*, unica vittoria della *Caprera* nelle giornate dell'Esposizione.

La nascita, nel 1888, del *Rowing Club Italiano*, che riunì in una confederazione le società remiere della penisola, diede l'avvio al primo campionato italiano di canottaggio: da questo momento il sano passatempo della giovane borghesia torinese da autentica passione sportiva si tradusse in agonismo puro. Così «L'Illustrazione Italiana», anno XV, n. 21 del 13 maggio 1888, nelle sue «noterelle» informava dell'evento: Il Rowing Club Italiano, costituitosi testé in Torino sotto la presidenza del conte di Villanova, ha per iscopo d'incoraggiare e promuovere in Italia, lo sviluppo di quell'ottimo e geniale fattore di vigoria e salute che è l'esercizio del Remo riconosciuto dai migliori igienisti, come il più sano ed efficace fra gli esercizi ginnastici. A tale fine questa Direzione ha organizzato, con importanti premi, delle Regate Nazionali, nelle quali sono comprese numerose e svariate gare formate con diversi tipi d'imbarcazioni, onde tutti i canottieri della penisola possano in esse concorrere. Avranno luogo a Torino con la fine di giugno.

I canottieri torinesi frattanto miglioravano giorno dopo giorno le tecniche di allenamento. I buoni frutti non si fecero attendere: nel 1889 l'*Armida* presentò una delle migliori imbarcazioni a quattro del tempo, la *Savoia*, equipaggio composto dal capovoga Alessandro Rigat, Vittorio Nicola, Edoardo Bosio, Giuseppe Capellaro e dal timoniere Andrea Marchisio. A più riprese campione italiano, la *Savoia* vinse la Coppa della Regina per due anni consecutivi. Il già citato Nicola quando cominciò a far parte dell'equipaggio aveva compiuto quarant'anni, Capellaro aveva sorpassato i trenta; tutti e quattro poi, per impegni lavorativi, si allenavano soltanto sul finire della sera. Nonostante questo, il quartetto risultò il miglior equipaggio italiano del periodo, anche se non ebbe mai la possibilità di confrontarsi con imbarcazioni estere.

Frattanto aveva fatto il suo ingresso nel panorama torinese l'*Esperia* le cui vittorie conquistarono a questa giovane Società di animosi e baldi campioni uno dei primi posti fra le altre sorelle, che,

Rowing Club Italiano. Programma ufficiale delle Regate Internazionali di Torino, 1891.
(ASCT, Collezione Simeom, C 2622)





Le regate sul Po. Disegno di Eduardo Ximenes, in «Torino. L'Esposizione Italiana 1884».
(ASCT, Collezione Simeom, B 703)

più vecchie, più sperimentate ed avvezze da lungo tempo ai trionfi, vedono volentieri venir su nuove falangi di canottieri che continuino le gloriose tradizioni del canottaggio torinese («Gazzetta del Popolo della Domenica», 8 luglio 1888, anno VI, n. 28).

L'amore per lo sport del remo e per l'agonismo puro si tramandò per varie generazioni sportive ai soci della *Cerea*, cosicché essa fu la prima società a utilizzare le più moderne e perfezionate imbarcazioni da competizione, fu la prima a recarsi all'estero per partecipare alle regate internazionali a Ginevra nel 1890, conseguendo la prima vittoria, e infine fu la prima ad avvalersi di un allenatore straniero.

Nel 1891 confluì nell'*Armida* un nuovo sodalizio, la *Torino*. La fusione di queste forze diede un grande impulso alla società, che nel 1891 e 1892 visse il suo periodo d'oro con la conquista di cinque campionati oltre a gare in *skiff*, *veneziana* e *outrigger*, grazie a equipaggi forti e vincenti come il *Torino* e l'*Ondina*, oltre al già citato *Savoia*. Ma nel 1895 a causa di un incidente di regata, l'*Armida*, per protesta si ritirò dal *Rowing* per tre anni. Il periodo di assenza dalle gare si fece sentire e quando i canottieri torinesi tornarono alle

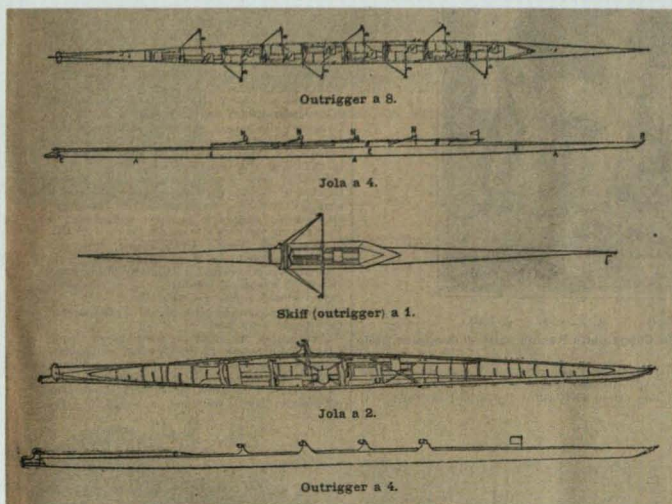


competizioni non furono più in grado di conseguire i successi del passato. In questo periodo spopolava anche un campione della *Caprera*, Antonio Masera, che disputò l'ultima gara nel 1905 a quarantanove anni. Contemporaneamente a Masera crescevano altri due campioni anch'essi soci della *Caprera*: Carlo Tardy, che in *skiff* vinse diverse corse, fra cui il campionato italiano nel 1890 e Gianni Vaudano, imbattibile per sei anni, che vinse vari campionati nazionali e internazionali tra il 1889 e il 1894. Intanto la *Caprera* poteva schierare, oltre alle individualità, anche fortissimi equipaggi, fra cui il *Monviso* (Opezzi, Arioli, Stefani, Buscaglino). Nel 1892 questo equipaggio partecipò alle regate Colombiane di Genova giungendo al traguardo con soli due secondi di distacco dal forte *Coscritti* della *Cerea* che vinse la corsa. Anche il *Cenisio* (Chiesa, Masciardi, Masera, Scarrone) vincitore alle regate internazionali di Torino nel 1893 e a quelle di Alessandria nel 1894, tenne alto il nome della *Caprera*.

Per fronteggiare la concorrenza estera venne formato un otto misto della *Caprera-Armida*, che nel 1894 batté a Torino i migliori equipaggi italiani e a Lione si classificò secondo alle regate internazionali a soli tre secondi del *Rowing Club Parigi*. Gli ultimi anni del secolo segnarono un temporaneo declino del canottaggio e solo nel 1905 le società torinesi tornarono ai fasti passati; nel 1906 l'*Armida*, dopo parecchi anni di vana attesa, trionfava nuovamente in campionato. La mancanza di trionfi non incise quantitativamente sugli iscritti dell'*Armida* - forse in virtù dello spirito originario dei soci fondatori basato sull'allegria, la spensieratezza, l'amore per le gite e le feste sociali - al punto che la società dovette far fronte al numero

I campioni della *Caprera* Carlo Tardy e Gianni Vaudano, in «Gazzetta del Popolo della Domenica», anno IX (1891), n. 24. (ASCT, *Raccolta Gec*, P 328)

Imbarcazioni utilizzate nelle regate: *outrigger* a 8, *jola* a 4, *skiff* (*outrigger* a 1), *jola* a 2, *outrigger* a 4, in «Gazzetta del Popolo della Domenica», anno IX (1891), n. 24. (ASCT, *Raccolta Gec*, P 328)



Pagina a fronte: *Le diverse posizioni che il corpo assume durante un'intera vogata.*

1.a posizione: pronti. Le braccia ben tese in avanti - la testa dritta e alta - lo sguardo diretto orizzontalmente in avanti - il corpo inclinato (e non curvato) in avanti su un angolo di 35° - le spalle basse - le gambe e le coscie piegate e aperte, un poco staccate l'una dall'altra per non comprimere l'addome.

2.a posizione. Il corpo si drizza violentemente sul sedile mobile sino a oltrepassare di poco la verticale - le braccia e le spalle sono sempre nella medesima posizione - la schiena sola lavora - le braccia non fanno altro che tener fermo il remo come due corde rigide.

3.a posizione. Le gambe spingono vigorosamente contro il poggiatesta, facendo scorrere sulle coulisses il sedile sul quale è seduto il vogatore. Il busto è sempre nella medesima posizione.

4.a posizione - La posizione del busto resta sempre la stessa - le braccia si flettono, mantenendo i gomiti avanti al busto - le spalle sono ritirate indietro.

5.a posizione. Si compie la ripresa, che è il ritorno del vogatore alla 1.a posizione. «Gazzetta del Popolo della Domenica», anno IX (1891), n. 24. (ASCT, Raccolta Gec, P 328)

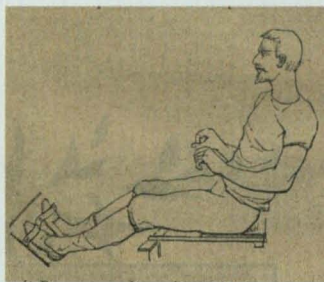
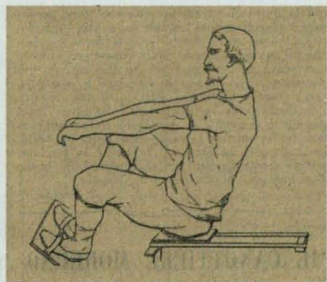
Torino. I Canottieri del Po, in «L'Illustrazione Italiana», anno XIII (1886), n. 42

La sede della Società Canottieri Esperia. (ASCT, Nuove Acquisizioni Fotografiche, album 1)

crescente dei membri con la ristrutturazione e l'ampliamento della propria sede nel 1914. Ci fu chi affermò che il motto dell'*Armida*, «Fortiter et Constanter», inserito nello stemma azzurro, andava letto e decodificato nel seguente modo: «Forza e costanza... e buon umore».

Ben diverso il clima che si respirava alla *Caprera* che, nata in occasione dell'Esposizione del 1884 rischiò di sciogliersi con quella del 1911, con l'abbattimento della sede. Scompareva così il simbolo della *Caprera*, ancora una volta impegnata in una strenua battaglia alla ricerca dei fondi necessari per la ricostruzione di un nuovo *châlet*. Le sue vicende rappresentavano per tutti i sodalizi l'emblema di un passato comune fatto di peripezie e travagli ma anche di vittorie, premi, targhe e coppe, che nelle ricche bacheche delle società remiere testimoniavano i fasti e i gloriosi trascorsi dei canottieri torinesi.





ASCT, *Editti e manifesti*, vol. XLIV, n. 39

Che i Torinesi fossero soliti frequentare le rive del Po nella bella stagione e cercare refrigerio nelle sue acque era tradizione consolidata, come è attestato dai numerosi provvedimenti assunti nel corso degli anni dall'Ufficio del Vicariato.

Dal manifesto del Vicario del 18 giugno 1830 si apprende infatti:

Lo avvicinarsi dell'estiva stagione, nella quale gli Abitanti di questa capitale sogliono recarsi a prender bagni nel fiume Po, rende necessario di richiamare alla memoria del pubblico le providenze Nostre già negli scorsi anni emanate all'oggetto di antivenire a qualunque sinistro accidente, non meno che per impedire ogni qualsivoglia offesa alla pubblica decenza, aggiungendovi pure alcune disposizioni dall'esperienza suggeriteci a contegno dei barcaioli, alla cui imperizia o negligenza devonsi attribuire le tante volte gli occorsi inconvenienti.

Le norme richiamavano soprattutto alla prudenza e al rispetto del decoro:

Chiunque osasse di esporsi in qualunque luogo indecentemente a vista dei passeggeri, di starsene inutilmente in piedi nell'acqua, o sulle rive, e tanto più di atteggiarsi in modi sconci, che offendano il buon costume, sarà punito con un'amenda di trenta lire, e anche col carcere di giorni quindici, secondo la gravità delle circostanze.

Stabilivano le zone in cui era consentita la balneazione e affidavano ai barcaioli muniti di licenza il compito di vigilare sulla sicurezza dei bagnanti.

Le disposizioni erano riprese integralmente nel manifesto del Vicariato del 23 giugno 1848, dove si ribadiva:

E' rigorosamente vietato a chiunque di bagnarsi in pubblico senza essere convenientemente coperto di sottocalze, ossia mutande, le quali per lo meno discendano insino alla metà della coscia.

Continua la proibizione: 1°. Di spogliarsi sulle due sponde, e di bagnarsi nel fiume Po partendo dal lato inferiore dell'Isolotto detto il Meisino sin oltrepassato il muro di cinta del giardino detto della Palla a maglio attinente al Real Valentino.

2°. Di prendere bagni sulla sinistra del detto fiume anche inferiormente al detto Isolotto per i maggiori pericoli che vi sono, e di oltrepassare i segnali a forma di banderuole, che si sono nel fiume medesimo piantati.

3°. Di bagnarsi nell'attiguo canale Michelotti, in quello dei mulini di Dora, e negli altri denominati della Cittadella, del Martinetto e del Valentino.

4°. Di esporsi in qualunque luogo indecentemente alla vista dei passeggeri, e di atteggiarsi in modi sconci, che offendano il buon costume.

5°. Di cagionare danni alle piante lungo le rive e nelle isolette.

Un barcaiolo starà di vedetta sovra un battello portante una banderuola turchina collo stemma civico, espressamente incaricato di avvertire i nuotatori dei siti profondi; ed è ordinato a coloro che useranno dei bagni del fiume, di rispettare la pubblica Autorità nella persona a ciò destinata, e di contenersi nei limiti, che loro verranno da essa indicati.

Erano inoltre proibiti i bagni dalle undici della sera fino allo spuntar del giorno. A seconda della gravità dell'infrazione, le pene per i contravventori andavano da 50 lire fino all'arresto.

All'Ufficio del Vicariato, e successivamente all'Ufficio di Polizia dovevano essere inoltra-

ASCT, *Editti e manifesti*, vol. LIV, n. 65

te le richieste per la costruzione e la gestione di «baracche per maggior decenza e comodo delle persone che prendono i bagni, e per somministrar loro lingerie».

Spettava ai barcaioli il compito di prestare soccorso a chi correva il rischio di annegare, e non mancavano le indicazioni da seguire per il primo soccorso.

Venendo alcuno tratto dall'acqua in istato, che non fosse ancora perduta ogni speranza di richiamarlo alla vita, quando anche fosse in apparente stato di morte, sarà subito per quanto sia possibile tratto alle sponde, quindi trasportato in qualche osteria o casa particolare, e, coricato in sito caldo, si farà bene asciugare, ed intanto uno degli assistenti chiamerà il signor Chirurgo al quale è affidata dalla Civica Amministrazione la cassetta apposita per fargli la cura prescritta.

Ogni anno, all'inizio dell'estate, la Città provvedeva a incaricare alcuni barcaioli della sorveglianza del fiume.

Atto di sottomessione passata dalli Giovanni Battista Borgiois ed Andrea Peyrano stati incaricati della sorveglianza dei bagni nel Fiume Po.

L'anno del Signore milleottocentoquarantanove alli quattro del mese di giugno in Torino nel Palazzo Civico avanti l'Illustrissimo Signor Cavaliere Cossato Vice Sindaco, con intervento dell'infrasottoscritto segretario della Città medesima.

Sono personalmente comparsi li nominati Borgiois Giò Batta del fu Giovanni Battista, nativo e residente in questa Città, e Peyrano Andrea del fu Bartolomeo nativo pure ed abitante in questa Capitale ambidue di mestiere barcaioli, li quali essendo stati dall'Illustrissimo Signor Sindaco prescritti, ed incaricati a prestare durante la presente estiva stagione la sorveglianza diurna e notturna sulli accorrenti ai bagni nel fiume Po, cioè il Borgiois pel tratto inferiormente al gran ponte, ed all'isolotto detto il Meisino; ed il Peyrano pel tratto a monte del fiume e superiormente al muro di cinta del Giardino del Real Castello del Valentino detto del Palla a maglio, mediante la retribuzione di lire ottanta per ciascheduno, e per la corrente estiva stagione che loro verrà corrisposta dal Civico Erario, si sono li medesimi sottomessi, ed obbligati, come si sottomettono ed obbligano di osservare con tutta esattezza e puntualità tutte e singole le infradescritte imposte condizioni, e sono:

1° Di stare in vedetta tanto di giorno che di notte dal primo giugno a tutto agosto, col rispettivo loro battello munito della prescritta banderuola sul fiume Po nel tratto a ciascheduno come sovra assegnato, e prestare un'assidua sorveglianza sulli individui accorrenti ai bagni nel predetto fiume.

2° Di piantare e mantenere ad opportune distanze nell'acqua le banderuole ossia i segnali indicanti il luogo che non devesi oltrepassare per non esporsi al pericolo di annegamento.

3° Di avvertire immantinente tutti quelli che oltrepassassero li anzidetti segnali denunciando coloro che non ostante il ricevuto avvertimento si rendessero contravventori.

4° Di portarsi immediatamente al soccorso di coloro che si fossero sgraziatamente sommersi, o che si trovassero nel pericolo di annegare, e trasportarli in salvo per quindi loro prestare quelle altre prescritte necessarie assistenze, senza che perciò possano pretendere a verun altro speciale corrispettivo.

5° Di sorvegliare a che per parte delli accorrenti non vi si commettano indecenze né verun altro disordine, e che si uniformino esattamente a quanto è prescritto nel manifesto stato a questo riguardo pubblicato.

6° Di invigilare attentamente che non sia recato verun guasto alli ripari, ed alle piante esistenti nelle isolette, e lungo le rive.

7° Infine di dare pronto avviso a questo Municipio, ed alle autorità di ogni accidente che potesse ivi accadere.

ASCT, *Affari Polizia*, cart. 16, fasc. 20,
1851

E precedente lettura si sono in conferma sottoscritti come in originale, Peyrano Andrea, Giovanni Battista Borgiois, cavaliere Cossato vicesindaco ed avvocato Luigi Vigna Segretario.

Per copia conforme li 11 giugno 1849

Vigna

Allo scopo di garantire l'incolumità dei bagnanti e a salvaguardia della decenza, i barcaioi incaricati del controllo e del salvataggio sul Po presero a costruire, con il permesso delle autorità, palizzate delimitanti la zona in cui erano consentiti i bagni.

Il Sindaco della Città di Torino

Veduto il presentato ricorso

Permette

Al signor Filippa Giuseppe di stabilire sul fiume Po in prossimità della steccaja dei soppressi molini della Rocca un recinto di frascato, ed usufruire l'interno del medesimo per i bagni durante l'estiva stagione, sotto l'osservanza degli analoghi relativi regolamenti, e sotto l'espressa condizione venga tale recinto coperto con tele in modo da impedire coloro che si bagnano l'essere veduti dai passeggeri diportantisi sui viali lungo il Po.

Vale il presente per il tempo suddetto.

Torino, 10 maggio 1855

Questi primi rudimentali stabilimenti balneari ben presto si ampliarono, offrendo servizi più articolati, come nel caso dello stabilimento di bagni natanti di Guglielmo Biestra, il cui progetto, comprendente finalmente la presenza di due istruttori di nuoto, venne sottoposto all'esame del Consiglio Delegato, che nella seduta del 9 aprile 1851 formulò le seguenti condizioni:

1° Lo stabilimento del sig. Biestra non potrà essere aperto al pubblico se prima l'Ingegnere Civico non ne avrà esaminata e collaudata la costruzione sia nell'interesse della sicurezza pubblica, sia in quello della decenza, e se sulla favorevole relazione dell'Ingegnere il concessionario non avrà ottenuto un apposito permesso dall'Amministrazione.

2° Nella costruzione dello stabilimento dovrà il sig. Biestra specialmente avvertire che i bagnanti non possano in alcun modo essere veduti dai luoghi circostanti, e dovrà in particolar modo sovrapporre allo stabilimento apposite tele atte ad impedire la vista nell'interno del medesimo, non che a garantire i bagnanti dall'ardore del sole o da una subitanea intemperie.

3° Il Concessionario dovrà provvedere lo stabilimento sia nella parte inferiore, sia intorno al medesimo dei ripari occorrenti onde impedire che gli accorrenti possano bagnarsi fuori del detto stabilimento od uscirne ignudi.

4° I bagnanti dovranno tutti indistintamente essere provveduti di mutande o proprie o somministrate dallo stabilimento mediante una retribuzione non eccedente 10 centesimi, e il Concessionario dovrà inoltre uniformarsi a tutte quelle altre prescrizioni che nell'interesse della decenza credesse il Municipio di stabilire.

5° Nella parte inferiore della piscina, dove l'acqua è meno profonda e che il concessionario dichiara destinare per bagno dei ragazzi, saranno a cura del medesimo stabilite palafitte, sulle quali verranno collocate antenne semitonde e bene liscie onde possano i bagnati appoggiarvi sopra le loro mani e agevolmente reggersi nell'acqua.

Nel senso della lunghezza della piscina saranno pure disposte tre o quattro funi debitamente assicurate,

ASCT, *Affari polizia*, cart. 66, fasc. 17

ASCT, *Verbali del Consiglio Delegato*, 1851, vol. 1, seduta del 9 aprile

accidò gli altri bagnanti possano agevolmente all'uopo sorreggersi colle mani.

6° Il sito destinato per bagno delle donne sarà affatto separato da quello degli uomini in modo che non solo non si possa penetrare da un luogo all'altro, ma che fra le due parti sia perfettamente intercetta la vista. La designazione dei luoghi dei bagni per gli uomini e per le donne risulterà da appositi permanenti cartelli.

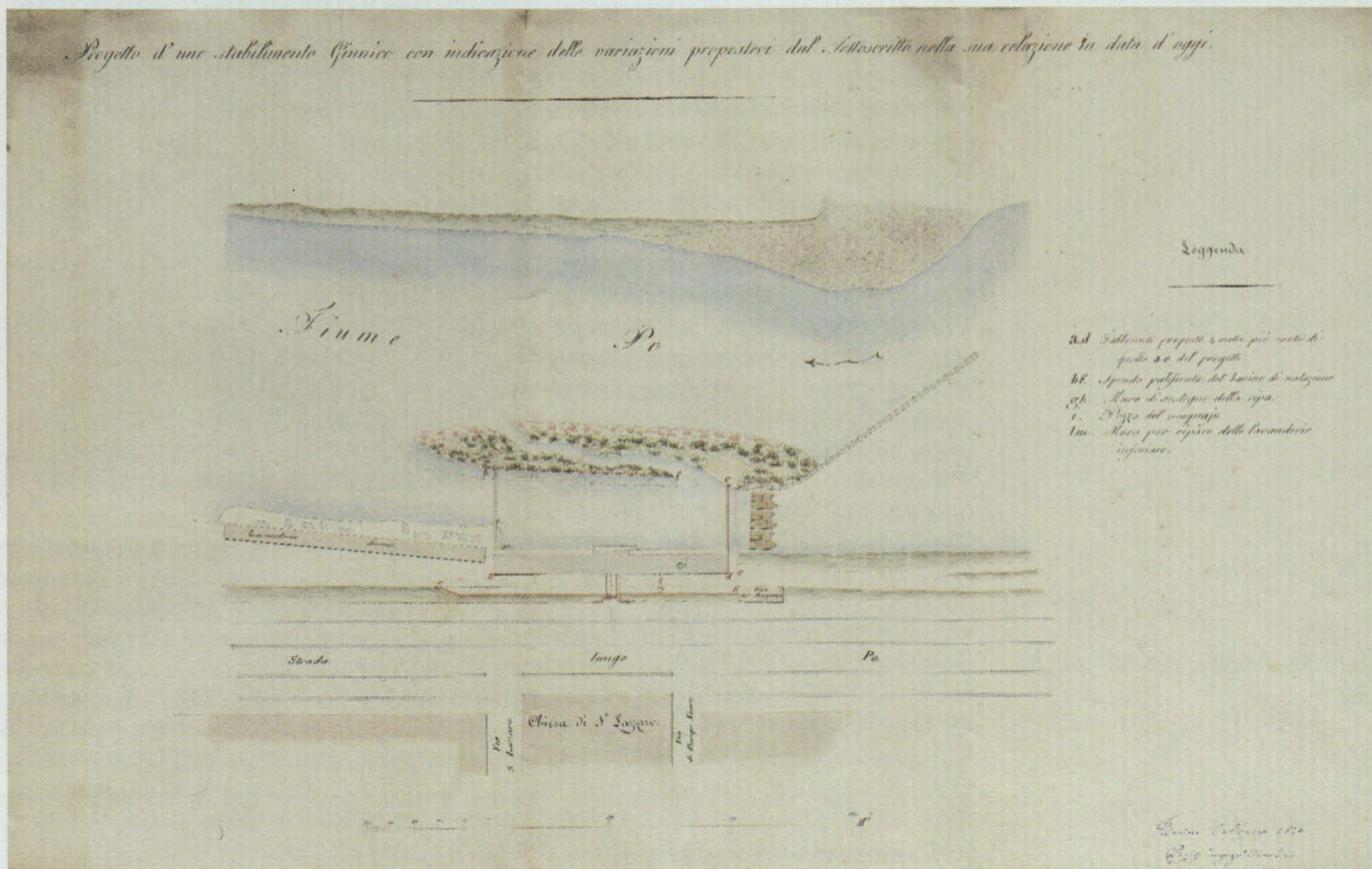
7° Sarà proibito a chiunque dei bagnanti di spogliarsi o vestirsi fuori dei rispettivi gabinetti, come pure di uscire dai medesimi senza mutande sotto la pena preveduta dalle leggi in vigore.

8° Lo stabilimento dovrà essere provveduto di una cassetta di soccorso e degli stromenti, rimedii o specifici necessari per prestare aiuto a chi si trovasse in pericolo di annegare e che verranno designati dall'amministrazione.

Inoltre a cura e spese del concessionario dovrà una persona dell'arte salutare, durante la stagione dei bagni, recarsi reiterate volte nel giorno al detto stabilimento per tutti quelli emergenti che potessero occorrere, riservandosi il Municipio di incaricare uno dei suoi medici di beneficenza per concorrere a tale servizio.

9° Nello stabilimento dovranno continuamente esservi, a spese del concessionario, due maestri di natazione coll'incarico di invigilare onde siano ovviati gli inconvenienti che potrebbero accadere, e portare pronto soccorso a chi potesse abbisogнарne.

Stabilimento per pubblica scuola di nuoto, ginnastica e bersaglio sulla sponda del Po in prossimità dei mulini della Rocca. Proposta del luogotenente dei bersaglieri Giuseppe Nervo e modifiche dell'ing. Edoardo Pecco. (ASCT, Affari Gabinetto del Sindaco, cart. 4, fasc. 21, anno 1850)



Tali maestri di natazione dovranno essere approvati dal Municipio.

10° La tariffa sarà costantemente esposta a pubblica vista almeno in su di due esemplari, e non potrà eccedere i prezzi seguenti, cioè:

Per gli uomini compresa la biancheria per asciugarsi, bagni di un'ora circa	Lire 0,60
Per i ragazzi sino ai 12 anni id.	Lire 0,40
Per le donne id.	Lire 0,80
Per le mutande qualora siano provvedute dallo stabilimento	Lire 0,10
Per le camicie di cui dovranno essere indistintamente provvedute le donne, qualora siano somministrate dallo stabilimento	Lire 0,15

11° Nelle ore di sera lo stabilimento dovrà essere illuminato per modo che in ogni sua parte, e specialmente nella piscina non sia a temersi alcun pericolo per causa di oscurità.

12° E' assolutamente vietato al concessionario di permettere l'introduzione di cani nello stabilimento.

13° Durante la stagione dei bagni lo stabilimento sarà aperto al pubblico al levar del sole, e dovrà chiudersi alle ore dieci di notte, dopo la qual ora nessuno potrà più essere ammesso a prendere bagni.

14° Nei giorni festivi sarà vietato a chiunque di bagnarsi nello stabilimento nelle ore dei divini uffici.

15° Il Municipio si riserva la facoltà di mandare nella stagione dei bagni uno o più agenti di polizia per sorvegliare a che non succedano disordini e siano osservati i regolamenti, facendo in caso di contravvenzioni, risultare dell'accaduto con appositi processi verbali.

16° Il concessionario dovrà in ogni anno dichiarare al Municipio il giorno in cui intende aprire il suo stabilimento ed ottenere un'apposita autorizzazione; egli dovrà inoltre significare all'amministrazione il giorno in cui intende chiudere lo stabilimento.

17° Il Sindaco, i vice Sindaci, l'Ingegnere Civico, gli Ispettori della polizia Municipale, il comandante delle Guardie Municipali e il medico di beneficenza che sarà delegato avranno in ogni tempo libero l'accesso nello stabilimento.

18° Il concessionario dovrà pure uniformarsi a quelle modificazioni o disposizioni ulteriori che il Municipio si trovasse in grado di prendere nell'interesse dell'ordine pubblico.

19° Finalmente sarà cura del concessionario di vegliare per l'esatto adempimento degli obblighi sovra espresse, tenendo a tale oggetto quel numero di servi che sarà necessario, e nel caso in cui venissero dagli accorrenti al suo stabilimento violate le sovra accennate norme, oltre alle pene nelle quali potessero questi incorrere a termini delle leggi in vigore, il concessionario dovrà pagare per caduna contravvenzione la somma di Lire 2 salvo il caso di forza maggiore.

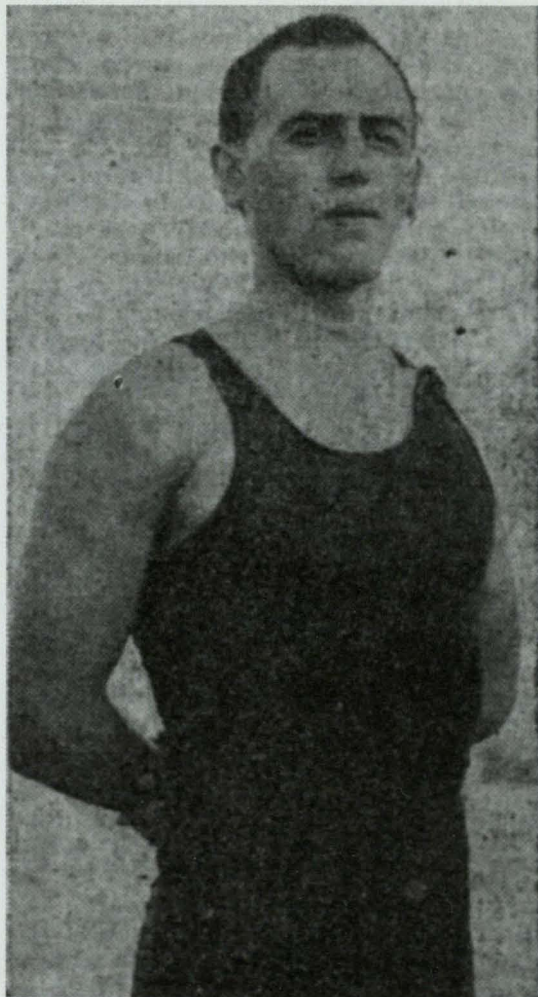
V° Il Sindaco

Giorgio Bellono

Benché i torinesi accorressero in massa sulle sponde del fiume durante i mesi estivi, la dimestichezza con il nuoto non doveva essere eccessiva, come dimostrano i frequenti casi di annegamento verificatisi in quegli anni.

Deliberazione del Consiglio Delegato presa in seduta del 28 ottobre 1857, n. 69.

Il sindaco, prendendo occasione dalla precedente deliberazione, riferisce che dalla relazione del Sig. ispettore sanitario risultano degni di grande encomio per la condotta tenuta nel disastro avvenuto nel fiume Po il 22 corrente mese, i barcaiuoli che accorsero in aiuto dei sommersi, e più ancora quelli che, per la prontezza e gagliardia usata, raggiunsero i pericolanti alla distanza di metri 90 e più dalla sponda sfidando le grosse onde del fiume con pericolo non lontano di sommersione; perocché era prevedibile che senza l'opera loro, quegli infelici i quali, ora sommersi or galleggianti a pena a fior d'acqua, già avevano percorso una



tratta di oltre 400 metri, avrebbero perdute le forze e sarebbero periti.

Questi sono i barcaiuoli Clerico Giovanni e Borgiois Pietro, i quali salvarono Fassino Giacinto; Gino Gaetano e Viglierco Angelo che salvarono il Borgiois Lorenzo; e Roda Luigi e Fraccia Giovanni i quali salvarono il Borgiois Giuseppe.

Debbono pure essere encomiati i barcaiuoli Villa Secondo, Gino Carlo, Valentino Luigi e Borgiois Celestino, i quali accorsero anch'essi in altre barche fin presso ai pericolanti; e l'ultimo in ispecie, il quale raccolse il suo zio Borgiois Giuseppe che già salvato aveva il Briccarello.

Il riferente accenna pure la condotta tenuta dal commissario delle guardie daziarie Bobbio Giovanni, caporale Dafra e guardia Garassino, i quali furono solleciti di accorrere alla sponda del fiume e raccolsero dalla barca delli Roda e Fraccia il salvato Briccarello, e lo ricoverarono nel corpo di guardia, ove lo spogliarono, lo avvolsero ne' loro panni, e gli prestarono quelle cure che furono suggerite dall'ispettore sanitario. Al quale, non che ai medici necroscopi dottori Rinino e Gabbia deesi pure tener conto delle pronte disposizioni date. E per ultimo il riferente loda la sollecitudine con cui il caporale Casolati e le guardie municipali Ughetto e Beltrando assecondarono l'ispettore sanitario negli ordini loro compartiti.

Davide Baiardo, vincitore della prima edizione della «Traversata di Torino», gara di nuoto sul percorso ponte Isabella - ponte Vittorio Emanuele (2.200 metri).

«Lo Sport del Popolo», anno II (1914), n. 81

Per quali fatti opina il riferente che debba il Consiglio decretare a ciascuno d'essi quella ricompensa che meglio giudicherà opportuna e che suole il Municipio impartire a coloro che si adoperano a soccorrere i sommersi.

Il Consiglio delibera che alli Borgiois Giuseppe, Clerico Giovanni, Borgiois Pietro, Gino Gaetano, Viglierco Angelo, Roda Luigi e Fraccia Giovanni sia corrisposta la ricompensa di £ 30 caduno, alli Villa Secondo, Gino Carlo, Valentino Luigi e Borgiois Celestino £ 15 caduno, ed alli Clerico Giovanni e Roda Luigi predetti concede inoltre una mancia di £ 5 caduno per il ricovero dato ai sommersi;

Commenda le disposizioni date dall'ispettore sanitario dottore Fedele Torchio, il quale porse in questa circostanza una nuova prova del noto di lui zelo; non che dei Medici necroscopi dottori Rinino e Gabbia; ed esprime pure la sua soddisfazione per la condotta tenuta dal commissario daziaro sig. Bobbio Giovanni e dai caporali Dafra e Casolati, non che dalle guardie Garassino, Ughetto e Beltrando; e manda diramarsi

queste sue disposizioni con apposito ordine del giorno ai rispettivi corpi.
Sindaco Notta.

Allo scopo di formare la popolazione a una disciplina che godeva di enorme considerazione in quanto sport completo, utile per formare il corpo e lo spirito, negli stessi anni l'amministrazione civica approvava il progetto dell'istruttore romano Anacleto Valle comprendente uno «stabilimento di bagni nuotanti sul Po», con annessa piscina e scuola di nuoto.

Valle Anacleto. Costruzione d'un edificio su terreno della Città per Bagni natanti sul Po.

Agl'Illustrissimi Consiglieri di Torino

Domanda di Anacleto Valle Maestro di nuoto approvato, per la fondazione d'uno stabilimento di bagni nuotanti sul Po, ed annessa scuola di nuoto.

Illustrissimi Signori,

Allorché io venni in questa vostra Capitale, ormai fanno sei anni, nascevano da poco le libere istituzioni, ed i benefici che apportano allo sviluppo del progresso; in mezzo agl'incoraggiamenti e vantaggi che ottenne la ginnastica pure non si dimenticò il nuoto, e fece parte obbligatoria della pubblica educazione. Allora io, e fui primo, non mancai unire le mie deboli forze onde un sì utile esercizio proseguisse, e ben presto ebbi l'onore d'essere approvato come istruttore, ed essermi affidati gli alunni di ogni collegio. Ebbi inoltre a compiacermi meco stesso nel vedere l'amore con cui furono accolte le mie cure, e la gara con la quale la gioventù si dava agli esercizi da me insegnatigli, sì che già oltre a 500 allievi d'ambo i sessi uscirono dalla mia scuola. A questi volli dare attestato di mia gratitudine, ed insieme intento sempre a far cosa di pubblica utilità composi e gli dedicai le *Lezioni di nuoto*, (stampate in Torino dalla stamperia della Gazzetta del Popolo, 1856) in cui l'allievo trova tutto ciò che può essergli giovevole sì nella teoria che nella pratica dell'arte. Ed il mio metodo piano, ordinato e ragionato, che mi aveva fatto lieto di sì buoni risultati, esposto con chiarezza in quell'opuscolo fu generalmente lodato. Altra cosa però di ben altra entità tenevami già da molto tempo occupata la mente; vagheggiava già da molto tempo la fondazione di uno stabilimento, (giacché quello esistente non può considerarsi come tale) il quale prendesse il nome di Stabilimento Nazionale, e che alla bellezza e magnificenza fosse d'ornamento di questa Capitale, che di giorno in giorno va a progredire ed ingrandire, accoppiare la comodità dei bagni, a d'una fornita scuola di nuoto. Partecipato e maturato il mio progetto, fatta esaminare da analogo perito la località in cui si dovrebbe erigere, e fattone il disegno son lieto di presentare finalmente a questo illustrissimo Consiglio la presente domanda corredata dei necessari documenti onde ottenere ad annuo canone il terreno qui sotto indicato ed a quei patti e condizioni che S. V. Illustrissima piacerà di dettarmi.

Dettagli dello stabilimento.

1° La lunghezza esterna sarà di m. 52,25; la larghezza m. 18,75.

2° Conterrà un bacino di m. 39 di lunghezza, e 12 di larghezza.

3° Vi sarà numero 76 cammerini, non che n° 4 camere di m. 4, quadrate, circa.

4° Un salone di m. 8 lungo e 9 largo.

5° Nel detto salone vi sarà il tutto necessario agli esercizi di ginnastica e scherma, a pubblica disposizione, non che una birraria, bigliardo ecc.

6° Sarà poi cura dell'intraprendente lo stabilire (da lui diretta) la scuola di nuoto con due primi maestri.

7° Per mezzo di un regolatore posto al fondo del bacino potrà darsi quel grado d'acqua conveniente al pubblico.

8° I gabinetti di fondo dovranno servire come piacevoli bagni privati a comodo di coloro che amano sagregarsi.

9° Nell'inverno s'introdurrà la cura idropatica, assistita dal suo rispettivo dottore, ed a ciò darà agevolezza una sorgente che trovasi al fondo esterno dello stabilimento.

Servizio.

1° Per l'ingresso di ciascun individuo sarà fissato il prezzo di centesimi 50, cioè col ribasso dagli altri stabilimenti.

2° Ogni individuo col suo biglietto d'ingresso avrà diritto ad un paio di mutande, un lenzuolo per asciugarsi ed un cammerino.

3° Per le signore ci sarà l'orario fisso, e lo stabilimento gli passerà un analogo ed intero costume adattato al loro decoro.

4° I giovanetti al disotto di anni 12 e similmente i militari semplici pagheranno metà prezzo.

5° Lo stabilimento avrà tutte quelle persone di servizio cui richiederà il bisogno, più nella stagione estiva avrà un direttore, un segretario, e due maestri di nuoto.

6° Vi assisterà sempre un medico con una piccola farmacia, per servirsi alla circostanza.

7° Lo stabilimento passerà agli uomini di servizio un'analogo divisa, con le distintive iniziali, S.N.B.N. cioè, Stabilimento Nazionale Bagni Natanti.

Anacleto Valle

Nell'aprile 1858, con Regio Decreto il re Vittorio Emanuele II autorizzava il signor Anacleto Valle a derivare dal Po un tubo d'acqua perenne onde alimentare il bacino del suo stabilimento balneare posto sulla sponda sinistra dello stesso fiume [...] presso il sito dove già esistevano i molini natanti della Rocca.

Le iniziative legate al nuoto evidentemente incontrarono il favore dei torinesi, come attesta la giuda di Torino redatta da Pietro Baricco e pubblicata nel 1869 che alla voce *Nuoto e bagni* descrive ben due stabilimenti attivi sulle sponde del Po.

Per gli esercizi del nuoto e per bagni vi ha un bellissimo edificio galleggiante sulla riva sinistra del Po a destra del ponte di pietra. La vasca che dà libero spazio agli esercizi di più di cento persone è costrutta in



Dall'alfa all'oméga. Varietà di costumi ... e di sport estivi. Particolare del disegno di Casimiro Teja in «Pasquino», anno XLI (1897), n. 30. (ASCT, Raccolta Gec, P 657)

modo, che coloro, i quali vogliono solamente bagnarsi, trovano un mezzo metro di acqua, e coloro che si vogliono esercitare nel nuoto trovano l'acqua profonda più di due metri.

Corre intorno alla vasca una galleria coperta, che dà accesso alle cellette per lo spogliarsi e il vestirsi. Un velario di tela fitta copre l'intero edificio. L'ingresso nello stabilimento costa cent. 60 compresa la somministrazione dei calzoni di tela e della biancheria.

Per 20 lezioni di nuoto si pagano L. 8, e per 10 lezioni L. 4,50.

Nella stagione estiva si forma un grande recinto di palafitte e di frasche presso la diga detta dei molini della Rocca, e con tenue moneta può chicchessia prendere bagni ed esercitarsi nel nuoto.

Nello scorso anno per cura della Società ginnastica, e specialmente del benemerito cav. Ernesto Ricardi s'instituì nelle acque del Po presso al giardino del Pallamaglio una scuola di nuoto. Un militare sperimentato nell'arte del nuoto fu deputato a dirigerla, e la frequentarono più di 400 scolari, che mediante il tenue contributo di una lira poterono per tre mesi esercitarsi in questa utilissima arte, senza pericolo della vita, e senza offendere la decenza.

La stagione dei bagni e degli esercizi di nuoto comincia in giugno e finisce in agosto. Sparsi per la città vi hanno parecchi stabilimenti di bagni, ed in alcuni di essi si fanno cure idropatiche.

Prezzi dei bagni.

Per un bagno semplice	L. 1,25
Per sei	L. 6
Per dodici	L. 11
Per diciotto	L. 16,50
Per ventiquattro	L. 21
Per un bagno idrosolfato	L. 2
Per sei	L. 10,50
Per dodici	L. 20

Nel 1884 all'amministrazione civica torinese fu sottoposto un nuovo progetto per uno stabilimento di bagni da costruirsi nell'area dell'Esposizione Generale nella zona occupata dalla vasca Nettuno, presso la porta Dante, già servita da una linea tranviaria. La piscina progettata dal signor Clerici doveva essere costruita in muratura, lunga 100 metri e larga 60, con una profondità da 0,50 centimetri a 3 metri.

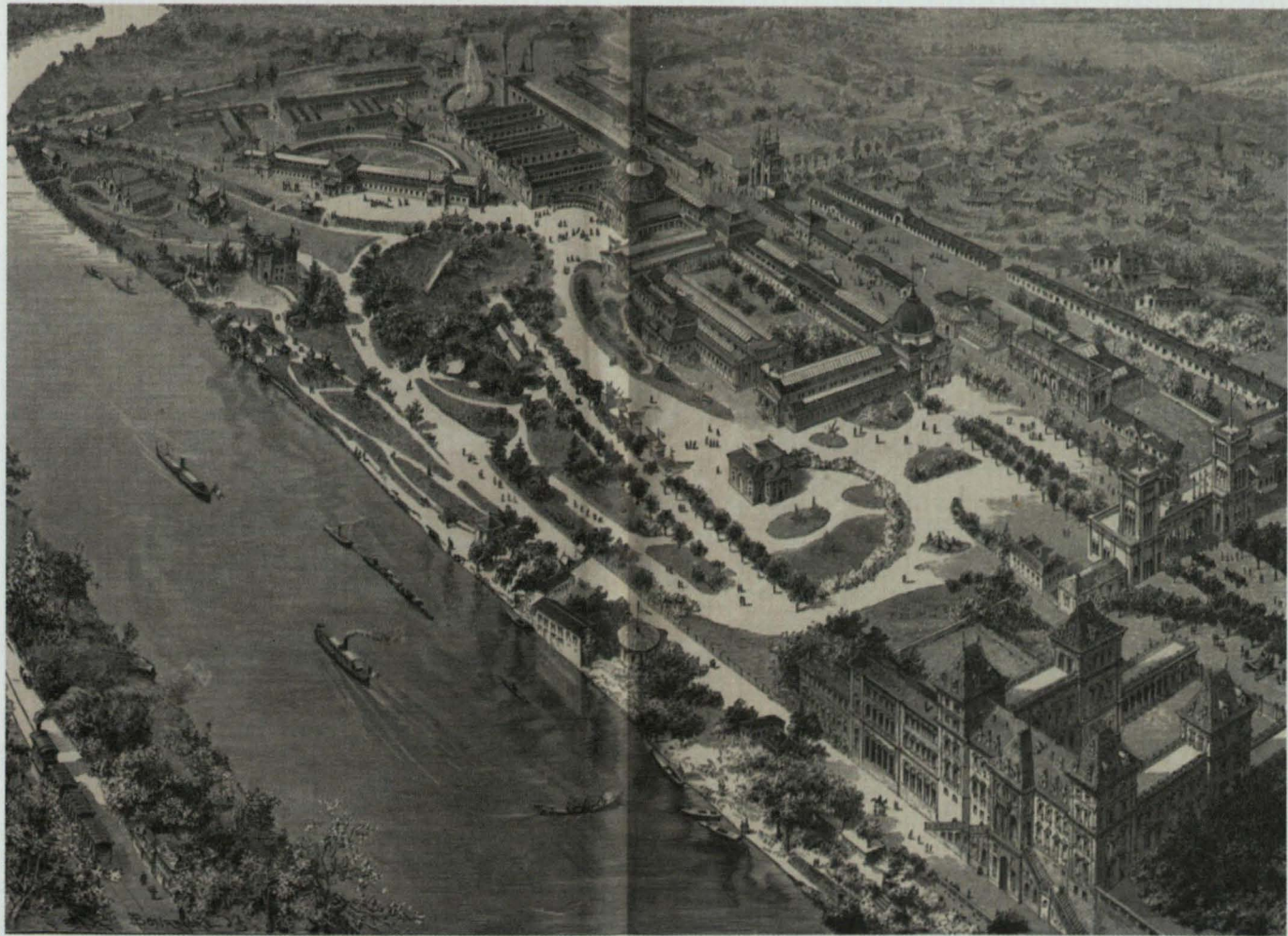
Una ringhiera di ferro alta circa 80 centimetri circonda la vasca, meno però il lato superiore, cioè dove hanno minor profondità di acqua, perché questo lato deve servire d'entrata agli inesperti al nuoto (1a classe) i quali s'introdurrebbero nell'acqua sino al segno di metri 1,30, mentre gli altri allievi, di 2a classe, potrebbero inoltrarsi sino alla profondità di m. 1,50.

In principio della vasca si praticerebbe una buca la quale condurrebbe l'acqua potabile, o quella che si ricaverebbe dal fiume; in questo ultimo caso converrebbe farla passare per qualche purgatorio.

A valle della vasca si farebbero due buchi scaricatori. Tutto all'ingiro della ringhiera s'impianterebbero delle colonnette di ghisa con condotto e becchi a gaz.

Si costruirebbe pure un'elegante casina con quattro camere al piano terreno ed altrettante al piano superiore, le quali camere servirebbero per l'ufficio della direzione e segreteria, per il buffet, per la scherma, per il gabinetto di lettura, e per il medico coi medicinali e ferri chirurgici.

Un muro ed una cancellata servirebbe di cinta allo stabilimento, al cui ingresso si farebbe un casotto per



il portinaio.

Parallelamente e un po' discosto dai fianchi della vasca si costruirebbe una fila di celle per la svestizione e vestizione dei bagnanti, e dietro a queste, due filari d'alberi.

Dalla parte opposta della casina s'impianterebbe un giardino inglese, ed ivi si collocherebbero vari attrezzi di ginnastica, come pure sui due viali laterali, per esempio: parallele, piano d'assalto, capra, cavallo di volteggio, fosso e scala d'assalto.

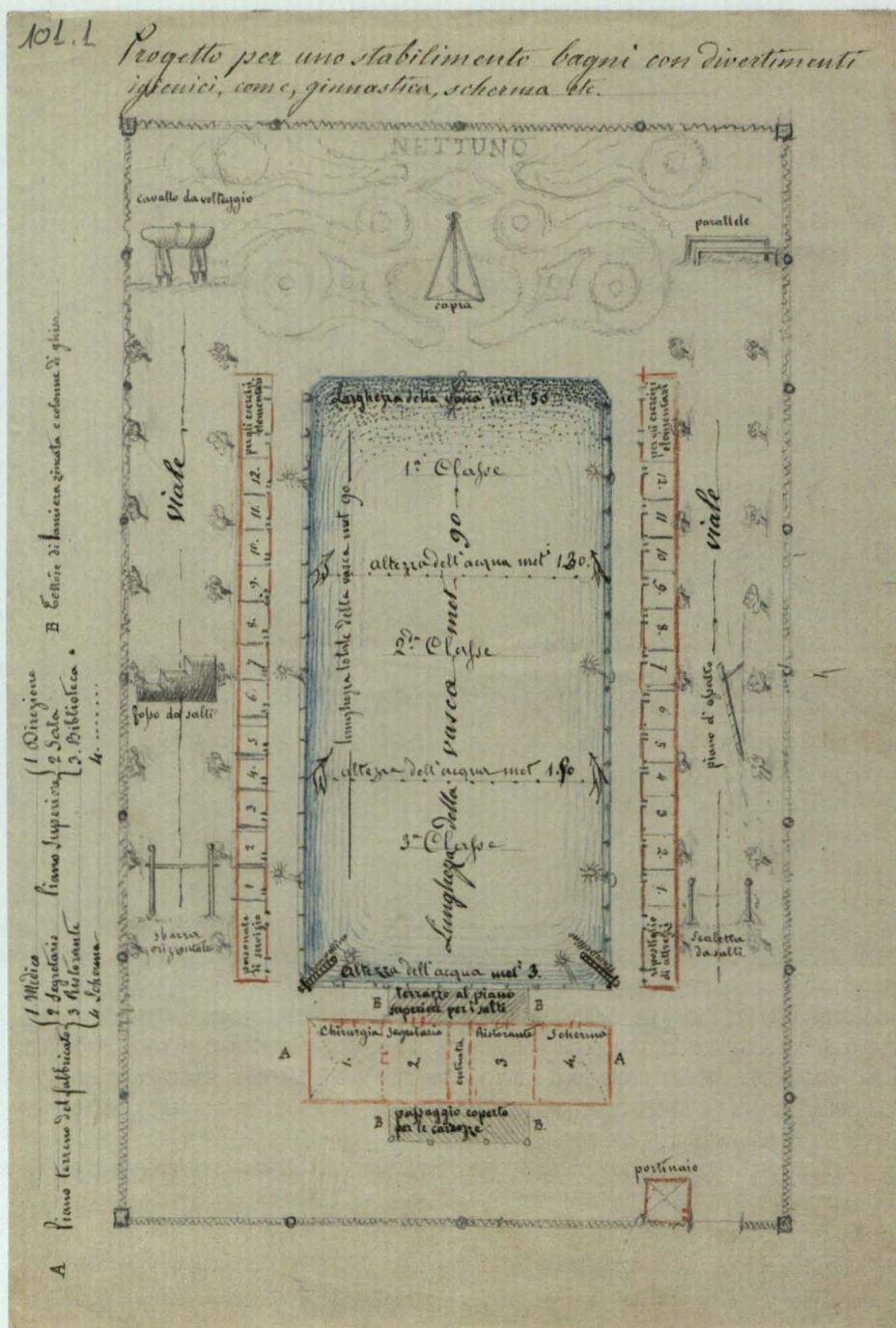
Sei uomini e due donne basterebbero per il servizio dello stabilimento; queste due ultime servirebbero per la custodia della biancheria e per assistere alla bagnatura delle signore, nelle ore stabilite da apposito regolamento. [...]

Intanto la *Società Ginnastica* aveva aperto una scuola di nuoto, con il concorso finanziario dell'amministrazione civica che aveva elargito 4000 lire nel 1867 e 3000 nel 1875.

Veduta a volo d'uccello degli edifici dell'Esposizione, disegno di Antonio Bonamore. In alto, presso l'ingresso di corso Dante, si individua la vasca Nettuno, luogo prescelto per la costruzione della piscina progettata dal signor Clerici.

(ASCT, *Collezione Simeom*, B 703)

Progetto di piscina in muratura proposto dal signor Clerici, 1884.
 (ASCT, Affari Lavori Pubblici, cart. 145, fasc. 1)



Situata sulle sponde del Po, nella zona interessata dall'Esposizione del 1884 e successivamente del 1898, nel 1899 la *Ginnastica* si trovò a contendere i locali con una società emergente, la *Rari Nantes Torino*: nella disputa tra le due, il Municipio cercò di distribuire i locali a disposizione, con un occhio di riguardo per quella di più recente costituzione.

Verbale di fondazione della Società Italiana di nuoto Rari Nantes Torino 1899

ASCT, *Affari Economato*, cart. 136, fasc. 39

Nell'anno 1899 addì 12 febbraio, per iniziativa di un gruppo di giovani Torinesi, si è costituita in Torino la Società Italiana di Nuoto Rari Nantes-Torino 1899.

La giurisdizione sportiva della Società, comprende il Comune di Torino e Circondario.

La sigla distintiva rn, ed il motto sociale «In balneis salus» sono comuni con tutte le altre società Rari Nantes d'Italia, e per la bandiera, il guidone e le mutandine sociali, si approvano i disegni presentati i quali saranno eseguiti coi colori della Città di Torino, cioè il bleu ed il giallo.

La Società, estranea a qualsiasi manifestazione o ingerenza politica, s'impegna di mantenersi nel campo puramente dilettante dello sport, escludendo assolutamente il professionismo, pena la decadenza del titolo, e il conseguente scioglimento di essa.

Fino a quando la Società non accederà regolarmente ad una federazione fra le Rari Nantes, si reggerà col proprio statuto salvo ad aderire in azione federativa alle altre Rari Nantes d'Italia, quando ne sia il caso.

Il presidente

Francesco Brambilla

11 febbraio 1899

Gianni Vaudano, segretario provvisorio della Rari Nantes-Torino al sindaco di Torino.

Un gruppo di giovani torinesi, membri per la maggior parte delle società sportive cittadine, si riunì da qualche tempo nell'intento di formare una nuova istituzione allo scopo principale di promuovere le esercitazioni di nuoto nella gioventù torinese, e ciò appunto in seguito alle disgrazie avvenute sulle acque del nostro fiume in tempi pur troppo recenti, e di cui non si può dare altra causa che all'inesperienza del nuoto.

La società, che a somiglianza di altre sorte in Italia si intitola Rari Nantes può dirsi ora formata, e i pochi arditi che affrontano in questi giorni le acque del Po malgrado la rigida stagione, ne fanno fede, ma alla nascente società manca una sede ed a tal proposito noi ci rivolgiamo alla ben nota cortesia dell'egregio nostro signor Sindaco, che quale padre benevolo non vorrà certo rifiutarci per quanto gli è possibile il suo valido appoggio sì morale che materiale.

Sulla riva sinistra del Po, a valle del Ponte Isabella, surge un piccolo edificio destinato altra volta al servizio daziario ed ora abbandonato, là appunto converrebbe alla nascente Rari-Nantes di collocare i propri Penati; all'Amministrazione Comunale poco o nulla costerebbe il farle tale concessione, e senza essere troppo presuntuosi, i soci fondatori della Rari Nantes Torinese, si lusingano che la novella istituzione riesca apportatrice di veri vantaggi al buon nome cittadino.

Nutriamo dunque fiducia che la risposta attesa del nostro egregio signor Sindaco sarà favorevole, ed anticipandone i più sentiti ringraziamenti, col massimo ossequio la riveriamo.

Deliberazione della Giunta. 5 maggio 1899

Società Ginnastica e Società Rari Nantes. Concessione in uso di locali sulla sponda sinistra del Po pres-

Elenco dei Soci Fondatori della Rari Nantes. Torino 1899

Alessandria Augusto	<u>L. N.</u>
Brambilla prof. Francesco	<u>L. N.</u>
Bosco Nicola	<u>L. N.</u>
Candiani Egidio - Mastro di schermo	<u>L. N.</u>
Castelfranco Augusto	<u>L. N.</u>
Cadoni Vincenzo	<u>L. N.</u>
Cavallari Andrea	<u>L. N.</u>
Cavallero Giovanni	<u>L. N.</u>
Dezotti Av. Vincenzo	<u>L. N.</u>
Guonani Augusto	<u>L. N.</u>
Pilsen Giorgio	<u>L. N.</u>
Parrupaghe Giacomo	<u>L. N.</u>
Pagliariaco Alberta	<u>L. N.</u>
Schepola Cesare	<u>L. N.</u>
Schrotta Rag. Luigi	<u>L. N.</u>
Vaudano Rag. Antonio	<u>L. N.</u>
Vaudano Gianni	<u>L. N.</u>
Vaudano Franz	<u>L. N.</u>
Vaudano Nino	<u>L. N.</u>
Volante Geo. Ferdinando	<u>L. N.</u>
Zuccone Cav. Gabriele	<u>L. N.</u>



ASCT, Affari Lavori Pubblici, cart. 136,
fasc. 39, anno 1899

chiuso da cancellata o siepe (atta ad efficace chiusura) per molte ragioni, nelle quali primeggiano l'estetica e la sicurezza.

Il referente rassegna ora alla Giunta le menzionate domande per i suoi provvedimenti.

La Giunta,

Esaminate le due domande presentate;

Ritenuto che il casotto in discorso non può essere, per ora, adibito ad alcun uso municipale;

so il ponte Principessa Isabella.

L'assessore Di Revel riferisce:

Per far luogo all'Esposizione generale Italiana, tenutasi in Torino nel 1898, anche la Società Ginnastica dovette abbandonare i locali situati nel Parco del Valentino sulla sinistra del Po concessile in uso dal Municipio, e cioè gratuitamente un padiglione-magazzino per la scuola di nuoto, e mediante corresponsione dell'annua somma di L. 80 un padiglione in muratura presso il ponte Principessa Isabella, attiguo al precedente, oltre al pagamento della imposta sui fabbricati.

Essendo ora tali locali a libera disposizione del Municipio, la Società ginnastica con memoriale del 24 febbraio p.p. ne domanda la riconcessione in una ad un casotto attiguo, che già serviva di abitazione all'inserviente daziario addetto all'ufficio presso il ponte Principessa Isabella.

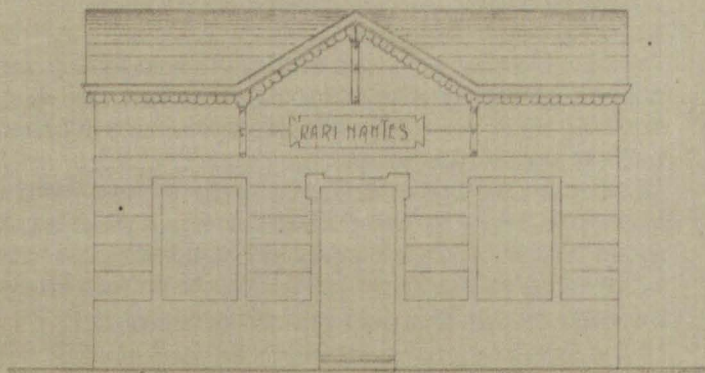
La Società Rari-Nantes, avente per iscopo l'insegnamento del nuoto, per contro con memoriale 11 febbraio stesso chiede la concessione in uso gratuito del solo casotto.

A questo proposito la Direzione del Dazio dichiara che, per parte sua, nulla ha da osservare circa la destinazione del casotto stesso, avendo l'ufficio dei lavori pubblici constatato che, per essere il medesimo esposto alle piene del fiume ed in cattive condizioni d'igiene, non lo si può adibire ad abitazione. Detto casotto è costituito da due ambienti a terreno misuranti una superficie totale di mq. 32,40; può avere un valore locativo di L. 40 annue compreso il terreno annesso di circa mq. 250.

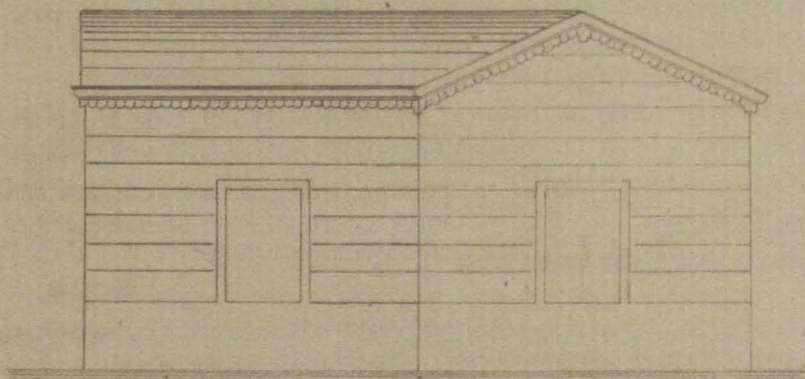
Il Soprintendente ai giardini pubblici, con nota 28 marzo p.p., fa presente essere indispensabile che il lembo estremo del Parco del Valentino verso il ponte Principessa Isabella, nel quale si trovano i tre fabbricati già in uso alla Società Ginnastica, venga

Casotto affittato alla Società Rari Nantes,
prospetto.
(ASCT, Affari Economato, cart. 142, fasc.
41, anno 1901)

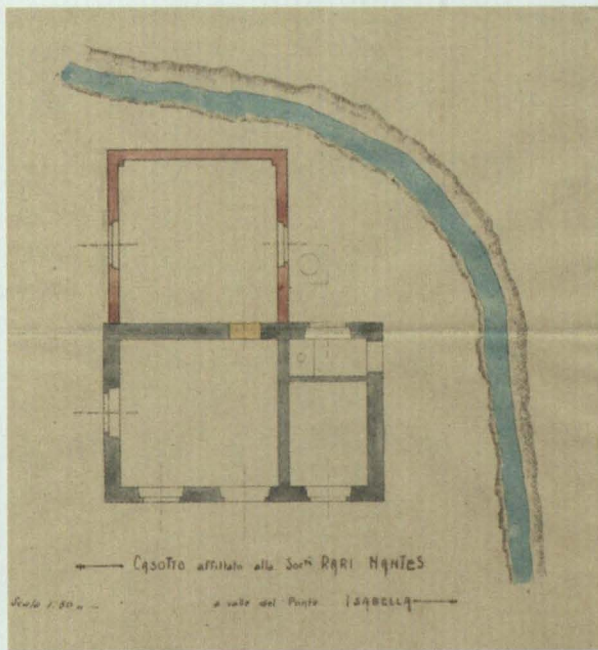
CASOTTO affittato alla Società RARI NANTES



Facciata verso levante nella scala di 1:50



LATO NORD



Casotto affittato alla Società Rari Nantes, pianta.
(ASCT, *Affari Economato*, cart. 142, fasc. 41, anno 1901)

ASCT, *Affari Economato*, cart. 142, fasc. 41

ASCT, *Affari Polizia*, cart. 388, fasc. 30

Ritenuto che la benemerita Società Ginnastica è già favorita dal Municipio colla concessione gratuita dell'uso del padiglione-magazzino per la scuola di nuoto e con altre agevolanze;

Tenuto conto delle condizioni in cui si trova la Società Rari-Nantes, dello scopo che essa si prefigge e della opportunità che il Municipio le venga in aiuto, specialmente ora che si trova nel suo inizio;

Considerato che aderendosi alle fatte istanze con facoltà della risoluzione delle concessioni al periodo di un mese, il Municipio non verrebbe ad assumere altro impegno continuativo;

Avuto ad ogni cosa il debito riguardo;

Delibera di concedere: alla Società Ginnastica l'uso dei locali da essa occupati prima dell'Esposizione generale italiana 1898 ed alla Società Rari-Nantes l'uso del menzionato casotto mediante corresponsione rispettivamente dell'annua somma di L. 80 e 40 pagabili anticipatamente.

Tali concessioni avranno la durata di anni cinque dal 1° giugno 1899 con facoltà al Municipio di risolverle mediante preavviso di un mese in una delle quattro epoche regolari dell'anno. Le Società concessionarie non potranno adibire i citati locali ad altri usi che non siano quelli per i quali si invocarono le concessioni e farvi la benché minima variazione senza previa autorizzazione del Sindaco. [...]

La *Rari Nantes* riscosse un immediato successo e la sede si rivelò ben presto inadeguata. L'11 aprile 1901 l'avvocato Vincenzo Druetti, presidente della società si rivolse all'amministrazione civica per chiedere l'autorizzazione all'ampliamento dei locali per poter accogliere la sezione "allievi".

La richiesta fu respinta poiché Torino si preparava ad ospitare nel 1902 l'Esposizione di Arte Decorativa presso il parco del Valentino .

Le esigenze estetiche del parco del Valentino - sosteneva infatti il sindaco Casana nella lettera indirizzata alla Rari Nantes il 31 maggio 1901 - e più che altro l'intento di non intralciare in alcun modo le possibili combinazioni che fossero reputate opportune dal Comitato dell'Esposizione d'Arte Decorativa da tenersi appunto in detto parco nel 1902, indussero quest'Amministrazione alla mancata decisione.

Se la *Rari Nantes* e la *Società Ginnastica* si adoperavano per diffondere la pratica del nuoto come disciplina sportiva, la sezione torinese della *Società Italiana di Salvamento*, che in quegli anni organizzava gare e dimostrazioni, privilegiava la diffusione delle tecniche di soccorso in acqua.

Le finalità elencate nello statuto erano infatti

Promuovere l'educazione tecnica circa il modo di salvare persone pericolanti in acqua e rianimarle
Stimolare l'opinione pubblica in favore della generale adozione del nuoto e dei metodi di salvamento come parte della istruzione nelle scuole, nei collegi, nei corpi militari, di polizia ecc. e promuovere la costruzione di pubbliche vasche da nuoto.

Incoraggiare ogni esercizio che possa essere di aiuto a chi tenta salvataggi, come il tuffarsi, il nuotare di schiena colle sole gambe ed in particolare quelli per *sostenere nell'acqua persone pericolanti e liberarsi dalle loro prese.*

Promuovere pubbliche conferenze, esperimenti e gare e formare classi di istruzione in modo da facilitare a chicchessia una estesa e completa conoscenza dei metodi di salvamento e soccorso agli asfittici.

Rilasciare certificati e premi di abilità per constatata conoscenza teorica e pratica dei metodi stessi.

A seconda delle sue forze e per mezzo delle proprie sezioni la Società coopererà a premiare azioni di merito ed a far sorgere e prosperare istituzioni di interesse umanitario ed educativo, esclusa sempre ogni manifestazione politica e religiosa.

PATTINAGGIO

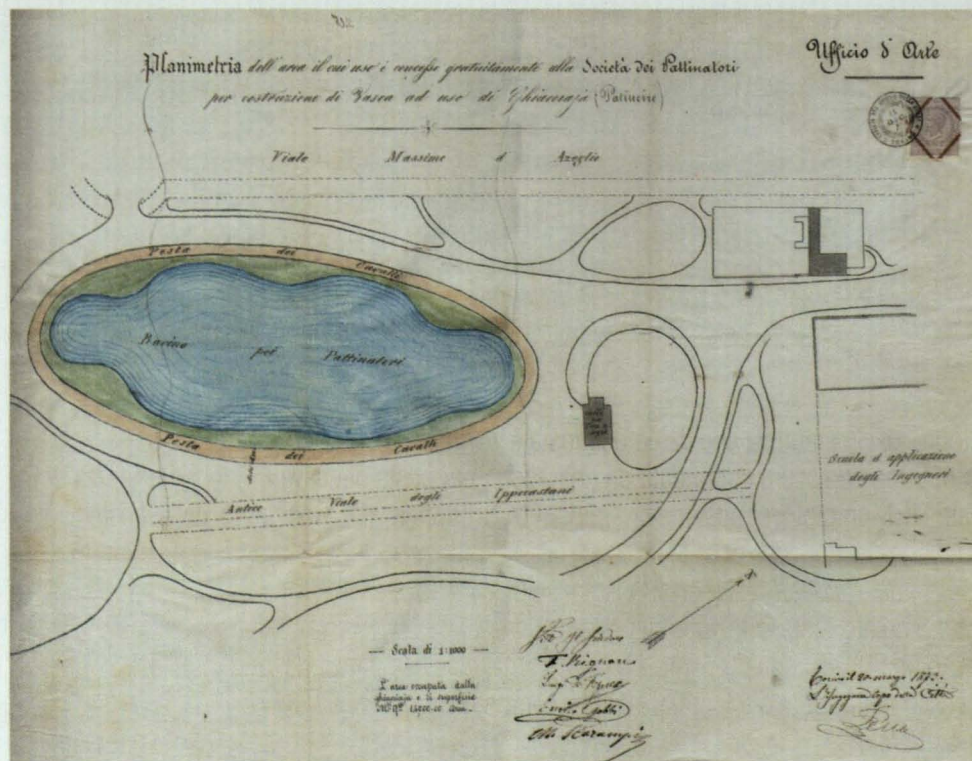
A differenza di altri sport che necessitavano di una complessa struttura organizzativa e di costosi equipaggiamenti, per pattinare sul ghiaccio bastavano un paio di pattini e un prato ghiacciato, e a dar ascolto a Pietro Baricco, erano molti i torinesi che dalla fine degli anni sessanta dell'Ottocento avevano accolto con entusiasmo la novità venuta dal Canada.

Negli anni in cui il freddo è intenso, - egli narra in *Torino descritta* - e le acque stagnanti ne' prati sono converse in ghiaccio, frequenti schiere di giovani si esercitano a scivolarvi sopra coi ferri a' piedi, e non è raro il veder prender parte a questi esercizi anche alcune donzelle.

Nel 1872 si era già costituita una *Società dei pattinatori* che «volenterosa di contribuire all'abbellimento del nuovo Parco del Valentino, ed alla sua animazione rendendolo pur frequentato nella morta stagione» (ASCT, *Affari Lavori pubblici*, cart. 45, fasc.19) si offriva di provvedere alla costruzione della «ghiacciaia», la cui collocazione era prevista nel progetto di ampliamento del parco a sud del Castello, chiedendone in cambio la gestione nella stagione invernale per un periodo di 15 anni nonché l'uso di alcuni locali nell'edificio in precedenza occupato dal Tiro a segno. Lo schema di convenzione che sanciva l'accordo, approvato con deliberazione della Giunta municipale nella seduta del 16

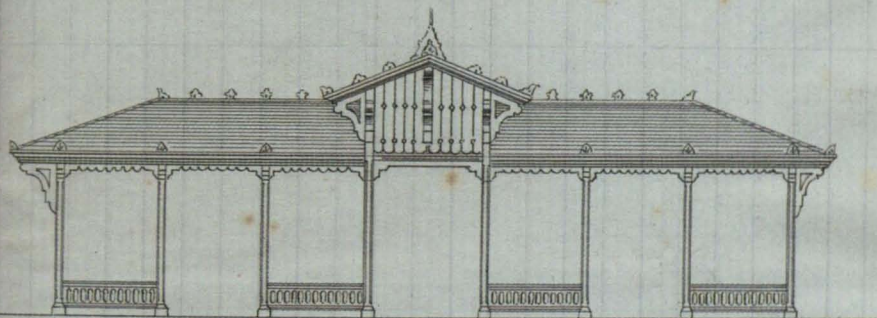
Edoardo Pecco, *Planimetria dell'area il cui uso è concesso gratuitamente alla Società dei Pattinatori per costruzione di Vasca ad uso di Ghiacciaia (Patinoire)*, Torino, 20 marzo 1873.

(ASCT, *Protocolli e Minutari*, 1873, vol. 62)



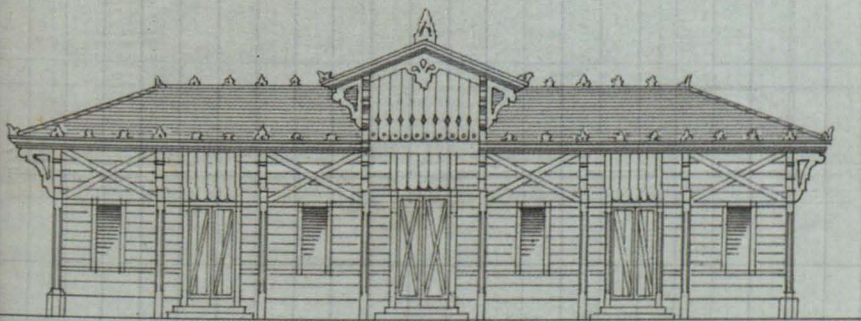
Padiglione da costruirsi dalla Società dei Pattinatori, sulla sponda
a giorno del Bacino nel nuovo Parco del Valentino ~

Padiglione da costruirsi dalla Società dei
Pattinatori sulla sponda a giorno del
Bacino del nuovo Parco del Valentino,
Torino 23 aprile 1878.
(ASCT, *Scritture Private*, 1878, vol. 90)



Elevazione sulla linea C.D.

Elevazione sulla linea AB.



ottobre 1872, stabiliva che l'area destinata a *patinoire* doveva occupare una superficie di 14.000 mq ed essere circondata da una «zona per pesta dei cavalli» della larghezza di 6 metri. Il Municipio si assumeva l'impegno di ottenere dal Consorzio della bealera del Valentino la concessione dell'acqua occorrente per formare il ghiaccio mentre alla *Società dei Pattinatori* spettavano le spese di costruzione della ghiacciaia secondo il progetto studiato dalla Direzione dei giardini municipali e gli oneri relativi alle opere per la derivazione dell'acqua. Si prescriveva infine che la recinzione per impedire il libero accesso del pubblico alla ghiacciaia non impedisse la visuale del parco.

Nel febbraio 1878 la *Società Pattinatori* si rivolgeva nuovamente alla Giunta municipale



ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, cart. 227, fasc. 29

per essere autorizzata a costruire uno *Châlet* da utilizzare come ristorante presso la pista della *patinoire*, chiedendo in cambio la proroga della concessione per un periodo ulteriore di nove anni. Il permesso fu accordato a patto che l'edificio fosse realizzato entro il 1878.

Il 20 aprile 1900 fu discusso in Consiglio Comunale il progetto di trasformazione della *patinoire* in «lago decorativo». Il progetto, che consisteva nel trasformare la ghiacciaia in laghetto le cui acque, defluendo, andavano ad alimentare la vasca della fontana monumentale costruita in occasione dell'Esposizione generale Italiana del 1898, è descritto nell'intervento del consigliere Ernesto Balbo Bertone di Sambuy.

Certo la parola *lago* è forse un po' grandiosa trattandosi invece d'un semplice specchio d'acqua; ad ogni modo quel vocabolo sarà sempre più simpatico di quello francese *patinoire*.

Il laghetto progettato cambierà completamente l'aspetto di quella parte del Parco del Valentino, che è invidiato a Torino da molte città per il magnifico prospetto della collina e per la bella vegetazione che attualmente vi esiste. [...]

La proposta riduzione della *patinoire* non procurerà soltanto un lago decorativo, come del resto esiste in tutti i grandi parchi, ma avrà anche due altri vantaggi: l'uno in quanto che vi si potranno collocare barchette ad uso dei ragazzi che, senza incontrare i pericoli del Po e con tranquillità dei genitori, avranno così agio di divertirsi addestrandosi nel canottaggio ed attirando ad un tempo un maggior numero di persone al Valentino. L'altro vantaggio consiste nell'allontanamento delle cause di quei miasmi, che finora emanavano dal prato della *patinoire*, poiché l'acqua che alimentava d'inverno per la formazione del ghiaccio, non essendo sempre pulita, vi portava delle impurità che si depositavano e che davano luogo ad inevitabili fetori col prosciugamento della *patinoire* ad inverno finito.

E' quindi da ritenersi opportuna la proposta della Giunta sia dal lato dell'igiene, perché toglierà l'inconveniente ora accennato, sia dal lato decorativo, perché arrecherà un incontestabile abbellimento, sia ancora perché la spesa di esercizio sarà compensata dalla Società dei pattinatori [che si era proposta di gestire la *patinoire* a partire dal 1° gennaio 1901 per cinque anni, per un canone annuo di L. 1000].

Quanto alla fontana monumentale essa è molto bella, forma l'ammirazione di tutti i forestieri ed è il solo ricordo che rimanga dell'Esposizione del 1898; ma va conservata bene, col dovuto decoro. [...]

Nel frattempo il pattinaggio, pur restando semplice svago e senza assumere valenze agonistiche, continuò ad attrarre folte schiere di torinesi che affollavano la pista nei mesi invernali, le cui evoluzioni rimangono immortalate in suggestivi ritratti fotografici.



LA DOMENICA DEL CORRIERE

DEL SOGNO MISTO
Anno L. S. - L. S.
Semestre 5,75 - 4,25

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Dono agli Abbonati del "Corriere della Sera"

UFFICI DEL GIORNALE:
VIA SILESSO, 22 22
MILANO

Anno IX. - N. 4. 27 Gennaio 1907. Centesimi 10 il numero.



I divertimenti del giorno: il pattinaggio ora in gran voga quasi da per tutto.

(Disegno di A. Beltrame, da fot. Poli).

I divertimenti del giorno: il pattinaggio ora in gran voga quasi da per tutto, in «La Domenica del Corriere», anno IX (1907), n. 4

Pagina a fronte: Gruppo di pattinatori in una vignetta satirica di Caramba (Luigi Sapelli), in «La Luna», anno XVI (1896), n. 36. (ASCT, Raccolta Gec, P 496)

Il Patinoire in un'immagine di inizio Novecento. (ASCT, Nuove Acquisizioni Fotografiche, album 2)

I campionati sociali della Società dei Pattinatori sul laghetto del Valentino, in «Lo Sport del Popolo», anno II (1914), n. 10

ASCT, Collezione Simeom, C 5727

Guide in marcia attraverso una ripida parete di ghiaccio col solo mezzo dei ramponi.

(ASCT, Collezione Simeom, C 5735)

ASCT, Collezione Simeom, C 5735

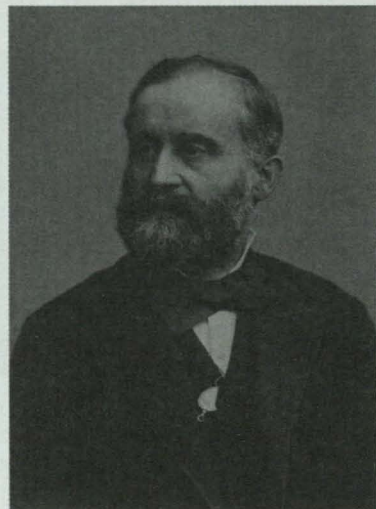
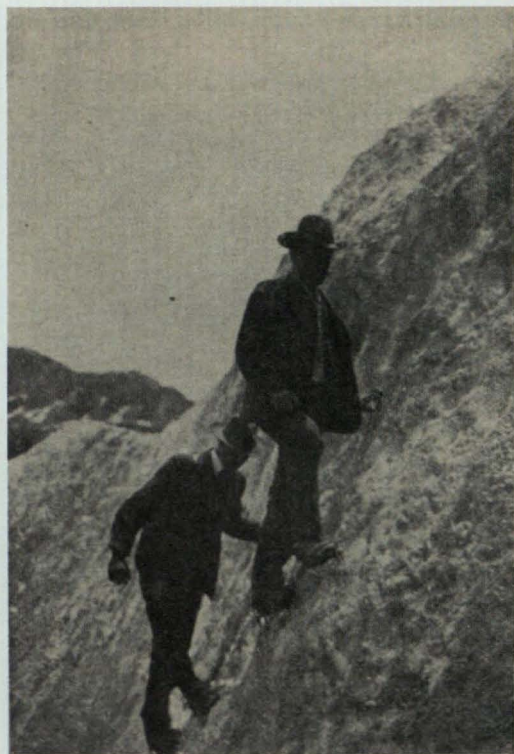
Quintino Sella.
(ASCT, Collezione Simeom, C 12458)

Prestazioni fisiche notevoli, coraggio, interessi culturali e scientifici afflato mistico sono aspetti molto disomogenei fra loro ma che caratterizzano nel loro insieme il *Club Alpino* fin dalla nascita, enunciati puntualmente nel regolamento della sezione torinese, promulgato il 9 ottobre 1875:

Art. 2 Scopo della Sezione è quello di promuovere lo studio e di estendere la conoscenza delle montagne, specialmente di quelle comprese nel proprio distretto, coll'agevolarvi le escursioni, le ascensioni, le esplorazioni scientifiche e le osservazioni storico-statistiche.

Art. 3 Ad ottenere questo scopo la sezione provvede col mezzo di una biblioteca; coll'acquisto di strumenti scientifici e di attrezzi alpini; con conferenze e pubblicazioni; con collezioni alpine, cartografiche, scientifiche, etnografiche ed industriali; con escursioni annuali; colla compilazione di itinerari; coll'impianto e manutenzione di osservatori meteorologici e di stazioni alpine nelle valli del distretto Sezionale; coll'ordinamento di compagnie di guide; coll'apertura e manutenzione di sentieri alpini; colla costruzione di capanne e rifugi, e con tutti gli altri mezzi che parranno adatti al conseguimento dello scopo prefisso.

Quando, nel 1863 Quintino Sella lanciò per primo l'idea di fondare anche in Italia come era già stato fatto a Londra e a Vienna, un Club Alpino, - raccontava Lorenzo Camerano, nel discorso tenuto al Castello del Valentino il 7 settembre 1913 in occasione delle celebrazioni del cinquantenario della fondazione del C.A.I. - l'amore per le montagne si andava rapidamente diffondendo fra noi, e Quintino Sella stesso, nella ben nota lettera che scrisse al Gastaldi dopo la sua salita al Monviso, osserva: «Ogni estate cresce di molto l'affluenza delle persone agiate ai luoghi montuosi e tu vedi i nostri appendicisti, il Bersezio, il Cimino, il Grimaldi intraprendere e descrivere salite alpestri e con bellissime parole levare a cielo le bellezze delle Alpi. E mi pare che non ci debba voler molto per indurre i nostri giovani che seppero d'un tratto passare dalle mollezze del lusso alla vita del soldato, a dar di piglio al bastone ferrato ed a procurarsi la maschia soddisfazione di



solcare in varie direzioni e sino alle più alte cime queste meravigliose Alpi che ogni popolo ci invidia». Quintino Sella non s'ingannava. Il terreno era preparato e in pochi mesi il Club Alpino nostro era fondato, e fondato su basi così salde, che gli concessero in breve numero di anni vita rigogliosa e feconda. La lettera con la quale Quintino Sella comunicava a Bartolomeo Gastaldi l'idea di fondare un Club Alpino in Italia è del 15 agosto 1863. In poco più di due mesi 200 furono gli aderenti fra gli uomini più insigni d'ogni parte d'Italia, e il giorno 23 ottobre dello stesso anno, in una sala dello storico castello del Valentino, il Club Alpino nostro veniva costituito come società nazionale, col programma fondamentale di «far conoscere le montagne, più specialmente italiane, e agevolarvi le salite e le esplorazioni scientifiche». Le Alpi col loro fascino irresistibile fecero accorrere alla nostra istituzione, fin dal suo inizio, una numerosa schiera di innamorati della montagna, che attivamente, che entusiasticamente diedero opera a coltivare i vari campi segnati alla sua attività. [...]

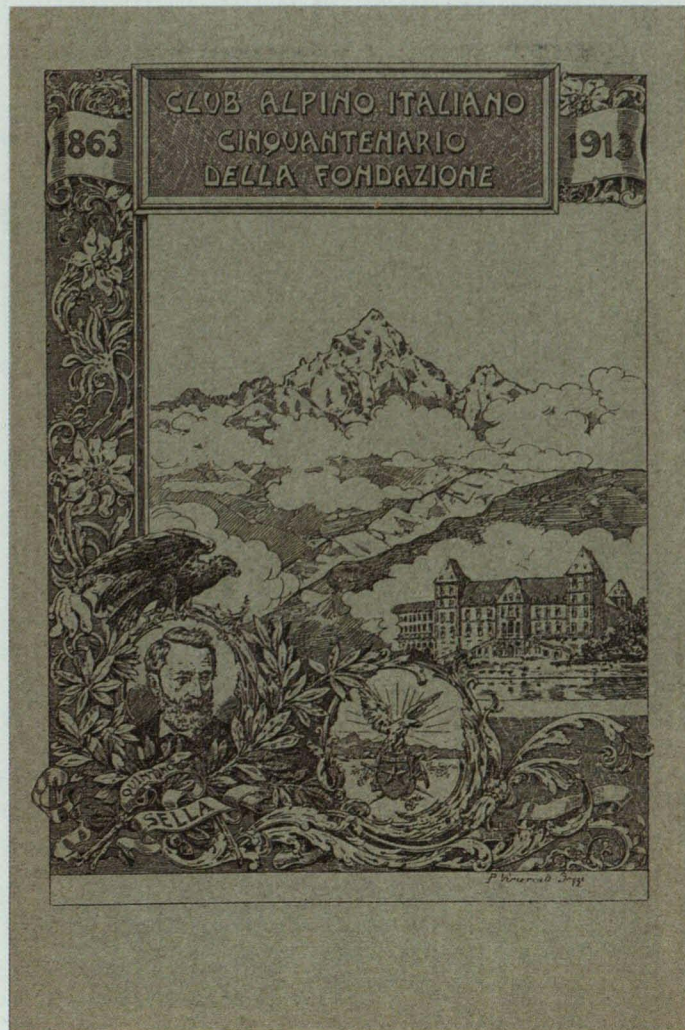
I campi d'azione del Club Alpino Italiano furono, fino dal suo inizio, segnati con mano maestra da Quintino Sella.

Il Club Alpino deve promuovere l'amore per lo sport alpino nel significato più nobile ed elevato della parola, come grande mezzo educativo fisico e morale. Deve diffondere e sviluppare l'amore per la montagna, sorgente meravigliosa di profonde e sane sensazioni estetiche. Deve promuovere lo studio e la descrizione delle montagne nostre in tutti i loro molteplici aspetti, nella loro costituzione, nella loro flora, nella loro fauna, nei fenomeni che esse presentano, nella vita, nei costumi, nella storia dei loro abitanti.

Il Club Alpino deve infine cooperare al raggiungimento del fine altamente patriottico di affratellare le genti italiane, che per tanti secoli furono divise, e di far loro conoscere ed amare le bellezze incomparabili della patria comune, della quale le montagne sono tanta parte e così importante, affinché il nome d'Italia sia alla mente di tutti gli Italiani visione fulgida di forza e di bellezza. [...]

Lunghissima è la serie delle opere che il Club Alpino Italiano ha compiuto nel suo primo cinquantennio di vita. Esse si possono così raggruppare: Esplorazione delle Alpi con numerosissime e ardite ascensioni individuali - Costruzione di rifugi, di sentieri, di ponti, di strade mulattiere - Collocamento di indicazioni e segnalazioni stradali, di corde ecc. - Pubblicazione di guide, di monografie descrittive delle Alpi - Studi intorno alla storia e alle scienze naturali delle Alpi - Pubblicazione di panorami alpini, di carte geografiche e ricerche di toponomastica alpina - Fondazione di osservatori meteorologici e di ricerche sperimentali, fra i quali la capanna-osservatorio Regina Margherita, il più elevato di Europa, sulla punta Gnifetti - Organizzazione del servizio delle guide e dei portatori e fondazione di una speciale cassa di previdenza e di soccorso - Corsi di ski per le guide e portatori per opera di istruttori militari - Creazione di collezioni relative al mondo alpino - Esposizioni di fotografie e di quadri di alta montagna - Esposizioni di industrie alpine - Carovane scolastiche, gite sociali, gite operaie ecc. - Conferenze di col-

Carlolina ricordo del cinquantenario della fondazione del *Club Alpino Italiano*. (ASCT, Collezione Simeom, C 5739)



50° Anniversario Club Alpino Italiano.
Congresso.



Monviso

tura e di propaganda alpina - Pubblicazione di un *Bollettino* e di una *Rivista mensile* che sono lo specchio della grande attività dei soci e che illustrano cogli scritti e col disegno le montagne nostre; pubblicazioni che oggi non sono inferiori a nessuna altre congeneri.

Il Club Alpino Italiano ha promosso ed aiutato le scuole delle piccole industrie alpine, l'opera di rimboschimento e quella di protezione della flora e della fauna, dei massi erratici, del paesaggio, la piscicoltura in montagna, la fondazione di giardini botanici alpini, le colonie alpine, le ricerche speleologiche, ecc. ecc.

Ha dato opera allo studio scientifico dei ghiacciai, alle ricerche intorno al folklore, alla etnografia, alla storia delle popolazioni alpine.

Con numerosi congressi ha fatto conoscere ad una larga schiera di italiani molte delle splendide regioni della patria comune.

Né è stata dimenticata l'opera di soccorso alle popolazioni delle nostre montagne colpite da fatali sciagure. [...]

Chi consideri gli elenchi bibliografici relativi ai vari rami delle scienze fisiche e naturali dopo la fondazione del Club Alpino Italiano, vedrà una lunga serie di ricerche, geologiche, mineralogiche, botaniche, zoologiche, di fisica terrestre, di meteorologia, di etnografia, di storia, di economia e via dicendo, che poterono essere compiute fra noi in seguito all'opera del Club Alpino, che fu ad un tempo di incitamento e di agevolazione allo studio delle montagne nostre.

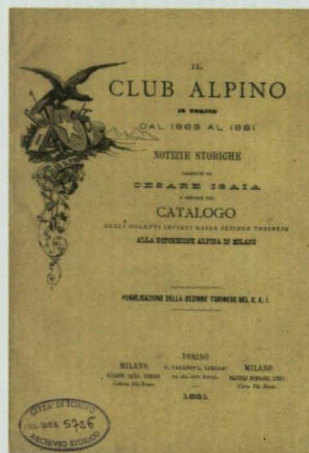
Né è da dimenticarsi che il grande sviluppo delle società sportive, turistiche, escursionistiche e il mutamento dei sistemi della educazione fisica della gioventù ha avuto aiuto efficacissimo nell'azione esercitata dal Club Alpino nostro, poiché esso fu il primo sodalizio che sorse in Italia con indirizzo ben preciso e primo che ebbe a combattere le antiche idee e gli antichi pregiudizi. La sua propaganda illuminata, assidua ed estesa preparò il terreno all'odierno fiorire degli esercizi e degli *sports* all'aria aperta.

Oggi il Club Alpino Italiano è lieto di vedersi circondato da numerose associazioni, e prima fra tutte il Touring Club Italiano, che per vie e con modalità diverse, cooperano al rinverimento fisico e morale della fibra italiana e alla conoscenza della patria nostra bellissima. [...]

Il primo cinquantenario del Club Alpino Italiano coincide coi primi cinquant'anni di vita nazionale, [...] in esso un lungo cammino si è percorso, [...] si trova oggi in un ambiente sociale notevolmente diverso da quello in cui venne fondato. [...] In cinquant'anni di assidua esplorazione delle nostre montagne le vette principali sono state vinte e tutti i gioghi sono stati valicati. Fra non molti anni le vette saranno state salite da tutti i lati e da tutti gli angoli possibili, in tutte le stagioni dell'anno e con tutte le più svariate tecniche alpinistiche. La soddisfazione della cima domata per la prima volta o della nuova via percorsa andrà facendosi sempre più rara.

Qualcuno vede in ciò un pericolo grave per lo sviluppo dell'alpinismo e per l'incremento dei Club Alpini, qualcuno crede che tutto ciò che essi hanno fatto e fanno per agevolare le ascensioni delle montagne conduca ad un lento, ma sicuro loro suicidio. Questi timori sono assolutamente infondati [...] Il nostro Club

deve, con piena fiducia nel suo avvenire, continuare ad agevolare le gite nelle montagne, e le loro ascensioni a rendervi più facile, più piacevole e meno costoso il soggiorno, aumentando e migliorando i rifugi, le strade, i sentieri, l'organizzazione del corpo delle guide, pubblicando sempre migliori e più pratiche monografie, carte, itinerari e via discorrendo, affinché divenga possibile al maggior numero di persone il godere l'ambiente alpino per trarne il più efficace miglioramento fisico, morale e intellettuale. Tutto questo lavoro del Club Alpino deve non solo essere preparazione e aiuto allo studio scientifico delle Alpi nostre: ma deve anche riuscire cooperazione importante per una razionale educazione degli italiani.



Cesare Isaia, *Il Club Alpino in Torino dal 1863 al 1881.*

(ASCT, Collezione Simeom, C 5726)



Cartoline ricordo del cinquantenario della fondazione del *Club Alpino Italiano*, Monviso, Gran Paradiso dal Colle del Nivolet e Cogne-Circo Terminale di Valnontey.

(ASCT, Collezione Simeom, C 5739)



In meno di trent'anni la bicicletta, da prodotto artigianale destinato a una élite di aristocratici originali e spericolati diventa in mezzo di locomozione molto popolare.

La bicicletta è diventata un bisogno. [...] Oggigiorno appare tanto indispensabile il possedere una macchina a due o tre ruote, sempre pronta a trasportarci rapidamente e piacevolmente qua e là, quanto il possedere un orologio che ci indichi con quale rapidità fugga il tempo. [...]

Tutti sono ciclisti. [...] Bisogna dire che il ciclismo non è una febbre momentanea, una passione passeggera, ma un diletto molto razionale, rispondente ad una passione assolutamente umana, la passione del viaggiare.

Contrariamente a ciò che si potrebbe supporre, il velocipede è d'origine assai antica, ed è una invenzione francese. [...] Il *célérifère* [...] costruito in legno, componevasi di due ruote basse, unite fra loro per mezzo di una sbarra orizzontale, sulla quale si sedeva il cavaliere. La macchina, molto pesante nella sua grossolana semplicità, non aveva pedali. [...] Verso la metà del nostro secolo, il fabbro-ferraio Michaux ebbe l'ingegnosa idea di adattare due pedali alla ruota anteriore. [...] Nel 1872 apparve in Inghilterra il primo biciclo in ferro pieno e con ruote di diametro diverso; poi si aumentò man mano il

diametro della ruota anteriore, diminuendo la posteriore; il biciclo, molto elegante nelle sue forme estetiche, era pericoloso, e difficilmente, a causa della sua altezza, si poteva cavalcare; il triciclo di quei tempi, molto pesante e rozzo, era troppo faticoso.

Verso il 1885 comparve la famosa *bicicletta*, a catena orizzontale, a ruote eguali. [...] Lo sviluppo della velclopedia fu d'allora in poi immenso, e crebbe assai, quando il sig. Dunlop di Belfast applicò alla bicicletta le gomme pneumatiche, che presto fecero dimenticare le tubolari. Il velcipedo, ammirabile perfezionamento dei nostri mezzi di locomozione, ha promosso una grande e proficua industria. La concorrenza ogni giorno più accanita tra costruttori nazionali e forestieri ha prodotto dei miglioramenti molto apprezzabili nella fabbricazione delle biciclette, il telaio ha assunto, col portarsi orizzontale, una forma snella ed elegante; la larghezza del pedale va man mano facendosi minore, così pure si può dire del manubrio che oggi si adopera in due diverse posizioni.

La *velclopedia all'Esposizione*, in «L'Esposizione Nazionale del 1898», n. 30 (ASCT, Collezione Simeom, B 743).

Tra le novità presentate all'esposizione spiccavano il *bicicletto pieghevole*, facile da smontare e da trasportare, destinato a un utilizzo prevalentemente



Inserzioni pubblicitarie di fabbriche di biciclette di inizio Novecento (ASCT, Serie Z, n. 25 e «Lo Sport del Popolo», anno I, n. 43)

militare, e il *velopantaco*, uno strumento che permetteva ai ciclisti di cambiare il rapporto di velocità senza scendere dalla bicicletta. La produzione industriale, riducendo sensibilmente i costi, determinò la sua diffusione e quindi la nascita delle prime società sportive ciclistiche. La più antica fu il *Veloce Club*, fondata il 6 maggio 1882, che fin dai primi anni fu attivissima nell'organizzazione di corse su circuito. Una delle prime si svolse il 24 e 26 agosto 1884 in occasione dell'Esposizione Generale Italiana, con notevole successo di pubblico. L'avvenimento fu immortalato in un disegno di Ettore Ximenes nel giornale dell'Esposizione che ne riportava anche la cronaca.

Uno de' nostri disegni ricorda queste feste geniali promosse dal Veloce-Club Torinese.

Nella parte superiore, è rappresentata la gara principale, che fu l'ultima, detta Campionato del club con quattro premi, il primo dei quali portava una medaglia d'oro e il titolo onorifico di campione del club.

Il programma era questo: si dovevano compiere diciotto giri della pista. Due o tre velocipedisti barcollarono, caddero; altri fecero sforzi di abilità mirabile: vittorioso riuscì il signor Giorgio Davidson, al quale fu conferita la medaglia e il titolo. I lettori vedono il ritratto di questo campione nel mezzo del disegno.

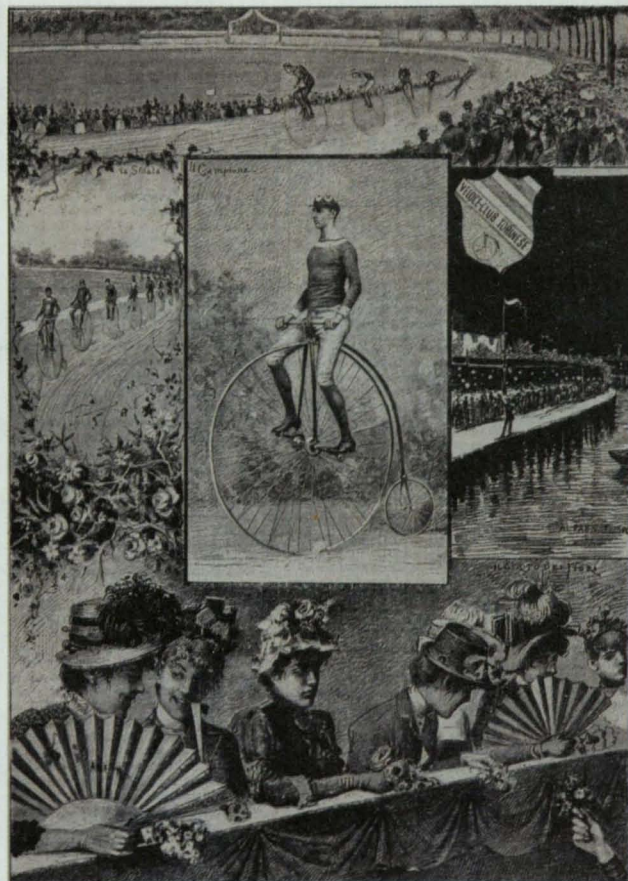
I velocipedisti, da perfetti cavalieri, fecero una grata sorpresa alle signore, e alle signorine. Nella corsa del "saluto" gettarono loro bei mazzetti di fiori. Era bello il veder quelle rapide corse sul leggero velocipede e quell'assalto fiorito. [...]

Alle gare, che provarono come l'elegante arte velocipedistica sia in progresso, e che ognuno sapeva essere i prodromi d'altre ancora più vivaci, assisteva da un palco speciale S. A. R. il duca d'Aosta, e in quello del quarto potere gli Assabesi dalle folte e crespe capigliature.

«Torino. L'Esposizione Italiana 1884», n. 41, p. 327. (ASCT, *Collezione Simeom*, B 703)

Negli anni successivi si susseguirono le manifestazioni organizzate dal *Veloce Club Torinese* nel velodromo di corso Dante angolo via Marocchetti, realizzate con il contributo del Municipio, che istituiva per l'occasione un servizio di vigilanza nella zona di gara

e inviava la banda civica per le cerimonie. In alcuni casi, come in occasione delle corse di primavera del 1886, istituì anche un servizio speciale di trasporto con tranvia da piazza Castello a corso Dante e prolungò la corsa degli omnibus da via Nizza al velodromo. Partecipava inoltre alle iniziative stanziando una cifra il cui valore oscillava dalle 100 alle 500 lire che furono utilizzate in un primo tempo per realizzare bandiere da donare ai vincitori. Dal



Le Corse dei Velocipedisti. Disegno di Ettore Ximenes, in «Torino. L'Esposizione Italiana 1884». (ASCT, *Collezione Simeom*, B 703)

Logo della società ciclistica *Il Pedale*. (ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 115, fasc. 2, anno 1898)

Elenco degli iscritti alla Torino-Novara, gara di campionato piemontese di resistenza promossa dal *Biciclettisti Club Torino*, 30 agosto 1896. (ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 115, fasc. 2, anno 1898)

Grande Gara di resistenza della Coppa del Re. Itinerario ed altimetria del percorso Milano-Torino, 6 giugno 1897. (ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 115, fasc. 2, anno 1898)

1890 all'oggetto simbolico si sostituì il premio in denaro, aumentando così il successo delle iniziative che attiravano ormai partecipanti da oltre confine. Il ciclismo assumeva così una valenza turistica, tant'è vero che in molte occasioni gli organizzatori chiedevano all'amministrazione civica l'ingresso gratuito ai musei più importanti della città per i partecipanti alle gare.

La nascita dell'*Unione Velocipedistica Italiana* contribuì al successo delle iniziative che negli anni novanta andarono diversificandosi. Alle corse su pista si affiancarono le gare su strada. Il 14 maggio 1893 si svolse una corsa di resistenza organizzata dal *Veloce Club Torinese* in concomitanza con le regate al lago di Avigliana organizzate dal *Rowing Club Italiano*.

UNIONE VELOCIPIEDISTICA ITALIANA
BICICLETTISTI-CLUB TORINO

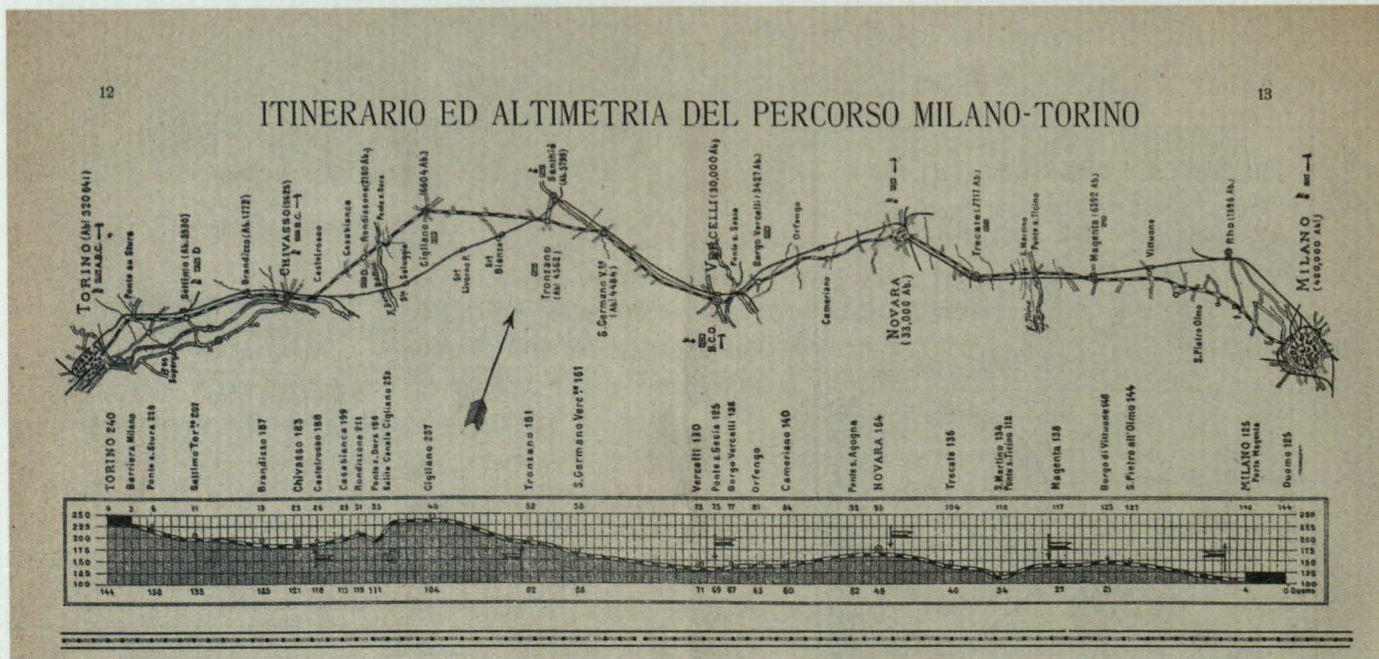
CORSA *Torino-Novara* Km. 98 tempo max. ore 8.15
Giorno *28 agosto* 1898
Itinerario *Torino - Avigliana - Cigliana - VerCELLI - NOVARA*
Corridori e tipi di macchine ammessi *Monte, S. Gerardo, S. Gerardo, S. Gerardo, S. Gerardo*

CORRIDORI ISCRITTI

N. Gara	Cognome e nome	Provincia	Riduzione	Società	Tempo max. gara nel percorso	Annotazioni
Professionisti						
1	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
2	Fazio Sola	Novara		Novara	5	
3	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
4	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
Dilettanti						
5	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
6	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
7	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
8	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
9	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
10	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
11	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
12	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
13	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
14	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
15	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
16	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
17	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
18	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
19	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
20	Luca Ganga	Novara		Novara	5	
21	Luca Ganga	Novara		Novara	5	

Piemonte a sinistra
Piemonte a destra

BICICLETTISTI-CLUB TORINO
Registrazione: S. Gerardo



L'anno successivo, sotto gli auspici dell'*Unione Velocipedistica*, ebbe luogo la prima Gara Nazionale Ciclistica di 530 Km, sul tracciato Milano, Verona, Reggio Emilia, Alessandria, Torino. Ma il ciclismo su strada doveva ancora suscitare una certa diffidenza e il Municipio si limitò a stanziare 162 lire per premi ai vincitori.

Nacquero intanto nuovi club, che si affiancarono al *Veloce Club* nell'organizzazione di manifestazioni che videro un numero di partecipanti sempre più ampio affluire sia dall'Italia che dall'estero, mentre a Torino si apriva il nuovo velodromo Umberto I, sul corso omonimo.

Il numero crescente di richieste di contributo cominciava a mettere seriamente in difficoltà la Giunta municipale che, nel caso di una Torino - Novara organizzata dalla società *Biciclettisti Club* nel 1895 si vide costretta a rispondere:

Ritenendo opportuno di lasciare completamente all'iniziativa privata, come già l'organizzazione, anche la premiazione di simili corse, che si ripetono con frequenza sempre maggiore, non accoglie la presentata domanda. (ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 115, fasc. 2).

Il maltempo impedì lo svolgimento della gara che fu riproposta l'anno successivo, questa volta con il beneplacito del Municipio che concesse un contributo di 100 lire, utilizzate per l'acquisto di una coppa d'argento, premio per il primo classificato. Alla partenza della gara, alle ore 6 precise di domenica 30 agosto 1895 in Barriera di Milano, si presentarono 25 corridori, quattro dei quali professionisti e 21 dilettanti. La vittoria andò a Giovanni Marcoux detto Xuocram, categoria dilettanti, con un tempo di 2 ore, 50 minuti, 30 secondi.

47 furono i partecipanti alla Milano - Torino, prima Grande gara Ciclistica della Coppa del Re, il 6 giugno 1897, provenienti dal Piemonte e dalla Lombardia, ma anche dalla Liguria, dalla Toscana e dal Lazio.

In quegli anni le grandi esposizioni fungevano da palcoscenico per ogni tipo di innovazione, ivi compresi gli sport emergenti. Come già era avvenuto nel 1884, anche nell'Esposizione Nazionale del 1898 il ciclismo ebbe un ruolo di primo piano nel calendario degli eventi con il grande convegno svoltosi dal 26 al 29 giugno, occasione non solo di esibizione sportiva, ma anche di dibattito su temi legati all'uso della bicicletta.

Da Milano, da Verona, da Roma, da



Coppa d'argento cesellato, dono del Municipio di Torino al primo classificato della Torino-Novara, 30 agosto 1896. (ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 115, fasc. 2, anno 1898)

Arrivo della Milano-Torino allo *Stadium*, 13 aprile 1913, in «Lo Sport del Popolo», anno I, n. 6



Mario Cetto, *Giostra ciclistica solo per signore*, manifesto, 1896.
(Collezione privata)

Vignette satiriche in «La Luna», anno XV (1895), n. 27 e «Pasquino» vol. XL, n. 36, 8 settembre 1895.
(ASCT, *Raccolta Gec*, P 496 e P 657)



di circolazione ciclistica. [...]

La parte più caratteristica del programma - la sfilata dei ciclisti per la città, il 29 giugno - venne guastata dalla pioggia. Ciò nonostante vi parteciparono oltre 300 impavidi ciclisti.

«L'Esposizione Nazionale del 1898» (ASCT, *Collezione Simeom*, B 743).

A sostegno dell'iniziativa la Giunta municipale nella seduta del 16 marzo 1898 aveva deliberato lo stanziamento di 300 lire per partecipare alle spese organizzative, oltre alla concessione in uso nei giorni della manifestazione di una tettoia dell'antico mercato del vino in corso San Maurizio e di locali annessi come rimessa per le biciclette e uffici, all'ingresso gratuito ai musei e alla Pinacoteca per i congressisti, all'autorizzazione al corteo ciclistico lungo piazza Vittorio Emanuele, via Po, piazza Castello, via Roma, corso Vittorio Emanuele, corso Massimo d'Azeglio, Esposizione e ritorno per deporre una corona sulla lapide che commemorava la concessione dello Statuto.

Fondato a Milano alla fine del 1894, in meno di due anni il *Touring Club Ciclistico Italiano* contava già circa ottomila iscritti. Alle migliorie tecnologiche che avevano reso la bicicletta un veicolo agile, simbolo di velocità e di libertà al tempo stesso, il *Touring* doveva il suo enorme successo. Le finalità dell'associazione sono descritte in un articolo comparso il 27 dicembre 1896 sull'«*Illustrazione Italiana*» (n. 52, anno XXIII).

Bologna, da Sampierdarena, da Alessandria e Casale e da dieci e dieci altre città accorsero a centinaia i ciclisti al grande convegno che qui in Torino si tenne dal 26 al 29 giugno. Molto notati fra i ciclisti l'on. Bruniati e Olindo Guerrini (Lorenzo Stecchetti).

Le giornate di corse, al velodromo Umberto I, furono due sole (24 e 26 giugno), perché la terza, quella del 29, fu dovuta rinviare in causa della pioggia che guastò la pista. Il Congresso si tenne il 27, nelle sale del Circolo Centrale; vi si parlò della spedizione per ferrovia di «macchine» non imballate; della proposta - respinta tosto - di modificare le denominazione del *Touring-Club-Ciclistico-Italiano*, togliendogli il secondo C - l'appellativo ciclistico - per renderlo più comprensivo; della manutenzione delle strade; [...] del regolamento

Oggi lo sport puro, quello cioè che tende a darci degli organismi umani educati per correre, come i cavalli di sangue, si restringe alla cerchia di pochi appassionati, i quali non sanno vedere al di là delle mura di un ciclotromo.

La parte sana invece ha sentito che il ciclismo diventando popolare, aveva bisogno di più ampi orizzonti. E così sorse il primo Touring. [...]

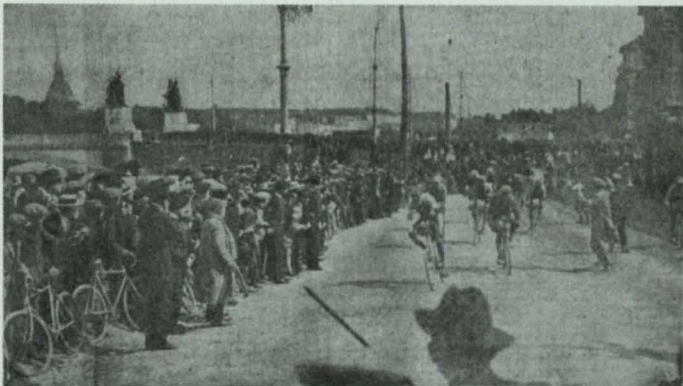
Ma cos'è il Touring? [...] Esso è un'associazione fra ciclisti viaggiatori. La Società provvede i soci di guide stradali, di profili altimetrici [...] nel 1895 pubblicò la prima guida ciclistica dell'Italia, [...] di gran lunga superata dalla Guida delle strade di grande comunicazione del 1896 [...]. Contemporaneamente a tali guide venivano [...] i profili altimetrici dei passi alpini e delle strade montane ciclabili [...]. Si aggiungeranno col nuovo anno i pali indicatori. Questi pali sono antenne di ferro sostenenti una placca, sulla quale si trovano avvertimenti al ciclista, per le improvvise difficoltà d'una strada vale a

dire per una discesa ripida e pericolosa, per una voltata improvvisa e per qualunque altro pericolo.

L'inizio del nuovo secolo confermò la tendenza in atto: le corse su strada incontravano sempre di più il favore degli sportivi che affrontavano percorsi massacranti per la passione del pedale. I corridori che parteciparono alla Coppa Principe di Piemonte partirono alle 4 precise del 2 settembre 1906 dalla Cascina Marchesa. Il percorso, per complessivi 268 Km, toccava Ivrea, Biella, Arona, Novara, Vercelli; tempo massimo consentito: 13 ore.

Fu la «Gazzetta dello Sport» a ideare nel 1909 la corsa più importante del ciclismo italiano: il Giro d'Italia. Alla sua realizzazione contribuirono il *Touring Club Italiano*, numerose società sportive, le amministrazioni delle località toccate dalle 9 tappe, oltre a una folta schiera di appassionati. Nell'occasione il Municipio di Torino stanziò 60 lire per l'acquisto di una coppa da assegnare al vincitore della penultima tappa, la Genova - Torino. Fin dalle origini il Giro d'Italia assunse, nelle intenzioni dei promotori, finalità che andavano ben oltre l'evento sportivo.

Mentre miriamo ad uno scopo diretto: - scriveva la direzione della «Gazzetta» al sindaco di Torino il 13 febbraio 1909 - dif-



Prima tappa della quinta edizione del Giro d'Italia. *L'arrivo dei corridori al controllo di Torino*, in «Lo Sport del Popolo», anno I (1913), n. 13

Luigi Ganna e Carlo Galetti vincitori delle prime due edizioni del Giro d'Italia, in «Lo Sport del Popolo», anno I, n. 12

Logo del primo Giro d'Italia. (ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 322, fasc. 10, anno 1909)



Le tappe del II Giro d'Italia e i cartelli segnaletici stradali realizzati dal *Touring Club Italiano*.

(ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 337, fasc. 4, anno 1910)

fondere sempre più la propaganda del ciclismo in tutta la penisola nostra, vorremmo trarne occasione per far conoscere le regioni attraversate, sapendo quanto abbia a giovare illustrarle e ricordarne il passato, quanto valga a rafforzare il culto della gloria, l'amore della patria, evocando tutto quanto di più bello giace sotto le ruine dei tempi trascorsi, additando il presente progresso.

(ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 322, fasc 10).

Della promozione turistica si sarebbe fatto carico il giornale, sulla base dei documenti inviati dai Comuni.

Per consentire lo svolgimento della gara era inoltre necessario da parte delle Amministrazioni uno sforzo di adeguamento della segnaletica stradale secondo modelli

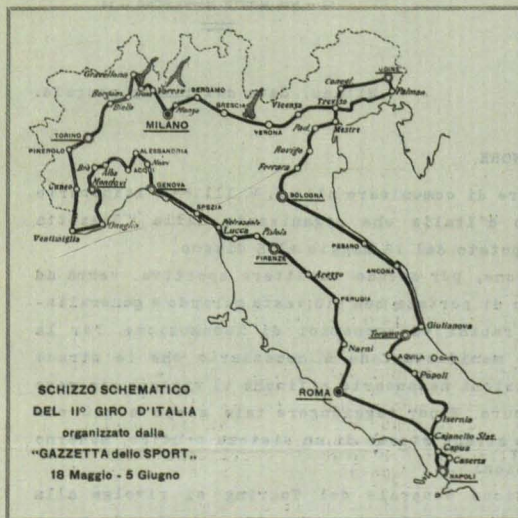
messi a punto dal Touring Club.

Si tratta di una iniziativa - spiegava appunto la direzione del *Touring* ai sindaci interessati dal Giro - che pure avendo carattere sportivo assume un significato di più vasta portata mirando a generalizzare, specie nelle provincie meridionali, uno dei mezzi più rapidi ed economici di locomozione. Per tale considerazione la Direzione del *Touring* ha creduto accordare alla manifestazione il suo appoggio, e per tale considerazione pure la scrivente osa rivolgersi alla S.V. Ill.ma per chiederle se trattandosi di una iniziativa che avrà degno riscontro nelle altre importantissime disputate all'estero coll'appoggio degli enti pubblici, credesse di favorirne in modo efficacissimo la riuscita, autorizzando per parte di codesta autorità l'acquisto di alcuni Cartelli indicatori da collocarsi nei punti delle strade percorse dal Giro d'Italia, che maggiormente richiedono una chiara e precisa segnalazione (bivi, passaggi a livello, svolte pericolose, Cartelli dei Comuni ecc.). Si deve in gran parte alla bicicletta se nel volgere di pochi anni, località prima quasi sconosciute, hanno intensificato oltre ogni previsione il movimento dei turisti con vantaggio evidente del commercio e dell'economia locale: è quindi opera saggia e da previdente amministrazione il favorire la pratica e la diffusione del turismo mettendo le strade nelle necessarie condizioni perché il viaggio sia reso facile, gradevole e sicuro.

(ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 322, fasc 10)

Il Giro d'Italia fin dalle prime edizioni assumeva così un significato che andava oltre la competizione sportiva, contribuendo in modo sostanziale alla trasformazione della rete stradale del Paese.

IL II° GIRO D'ITALIA E I CARTELLI INDICATORI DEL T. C. I.





Dalle *Guide* di Torino risulta che nel 1898 in città erano presenti quattro società podistiche: l'*Unione Pedestre Torinese*, con sede in stradale di Stupinigi, presso la birreria Umberto I; la *Sport Pedestre Atalanta*, in corso Peschiera 27; la *Sport Pedestre Audace*, in via Principe Tommaso numero 5 e infine la *Sport Pedestre Teseo*, i cui soci si radunavano presso la birreria di corso Oporto 25.

L'anno successivo l'*Unione Pedestre Torinese* annunciava, con una lettera al sindaco, barone Severino Casana, di aver mutato denominazione in *Unione Pedestre Italiana*, in seguito a numerose domande pervenute al Comitato Direttivo della benemerita Istituzione, da Società Italiane, per esserle affiliate. (ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 167, fasc. 3).

Presidente della società, che doveva in seguito trasformarsi nella *Federazione Italiana di Atletica Leggera*, fu nominato il cavalier Mario Luigi Mina, e

Programma sportivo per il 1908 della Società Audax - Sezione di Torino.
(ASCT, *Nuove Acquisizioni*)

la sede fu trasferita in via Berthollet 25. Il mese successivo l'*Unione Pedestre* dava vita a uno spettacolo al teatro Vittorio Emanuele allo scopo di raccogliere i fondi necessari all'organizzazione del Campionato Pedestre Italiano. Il risultato deluse le aspettative: le spese furono ingenti, gli spettatori scarsi, forse perché era mancata l'esibizione della Banda municipale, il cui intervento non era stato concesso dalla Città. L'*Unione Pedestre* si vide quindi costretta a chiedere un contributo che fu infine deliberato da una riluttante Giunta municipale il 23 giugno 1899 con la seguente motivazione:

Pur non essendo favorevole alla concessione del chiesto sussidio ed indipendentemente dall'esito finanziario dello spettacolo datosi al teatro Vittorio Emanuele allo scopo predetto [costituire un fondo a beneficio dei Campionati pedestri dell'anno in corso], accorda, in via eccezionale e per questa sola volta, un concorso di L. 50.

(ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 167, fasc. 3).

Grazie anche al sostegno della Città, le gare si svolsero domenica 1° ottobre, a partire dalle ore 9, all'ippodromo di Barriera di Stupinigi.

Se la risposta della Giunta municipale può sembrare inconsueta, bisogna tenere conto dell'elevato numero di società che inoltravano richieste di sovvenzione: l'entità del contributo variava moltissimo, poiché esistevano sport che godevano di grande favore, come il canottaggio e gli sport equestri, a cui si concedevano aiuti che superavano il migliaio di lire, oltre a spazi e servizi, mentre altri, come il ciclismo e il podismo che godevano di

Lettera di Mario Luigi Mina al sindaco di Torino in cui annuncia il cambio di denominazione dell' *Unione Pedestre Torinese* in *Unione Pedestre Italiana*, 21 maggio 1899.

(ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 167, fasc. 3)

minore considerazione, dovevano accontentarsi di poco. Tuttavia, anche se in misura diversa e con diverso entusiasmo, il Municipio di Torino non fece mai mancare il sostegno alle iniziative sportive.

Il 5 maggio dello stesso 1899 la Giunta aveva infatti deliberato un contributo di 50 lire per la corsa pedestre di 32 chilometri sul percorso Torino-Carignano-Torino, organizzata dalla rivista «La settimana dello sportsman».

Nel 1905 il Sindaco chiedeva all'Ufficio di Polizia informazioni sulla *Sport pedestre Atalanta*, che desiderava un aiuto per organizzare un «cross country nazionale» in occasione del dodicesimo anno di attività della società. (ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart.

167, fasc. 3).

La società è composta, presentemente, - rispondeva il Comandante del corpo delle guardie municipali - di una trentina di soci che nella stagione estiva sale ad ottanta e più, tutti giovani di buona famiglia, per lo più commessi negozianti. «Lo Sport Pedestre Atalanta» sebbene sia un'istituzione non delle più importanti in fatto di necessità assoluta pur tuttavia data la buona volontà e serietà dei componenti dei quali ne è presidente il sig. Franchini Giuseppe, abitante in via Andrea Provana n. 1, commesso presso la nota ditta Rajneri in via Arsenale, tenuto conto dei precedenti che vanta detta istituzione, ben veduta dalla cittadinanza, questa sezione è di parere possa meritare appoggio ed aiuto.

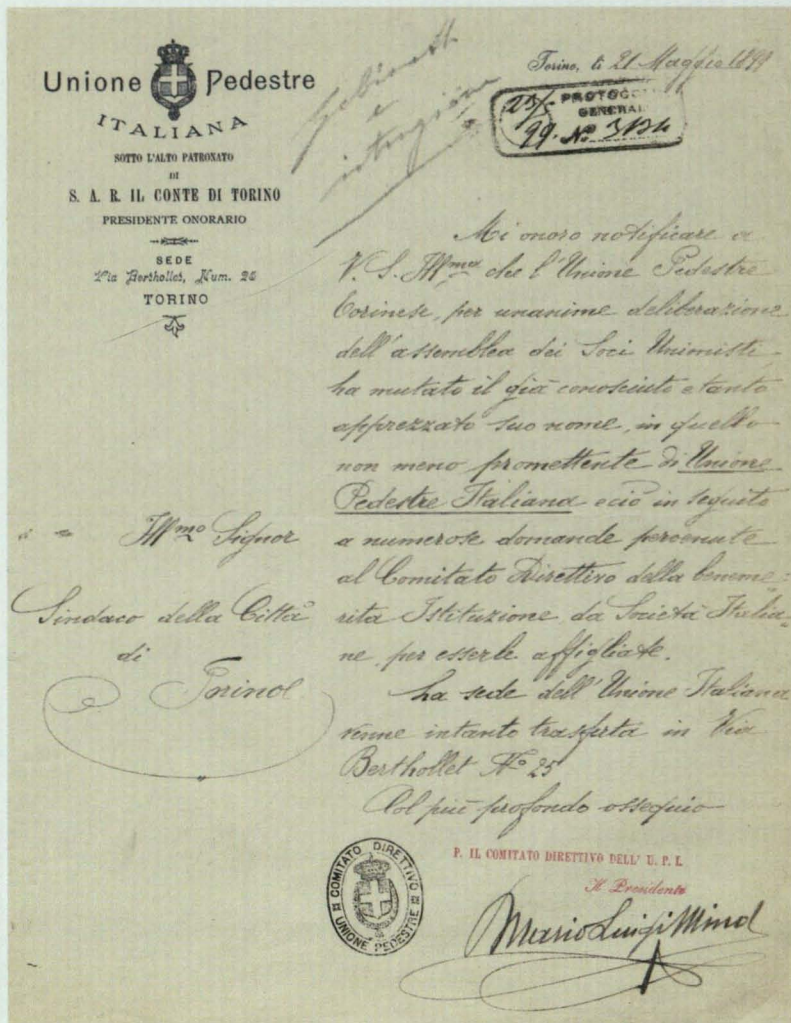
(ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 266, fasc. 5).

In seguito alle rassicurazioni del Comandante del corpo delle guardie municipali fu accordato un contributo di 25 lire.

Frattanto l'*Unione Podistica Italiana* si consolidava sotto l'alto patronato di S. A. R. il Conte di Torino, precisando i propri intenti nello statuto e fissando precise regole per lo svolgimento delle gare. La società, secondo lo statuto approvato il 3 maggio 1903, aveva lo scopo di incoraggiare con tutti i mezzi in sua possanza questo utile e salutare esercizio ginnico nelle sue innumerevoli esplicazioni, procurando il maggior benessere a chi lo professa, specie alla gioventù chiamata a servire con onore la Patria.

(ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 279, fasc. 4).

L'educazione fisica dunque continuava a essere intesa come un aspetto della formazione del cittadino



soldato. La società era retta da un Consiglio direttivo, composto da sei membri, uno dei quali era il cronometrista ufficiale. Era compito del Consiglio organizzare ogni anno i Campionati podistici italiani, ai quali le sezioni affiliate di tutte le regioni italiane dovevano inviare i migliori atleti, scelti nel corso di prove eliminatorie provinciali, che avrebbero gareggiato nelle quattro specialità previste: marcia, corsa di velocità, mezzofondo, resistenza. Al Consiglio direttivo dell'*Unione Pedestre* spettava inoltre la ratifica di ogni tentativo di record italiano, di cui teneva un elenco completo, aggiornato di anno in anno. (ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 279, fasc. 4).

Il Regolamento stabiliva inoltre che i percorsi da affidarsi alle manifestazioni podistiche debbono classificarsi:

Di corsa:

di velocità, da m. 1 a m. 400;

di mezzofondo, da m. 400 a Km. 10;

di resistenza, da Km. 10 a Km. 40.

Di marcia:

di velocità, da m. 1 a Km. 10;

di mezzofondo, da Km. 10 a Km. 40;

di resistenza, da Km. 40 a Km. 100.

Una giuria nominata dall'*Unione Podistica* sorvegliava sul regolare svolgimento di ogni manifestazione. Essa era costituita da un giudice di partenza (*starter*), due giudici d'arrivo, un cronometrista e da alcuni ispettori lungo il percorso.

Per ogni corsa di velocità, è vivamente raccomandato all'ente promotore od alla Giuria di dividere il campo dei concorrenti con funicelle alte almeno 50 centimetri da terra, fissate a pali da un'estremità all'altra del percorso, e di dare le singole partenze col colpo di pistola. Mancando un tale mezzo, è tollerato l'uso della bandiera.

Solo ai detentori del titolo di campione italiano era consentito vestire maglie o costumi completi con i colori nazionali, mentre l'abbigliamento consigliato per gli altri concorrenti comprendeva:

maglia al corpo chiusa al collo e con piccole maniche;

pantaloni corti poco sotto il ginocchio;

calze lunghe;

scarpe ben attillate e molli.

In ciò è però lasciata ampia libertà al buon gusto dei concorrenti solo avvisandoli che la Giuria di ogni singola manifestazione approvata, è in diritto di escluderli dalla gara qualora ritenga il loro costume meno che decente. In questo caso non resta al concorrente che di presentarsi sollecitamente in costume regolare oppure ritirarsi dalla manifestazione.

Si correva alla domenica o nei giorni festivi. In caso di maltempo la giuria interpellava i concorrenti che a maggioranza decidevano se effettuare la gara o rimandarla al successivo giorno festivo, «con l'impegno di effettuarla poi in qualsiasi condizione di tempo e



Ill^{mo} Signor Fiola,

Lo sport Pedeste Atalanta, banditore del
popolare Crous-Conty, invita la S.V.V. a far
parte del Comitato d'onore della gara che
si svolgerà domenica 14 maggio alle ore 17.

Nella speranza che V.S. vorrà onorarci del
la sua desiderata presenza, la ringraziamo
sentitamente e ci creda della S.V.V.

Firenze li 6 Maggio 05

Dev^{to}mi

P^{te} il Sport Pedeste Atalanta
P. Biggè
L

di strade».

Nel 1906 i campionati italiani organizzati dall'*Unione Podistica Italiana* si svolsero a Torino. Le gare ebbero luogo il 30 settembre sulla pista del velodromo Umberto I e il Municipio di Torino partecipò alla manifestazione mettendo in palio una coppa del valore di 75 lire per il vincitore della corsa dei 400 metri. Nel *meeting* si disputarono inoltre una corsa di resistenza sui 25 chilometri, una marcia di resistenza sui 30 chilometri, una corsa di mezzofondo sui 1500 metri e infine una corsa di velocità sui 100 metri.

Nella stessa giornata i rappresentanti delle sezioni regionali si riunirono in congresso: la sala era messa a disposizione dal Municipio ma l'energia elettrica per illuminare il locale, per un importo di 10 lire, era a carico della società: per risparmiare l'incontro fu fissato alle nove del mattino.

Pagina a fronte: Il presidente della società *Sport Pedestre Atalanta* invita il sindaco di Torino a far parte del comitato d'onore della gara di *cross-country* il 14 maggio 1905.

(ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 266, fasc. 5)

Il padre dello sci è l'ingegnere svizzero Adolfo Kind, che nel 1896 porta a Torino due paia di «assi» di frassino: gli «ski» norvegesi. Li mostra agli amici nella bizzarra abitazione che si è fatto costruire in stile nordico, con tetti alti e spioventi, non lontano dal Po e dal parco del Valentino, nel triangolo che oggi separa corso Dante da Torino Esposizioni. La si può ancora oggi ammirare e la sua eleganza mista a ingegno trasmette il ricordo di qualcosa di magico, irripetibile, meraviglioso.

Il testimone Ettore Santi sostiene che Kind e compagni abbiano calzato i loro sci sul tappeto di casa, divertiti e stupiti, e impazienti di lanciarsi sulla prima neve:

La prima lezione la diede appunto lui, Kind, nella sua casa di Torino. Aveva invitato alcuni amici e presentò loro due paia di sci, i primi sci. E lì, gli invitati increduli, si provarono a calzarli tentando anche di compiere una "voltata". Le prime sciate ebbero poi luogo in collina, su qualche prato, spingendosi a cercarne fino all'Eremo e seguendo, in discesa, strade incassate. Di sera le esercitazioni avvenivano sui brevi cocuzoli del Parco del Valentino.

Ma che era Adolfo Kind?

Era figlio di un pastore protestante - scrive Giorgio Calcagno sulle pagine de «La Stampa» -, veniva da una famiglia del gruppo *walser* che per secoli era vissuta negli alti pascoli della valle di Davos, con la missione, tra l'altro, di tenere aperti i passi alpini. La montagna faceva parte del suo patrimonio genetico; anche se, dal Quattrocento, i Kind erano scesi a Coira, la capitale dei Grigioni. E a Coira Adolfo Kind era nato, nel 1848: l'anno in cui nasceva tutto in Europa, e perfino in Svizzera. Dopo gli studi di chimica si era laureato ingegnere a Basilea e si era trasferito presto in Italia, per andare a dirigere la fabbrica di candele Mira.

L'avventura delle candele finì con un brusco licenziamento e Kind cercò fortuna a Torino, dove allestì una fabbrica di lucignoli destinati a illuminare sacrestie e austeri palazzi nobiliari mentre intorno nascevano e proliferavano le lampadine.

Ma Kind aveva ben altro per la testa: lo sci lo aveva conquistato perché rispondeva perfettamente a quel connubio di ingegno illuminista e di energia visionaria che indicava la strada del progresso all'alba del Novecento. Un modernismo addolcito da tenaci reminiscenze romantiche, una forza di volontà fortemente condizionata dalla passione, dal gusto, dal sentimento.

Straordinario era il mezzo e straordinaria fu la facilità con cui lo sci si sposò con la tradizione alpinistica, conquistando gli austeri figli del *Club Alpino Italiano* e i primi «senza guida» che nel 1904 fonderanno a Torino il *Club Alpino Accademico*. Evidentemente tanto austeri non erano, gli alpinisti subalpini, e lo sci fornì loro due risposte ad altrettanti bisogni: ufficialmente li aiutò a raggiungere e a scalare le montagne d'inverno, ma inconsciamente li liberò dal fardello della vetta consentendo loro di giocare sui campi di neve, di «volare» come gli uccelli, di lasciarsi andare. Le azioni infantili che in parete potevano costare facilmente la vita, sugli sci diventavano divertimento, ebbrezza, tecnica, liberazione. [...]

Nel mese di dicembre 1901, sull'esempio dei club austriaco e svizzero, nacque lo *Ski*



Adolfo Kind.
(Archivio Gazzetta del Popolo,
sez. I, 1161)

Club di Torino e la «Rivista» del CAI registrò sulle sue pagine l'avvenimento:

Per iniziativa dell'ingegner Adolfo Kind e di altri soci del CAI il 21 dicembre ebbe luogo in Torino alla sede del *Club* [in via Alfieri 9, ndr] una riunione tra i dilettanti di pattinaggio alpino cogli «ski», nella quale venne fondato lo *Ski Club* allo scopo di addestrarsi al pattinaggio ed alle escursioni cogli «ski» e di dare uno sviluppo allo sport invernale. Nella stessa seduta venne pure discusso e approvato un apposito regolamento. La Società a tale scopo si provvederà di un locale sulle montagne dei dintorni di Torino, il quale verrà adibito a Sezione sociale e nelle cui vicinanze si troverà il Campo sociale di esercitazione. Capo della Società è un direttore, il quale chiamerà due soci a coadiuvarlo nell'Amministrazione. I soci sono divisi in due categorie: gli effettivi, che debbono pure essere soci del CAI, oppure ufficiali delle truppe alpine, e gli aggregati da reclutarsi tra le signorine e gli studenti. La quota è fissata in L. 5 annue. [...]

I soci fondatori dello *Ski Club* sono ventinove e annoverano quasi tutti i personaggi più aperti dell'alpinismo piemontese di inizio secolo: Ettore Canzio, Giacomo Dumontel, Adolfo Hess, Ubaldo Valbusa, lo stesso Kind. Mancano i puristi e i tradizionalisti (per esempio Guido Rey), ma figurano due genovesi importanti: Lorenzo Bozano e Bartolomeo Figari. Alla seconda Adunanza generale del 3 gennaio 1902 Adolfo Kind viene nominato direttore dello *Ski Club*: non presidente ma direttore, e anche questa qualifica non è casuale perché distingue l'approccio assai pragmatico del gruppo degli sciatori dalla configurazione più gerarchica, in un certo senso quasi sacerdotale, del *Club Alpino Italiano*. D'altronde la filosofia della montagna è uguale per tutti e lo sci non è altro che un mezzo di cui ancora non si percepiscono le rivoluzionarie potenzialità. [...]

Il 6 gennaio 1906, a Oulx, viene inaugurata la «prima stazione alpina italiana» con notevole partecipazione di sciatori e di pubblico. Nel mese di febbraio, a Sauze, si organizza il primo corso di «ski» rivolto non solo ai soci degli *Ski Club* ma anche agli ufficiali dei reggimenti alpini, e a dirigerlo viene chiamato il celebre campione norvegese Harald



Bardonecchia - Gare di Ski, 7 febbraio 1915, cartolina.
(Collezione privata)



Smith. [...]

Nel 1907 arrivano le prime gare internazionali al Colle del Monginevro, con buone prestazioni.

Da allora in poi le gare si susseguono di anno in anno, con il coinvolgimento di un numero sempre più vasto di persone e di enti. In occasione delle gare internazionali svoltesi a Bardonecchia dal 5 al 7 febbraio 1910, lo *Ski Club Torino*, che ne è l'animatore, coinvolge l'amministrazione civica torinese che partecipa all'iniziativa mettendo in palio una coppa del valore di 135 lire.

Se la popolarità dello sci aumenta enormemente durante il ventennio fascista, la sua diffusione segna l'allentamento del legame con l'alpinismo.

La creazione di Sestriere è emblematica del mutamento del modo di intendere la montagna: dietro la profonda trasformazione pilotata dal regime c'è un'interpretazione completamente rivoluzionaria della montagna, non più avamposto isolato dalla modernità, ma, al contrario, invenzione urbana attrezzata con le stesse infrastrutture della città, in luoghi generalmente creati ex novo a fini turistici e speculativi. [...] Automobile e sci diventano con Sestriere binomio inscindibile e simbolo di modernità, spazzando via la secolare mitologia dell'alpe disagevole e silenziosa.

(Il brano è tratto da ENRICO CAMANNI, *L'alpinismo e lo sci*, in *Torino e lo sport. Storia e immagini*, Torino, Archivio Storico della Città, 2005).



Pagina a fronte: Bardonecchia, manifesto, 1952.
(Archivio Storico Bolaffi)

Littoriali. Bardonecchia, 24-29 gennaio 1933, foglio pubblicitario.
(Collezione privata)

E' nata Sportinia, paradiso della neve, opuscolo, circa 1950.
(Collezione privata)

Opuscolo dell'Ente provinciale per il Turismo di Torino, copertina, 1948.
(Collezione privata)

Giuseppe Romano, *Colle di Sestrièrè*,
manifesto, 1934.

(Archivio Storico Bolaffi)

Gino Boccasile, *Val d'Aosta. Sport
invernali*, 1940.

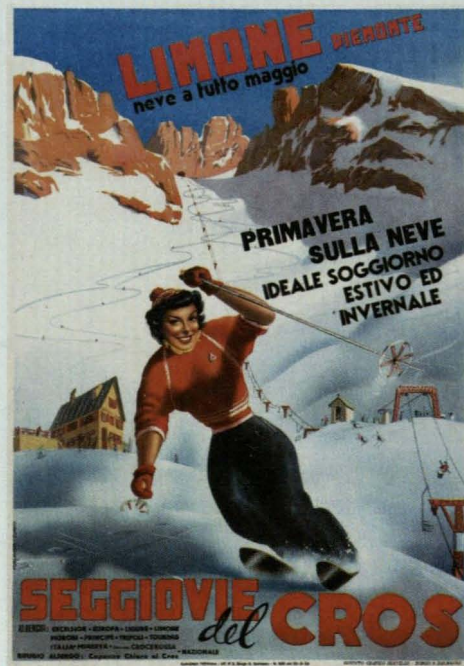
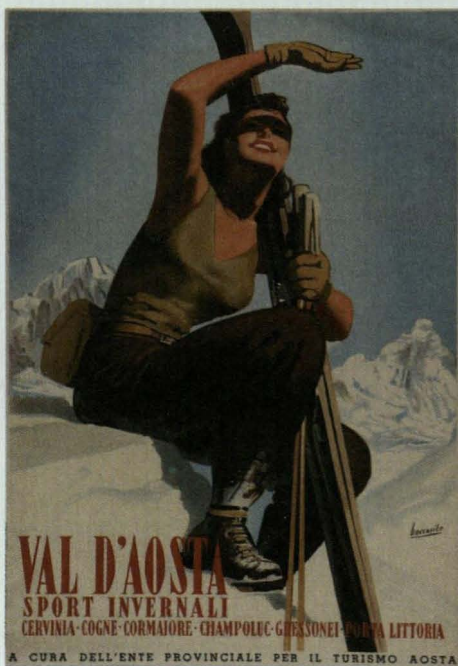
(Archivio Storico Bolaffi)

Publimeon, *Limone Piemonte*.

(Archivio Storico Bolaffi)

Pagina a fronte: Gino Boccasile,
Sestriere, 1946.

(Archivio Storico Bolaffi)



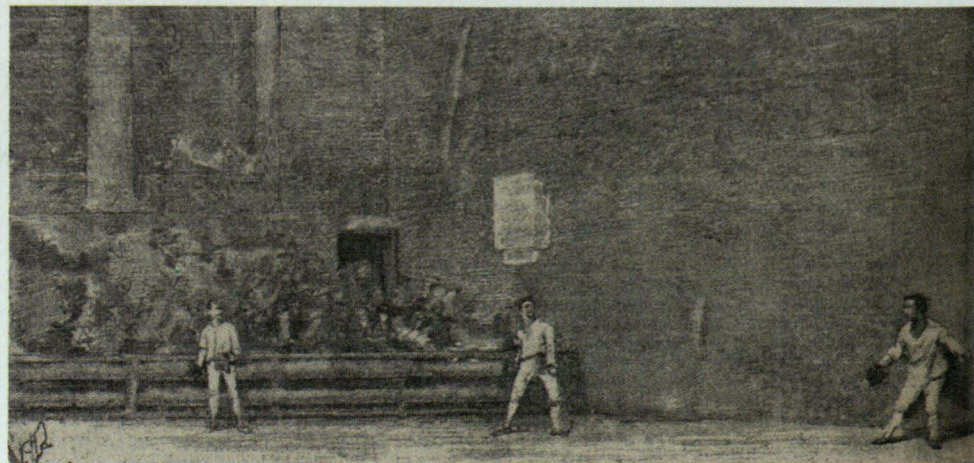


PIRELLA GÖTTSCHE LOWE & PARTNERS

AMIGARE PIZZI S.A. - MILANO

Nell'atto di palleggiare, calciare, scagliare, afferrare o respingere oggetti di forma sferica riemergono aspetti importanti del comportamento umano. La voglia irresistibile di sferare un calcio a un pallone oppure il desiderio di fare scivolare oggetti sferici ben levigati fra le dita sono azioni che, consciamente o senza quasi accorgercene, almeno una volta nella vita ciascuno di noi ha compiuto. La componente ludica, più o meno latente ma sempre viva nella natura umana, se sollecitata riemerge e si manifesta in ogni età e sotto varie forme; gli oggetti sferici spesso riaccendono dinamiche comportamentali che soddisfano svariate esigenze, prime fra tutte quelle del divertimento, della competizione, della sfida. Del resto testimonianze che i passatempi con la palla fossero praticati dall'uomo sin dall'antichità, sono tramandati dall'*Illiade* e dall'*Odissea*. Nella *Storia del calcio in Italia*, (Torino, Einaudi, 1954, 1990), Antonio Ghirelli elenca una lunga serie di giochi, non ancora regolati da norme codificate. Gli elleni praticavano con fervore ogni genere di giochi con la palla, dall'*episciro*, alla *feninda*, e all'*appexaris*. L'esercizio di maggiore entità sportiva era, comunque, l'*episciro*, [una sorta di rugby primordiale], che fu trapiantato a Roma come *arpasto*, con regole pressochè identiche. L'*arpasto* consisteva nello strapparsi la palla attraverso una folla di contendenti. Doveva accentuare la violenza dell'*episciro*, tanto che Ovidio lo sconsigliava tassativamente alle signore. [...] La fortuna e la varietà dei giochi di palla ci garantiscono che i legionari di Cesare conoscevano l'*arpasto* quando attraversarono il Canale al comando del geniale umanista e dovettero ricordarsene per allietare le ore di libertà, «calciando un oggetto rotondo». Pare che questi degni militari si battessero già in squadre regolari, divise con criterio ed equità. [...] All'epoca di Guglielmo il Conquistatore, la Francia e in particolare la Bretagna, recano traccia di un gioco [...] chiamato *soule*. Quest'ultimo era praticato con un pallone di legno che doveva essere spinto nel campo avversario, delimitato da una riga tracciata per terra, con qualunque mezzo a disposizione: calciandolo, colpendolo a mani nude o con l'ausilio di un bastone.

I grandi giochi di palla sono generalmente attività di gruppo, di squadre contrapposte.



Il giuoco del pallone, disegni di Raffaele Faccioli, in «L'Illustrazione Italiana», anno XIV (1887), n. 24

Vedremo, soprattutto nella sezione dedicata al calcio, che proprio quando le regole si fanno più severe, più ferree e meglio codificate, il «gioco» perde gran parte dell'aspetto ludico e si trasforma in «sport». Nessuno potrebbe oggi affermare che il calcio di *serie A* sia semplicemente un «gioco»; l'atteggiamento dei moderni campioni di *football* rimanda solo sommariamente agli aspetti ludici delle origini, l'idea dello svago e del pas-satempo è ormai lontana; il gioco si è trasformato in sport e infine in professionismo.

In Italia il «gioco del pallone» è sinonimo di gioco del calcio, ma per tutto l'Ottocento significava «pallone al bracciale», sport allora popolarissimo, ancora oggi praticato nell'Astigiano e nel Cuneese. Le misure del campo di gara di questo gioco di origine rinascimentale erano assai variabili: si adattavano sia alle sale dei palazzi nobiliari, dove il pallone era praticato dagli aristocratici, sia alle dimensioni della piazza, dove era giocato da borghesi e popolani, sia, infine, all'architettura delle mura cittadine quando le partite si svolgevano fuori dai centri urbani. Anche quando il gioco si doterà, a partire dal primo Ottocento, di spazi propri (gli sferisteri) continuerà a mantenere non poche difformità. Diversi rimarranno, per esempio, il diametro della palla (il pallone "piccolo" piemontese e quello "grosso" toscano) e, in certi casi, il peso del bracciale, l'attrezzo che serviva a colpire la palla. Così come mutevoli erano le modalità di svolgimento del gioco e il numero dei giocatori che componevano le due squadre: da tre a quattro, a seconda dei casi. [...] E' interessante notare che questi giochi presentavano caratteristiche in apparenza simili a quelle dello sport di età contemporanea; alcuni per esempio, erano strutturati in maniera tutt'altro che artigianale. Anche in Italia, durante l'Ottocento, il gioco del pallone raggiunge livelli di "sportivizzazione" molto elevati: i giocatori professionisti guadagnavano cifre paragonabili a quelle dei campioni calcistici dell'età contemporanea; le partite si svolgevano in spazi (gli sferisteri) la cui funzione anticipa quella svolta dagli stadi nell'era sportiva; il gioco mostrava già manifestazioni, come il tifo per il grande campione, tipiche del fenomeno sportivo. Inoltre alcuni giocatori avevano regole codificate in statuti e regolamenti e si svolgevano sotto la sorveglianza di giudici e arbitri. (Stefano Pivato, *Lo sport nel XX secolo*, Giunti Editore, Firenze-Milano, 1994, 2005).

Un articolo dell'«Illustrazione Italiana» del 12 giugno 1887, presentandolo come «giuoco eminentemente nazionale che ispirò a Giacomo Leopardi una delle sue più belle canzoni [...]», ne elenca minuziosamente le regole.

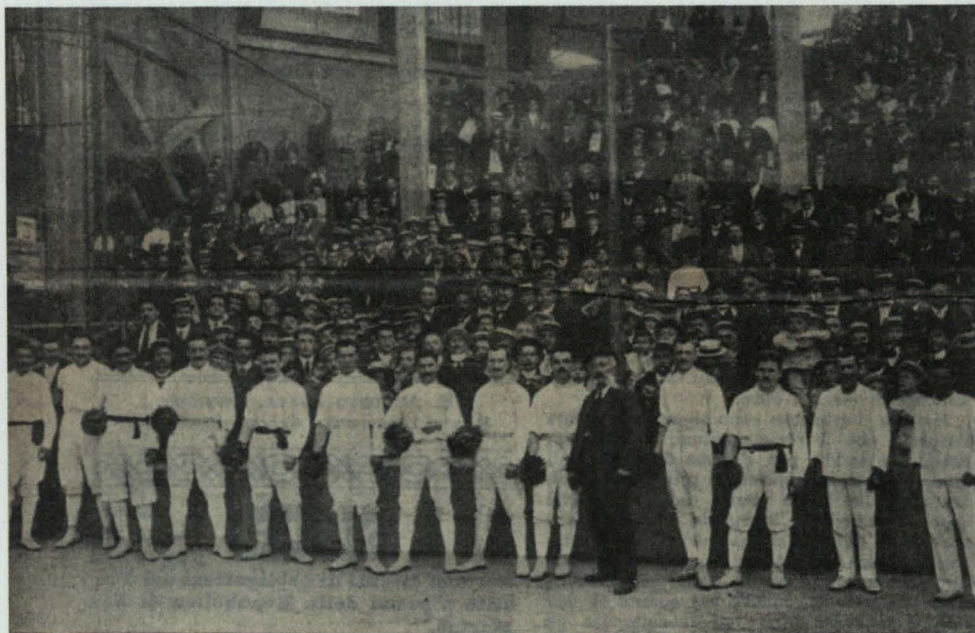
Il gioco consiste in una serie di partite, alle quali prendono parte sei giocatori: tre alla battuta e tre alla rimessa. I giocatori vestono un abito succinto di tela bianca ed hanno il braccio destro armato di un bracciale a punta. Quelli della battuta si alternano con quelli della rimessa in modo da fare lo stesso numero di partite dalle due parti. Uno dei tre giocatori della battuta, prendendo la rincorsa da un trampolino, lancia un pallone di cuoio gonfiato, che gli viene gettato avanti da un inserviente del gioco detto *Mandarino*. Se il pallone oltrepassa l'opposto limite del gioco, il colpo si chiama *volata* e i battitori segnano a loro favore i primi 15 punti. Altrimenti quelli della rimessa lo respingono procurando sempre di non farlo uscire dal gioco lateralmente; in questo caso si segna un *fallo* a loro danno e a beneficio della parte avversaria. I punti si contano prima a 15 per 15 fino a 30: dal 30 si passa ai 40: se le due parti giungono ai 40 si ritorna ai 30 per ciascheduna; ed il banditore, nel gergo del gioco, annuncia ad alta voce *alle due e 30*, oppure *30 da tetto e 40 da basso* che vuol dire 15 per quelli della battuta e 40 per quelli della rimessa. Quando chi ha 40 fa un colpo buono vince la partita. Nessun altro gioco moderno appassiona maggiormente gli spet-

IL GIOCO DEL PALLONE



Edmondo De Amicis era un grande appassionato del gioco del pallone, alla sua morte nello sferisterio torinese gli fu dedicata una targa in bronzo e successivamente gli fu intitolato l'impianto. Nella fotografia della «Gazzetta del Popolo della Domenica», anno XXXVII (1909), n. 30, un momento della cerimonia

Pagina a fronte: La quadriglia vincitrice del Campionato Italiano *al Pallone di gomma* del 1913. La finale fu disputata con la squadra di Alba allo sferisterio Edmondo De Amicis di Torino. «Lo Sport del Popolo», anno I (1913) n. 42



tatori di questo.

In *Torino descritta*, Pietro Baricco annota che a metà Ottocento il gioco, praticato in città fin dal XVI secolo, era ormai uscito dal chiuso delle corti e dei palazzi nobiliari occupando le piazze, i bastioni dei Giardini reali, i fossati della Cittadella, luoghi in cui non mancavano gli ammiratori, i parteggianti e gli scommettitori, del pari che altrove, ma tutto ciò con minor solennità che nella centrale Italia, ove le vittorie del Pallone vennero più d'una volta cantate sulla lira di Pindaro.

Il «pallone al bracciale» trovò in quel periodo una sede definitiva alla Cittadella. La struttura dello sferisterio comunale, lungo oltre 100 metri e largo 16, fu migliorata e attrezzata con gradinate in legno destinate ad accogliere i numerosi sostenitori dei campioni professionisti del tempo. Tuttavia la pratica sportiva creò qualche inconveniente, come risulta dalla diffida inviata dal sindaco di Torino al presidente della *Società Ginnastica*:

Torino, 11 gennaio 1909

Consta a quest'Ufficio che nella Palestra Ginnastica del giardino della Cittadella, allorché si eseguisce il giuoco del pallone, questo vien qualche volta lanciato oltre lo steccato con pericolo di colpire i passanti nei viali laterali. Sarò assai tenuto alla di lei cortesia, se vorrà diramare istruzioni, onde l'inconveniente da me segnalato, non s'abbia a ripetersi. Colla massima stima. (ASCT, *Affari Polizia*, 1899, cart. 360, fasc. 2)

Le gare di pallone proseguirono per tutto l'Ottocento e, pur con alterne fortune, la popolarità che il gioco assunse nel corso degli anni è testimoniata da una curiosa vicenda, paragonabile ai fatti contemporanei del «calcio scommesse», che si verificò agli inizi del

Novecento a seguito di una lettera spedita da un anonimo cittadino a «l'Epoca - Giornale radicale di Torino», pubblicata il 25 luglio 1909 con la quale si denunciava lo sport corrotto e corruttore [...] diventato purtroppo uno dei più scandalosi giochi di azzardi. [...] E' notorio che lo sferisterio è costruito in modo che un battitore possa a piacimento (facendo volata) vincere la partita e giungere primo o secondo al totalizzatore, oppure (limitando la battuta) mettere la spalla in condizione di ricacciare il pallone: com'è notorio che vi è una varietà di palloni nuovi o vecchi, bene gonfiati o male gonfiati a seconda delle esigenze, per modo che spesso succede che il battitore vola (fa rete) i primi otto palloni, ritornando alla battuta questo battitore con sforzo fisico evidente e affrontando le ire del pubblico non riesce più a fare un punto, non riesce più a fare una volata perché i palloni messi in gioco sono più pesanti di quelli di prima. L'impresa [...] ha tutto l'interesse a fare sì che riesca vincitore al totalizzatore il giocatore molto puntato venendo a percepire su 2 lire di puntata 20 centesimi più 49 centesimi di percentuale: in totale 69 centesimi! [...] Questo gioco è immorale [...] perché si presta a fare incassare grosse somme all'impresa col sistema delle frazioni di lira; non è più quindi uno sport, ma rovina certa per chi vi si appassiona. Lo scandalo, vero o presunto, non intaccò la popolarità del gioco del pallone che continuò ad appassionare i piemontesi ancora per molto tempo sopravvivendo in alcune zone ancora ai giorni nostri.

Una variante del gioco del pallone, denominata pallacorda o trincotto, era praticata in Piemonte fin dal secolo XVIII. I sudditi sabaudi vi erano particolarmente affezionati, al punto che un terreno in prossimità della Cittadella fu attrezzato e adibito a tal scopo sin dal 1783.

Anche la *pelota*, originaria della Spagna, simbolo della identità dei Paesi baschi, fu esportata in vari paesi europei e sudamericani con l'emigrazione delle popolazioni iberiche. A Torino giunse prima che nel resto d'Italia e già sul finire dell'Ottocento le carte dell'Archivio Storico comunale recano traccia di uno «Sferisterio spagnolo» destinato alla *Pelota*, che in seguito, con alcune varianti, assunse anche il nome di *trinquete*.

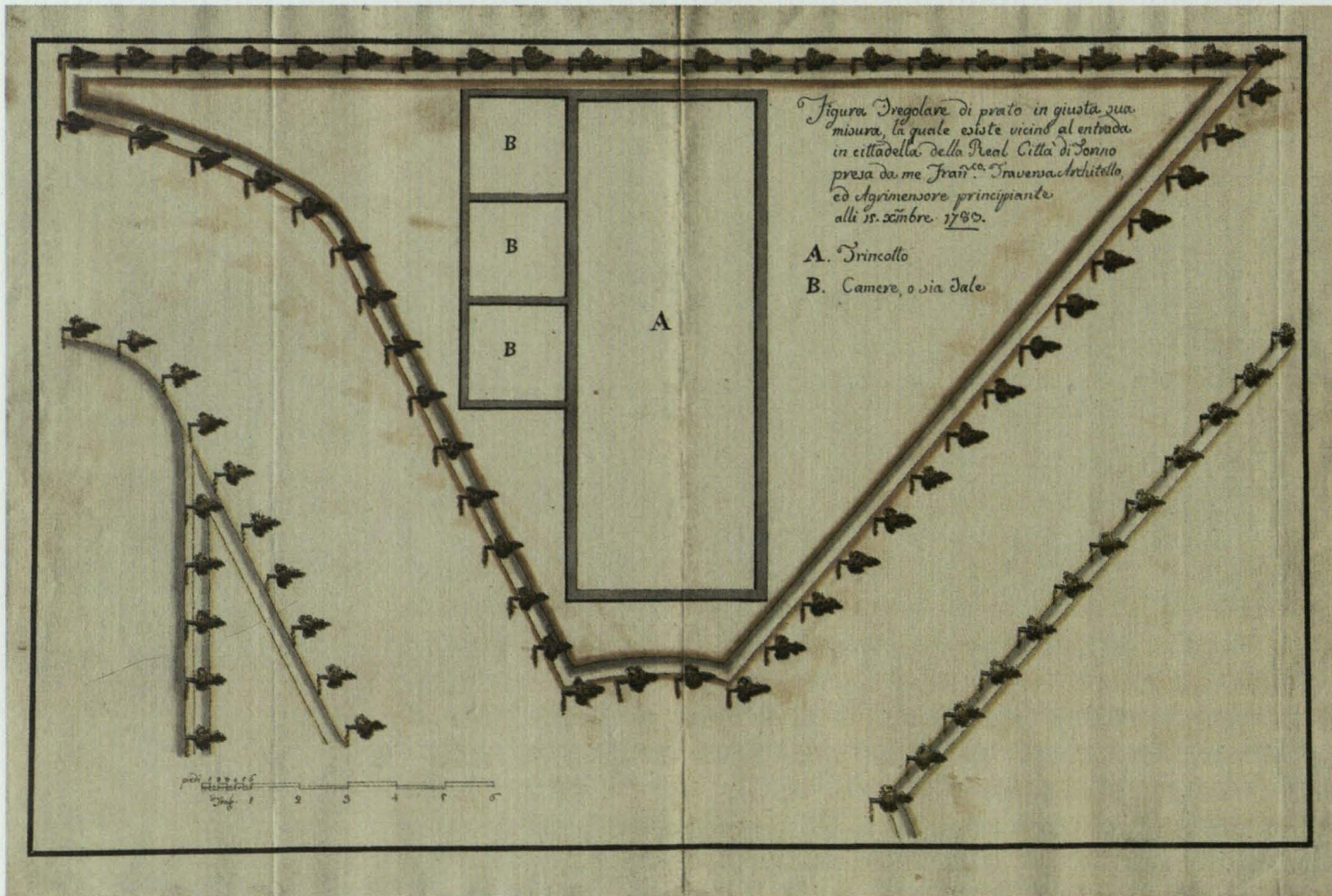
Peraltro a Torino, fin dal XIV secolo, si praticava il Pallamaglio, gioco che consisteva nello spingere avanti od indietro in luogo piano, di lunghezza e larghezza determinate, una palla di legno col mezzo del maglio, che era una grossa verga, pure di legno, alquanto incurvata che termina[va] in una estremità [con] una massa più o meno pesante, con la quale si percuote[va] la palla per farla scorrere sul suolo. (Angelo Angelucci, *Del Tiro a Segno in Torino. Storia con documenti inediti*, Tipografia letteraria, Torino, 1865. ASCT, Collezione Simeom, B 607)

Tutti questi giochi probabilmente traevano origine dal *jeu de paume*, praticato nella Francia rinascimentale, che prevedeva l'uso di attrezzi sui quali venivano tese delle corde su cui far rimbalzare la palla. Le regole, non ancora sufficientemente codificate, variavano da luogo a luogo, così come le dimensioni e la forma della rudimentale racchetta e della palla.

Davide Bertolotti nella *Descrizione di Torino*, ci offre la quadratura del cerchio identifi-



JEU DE PAUME, TRINCOTTO, PALLAMAGLIO, PALLACORDA, PELOTA



cando la Pallacorda quale luogo ove si giuoca alla palla a corda; esercizio da metter anch'esso tra i più violenti dei ginnasti. La Pallacorda era definita dai Piemontesi *Trincotto*, [e corrispondeva al *Jeu de la Paume* de' Francesi, quasi ignoto in Italia fuorché a Torino.

TENNIS

Il tennis nacque in Inghilterra nel 1873 per iniziativa di un ufficiale britannico, Walter Wingfield. Quattro anni dopo fu disputato il primo torneo sull'erba di Wimbledon, da cui la denominazione «*lawn* (prato) tennis». Furono i ricchi inglesi, che venivano a trascorrere le vacanze nelle stazioni balneari del nostro paese, a fare conoscere e apprezzare agli italiani la nuova moda, che in breve tempo divenne un segno distintivo delle classi agiate. Torino, come al solito, precorse i tempi e un *club* del gioco del tennis venne costituito già nel 1880. Sette anni dopo i membri della direzione del *Lawn-Tennis Club* di Torino sot-

toponevano all'attenzione dell'amministrazione comunale un progetto per l'edificazione di una palestra dedicata esclusivamente al gioco della racchetta. Nella richiesta i soci si auguravano che il Municipio accordasse «le stesse facilitazioni già concesse ad altre Società di Sport Torinesi, di far cioè erigere a sue spese e per suo conto il nuovo edificio», per un ammontare pari a 14.000 lire. Il giudizio del soprintendente del parco del Valentino, il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, fu il seguente: dovendomi assentare per qualche tempo da Torino, per non ritardare la esecuzione di un locale pel giuoco del *Lawn-tennis*. Scrivo [...] il mio parere, salvo le osservazioni dell'Ufficio tecnico pel genere della costruzione e le Deliberazioni della Giunta sulla proposta della Società di corrispondere un fitto del 10% sulla somma che il Municipio spenderebbe come si fece colle Società dei Canottieri. Sono favorevolissimo alla costruzione del Padiglione [...]. (ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, 1887, cart. 162 bis, fasc. 14, doc. 11). Ai precoci inizi non corrispose tuttavia un seguito altrettanto fortunato e, trascorso l'evento espositivo del 1911, lo sport della racchetta combatté, come altri, la sua battaglia per la riconquista di uno spazio in riva al Po. Le pretese del *Tennis Club di Torino*, relegato allo *Stadium*, suscitarono un acceso dibattito in seno al Consiglio comunale: chi sosteneva che «malgrado ogni simpatia od antipatia, occorre[va] dare vita» al nuovo grande complesso di piazza d'Armi, sottoutilizzato dalle «rappresentazioni sportive»; chi replicava che i giardini «non [dovevano] essere considerati dei gingilli da non toccarsi», ma luoghi in cui praticare «sani esercizi»; chi insinuava infine non essere il Valentino che una meta per esibizionisti «perché colà è desiderio di molti di recarsi a giocare non per altro che per farsi vedere in pose più o meno eleganti». Nonostante opposti pareri, il circolo torinese ottenne in concessione temporanea un terreno nel parco che consentì, negli anni successivi, la pratica e lo sviluppo del tennis a Torino.

Pagina a fronte: *Figura irregolare, e misura del prato esistente vicino alla Cittadella della Città di Torino, ov'è delineato un terreno per la formazione del gioco del Trincotto, formato dall'Architetto Francesco Traversa, 15 dicembre 1783. (ASCT, Carte sciolte, 1583)*



Il tennis femminile interpretato dal vignettista francese Préjelan, in «*La vie parisienne*», anno XLVI (1908), n. 10 (ASCT, *Raccolta Gec*, P 949)

IL GIOCO DELLE BOCCE

E' fuor di dubbio che i torinesi si divertissero anche prima che gli sport dall'Inghilterra si diffondessero nel continente. Il giuoco delle bocce, nel significato Lombardo, Romano ecc... di questo vocabolo, cioè con grosse palle di busso, è il comunissimo e prediletto giuoco d'esercizio delle contrade. Usavasi un tempo anche il Pallamaglio, ed un luogo presso il Valentino serba tuttora quel nome ad

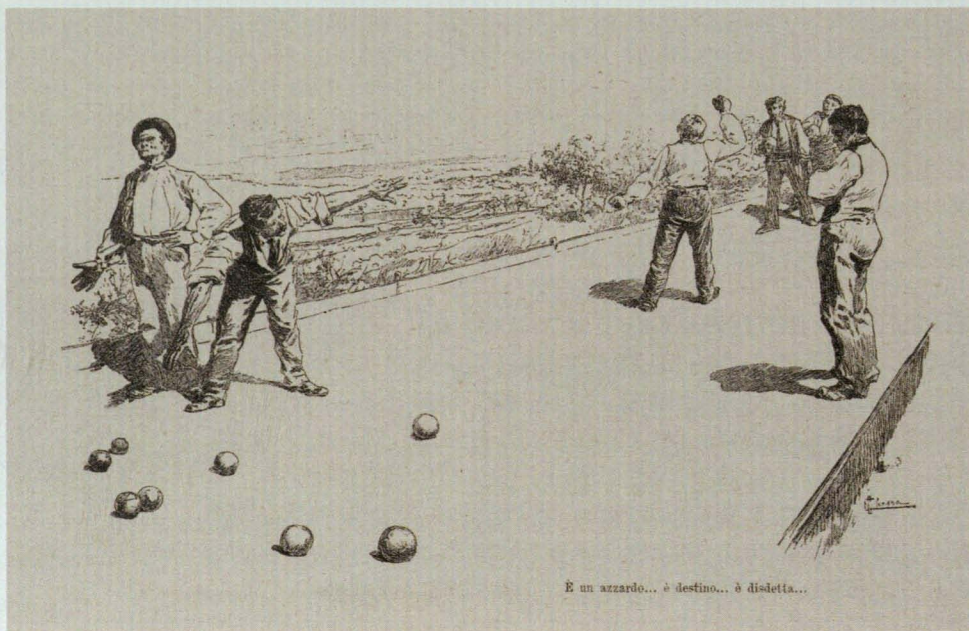
indizio del giuoco a cui serviva d'arena: ora è dismesso del tutto, ed i più ignorano persino che generazione di giuoco egli siasi. (Davide Bertolotti, *Descrizione di Torino*, cit.). Alcuni anni più tardi anche Pietro

Baricco, (*Torino descritta*, cit.) nota che le bocce avevano ormai soppiantato altri giochi che erano una volta in uso in Torino, cioè quelli della pallacorda, o trincotto, e del pallamaglio; ora è invece in uso, specialmente presso i popolani, il giuoco delle bocce, che si gioca in quattro con nove palle di busso, una delle quali è più piccola che ha nome di lecco.

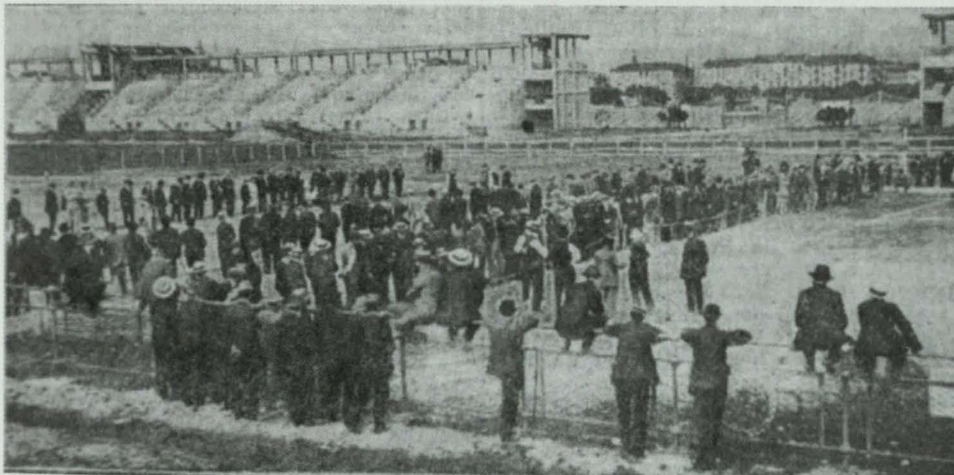
Lo sport delle bocce venne istituzionalizzato a Torino con la nascita della prima società bocciofila d'Italia, la *Cricca bocciofila*. L'*Unione Bocciofila Piemontese*, federazione costituitasi il 1° maggio 1898, nacque anch'essa a Torino in occasione dell'Esposizione Nazionale. Il «1° Congresso Bocciofilo» fu indetto il 26 giugno e il comitato organizzatore chiese al Comune l'autorizzazione di disputare le gare nel Giardino della Cittadella e di aprire nel giardino stesso uno spaccio di birra e bibite [...]; permettere che entro il recinto stesso i fornitori di bocce [potessero] vendere all'occorrenza la merce; mettere sedie a pagamento; [stabilire] una tassa d'ingresso. La macchina organizzativa, messa in moto dal comitato, procedette poi alla pubblicazione del pro-

Illustrazioni di Carlo Chessa, in Angelo Rizzetti, *Il Giuoco delle Bocce*, Torino, G.B. Paravia, 1893.

(ASCT, Collezione Simeom, C 10338)



È un azzardo... è destino... è disdetta...



Il Campionato Piemontese Bocciofilo allo "Stadium". Il pubblico assiste alle partite. In basso: il presidente dell'Unione Bocciofila e le squadre vincitrici del torneo, in «Lo Sport del Popolo», anno I (1913), n. 23

gramma delle gare sulla «Gazzetta del Popolo» (anno LI, n. 168 del 18 giugno 1898). Il campionato italiano «libero a tutti i residenti in Italia», si doveva disputare il 26 giugno 1898 con partite che prevedevano sfide di «un giocatore contro uno», mentre il 29 giugno dovevano aver luogo i campionati intercomunali riservati a coppie di giocatori residenti nello stesso comune, con la disputa di sfide a quattro. Per i vincitori di entrambi i concorsi era in palio un premio di 250 lire, oltre a un diploma. Il gran numero di manifestazioni in programma in quei giorni furono tuttavia di ostacolo al buon esito dell'iniziativa: il 21 giugno il presidente del comitato si vide così costretto a comunicare al sin-

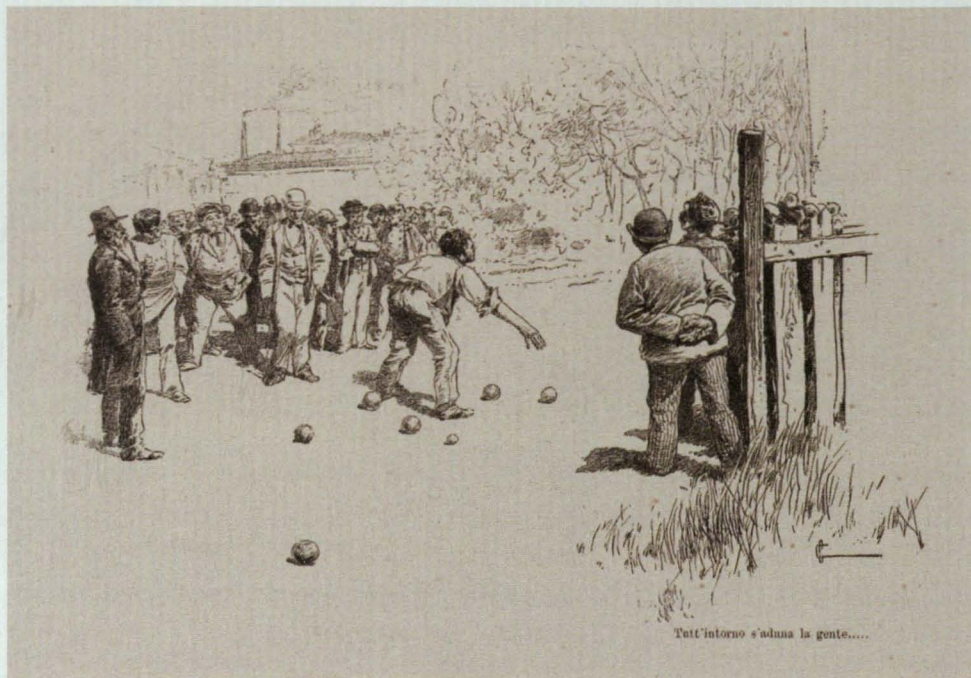




Le coppie vincitrici del torneo di bocce «Popolare Invernale» svoltosi allo Stadium nel gennaio 1914, in «Lo Sport del Popolo», anno II (1914), n. 4

duco il rinvio delle gare a data da destinarsi. Ill.mo signore, Ho l'onore di comunicarle che questo Comitato Esecutivo, considerato che nei giorni 26 e 29 giugno in cui dovevano aver luogo le gare di bocce, sono pure fissate molte altre riunioni sportive, e specialmente per quanto riguarda al concorso delle Bande Musicali, che ha luogo pochi giorni dopo nello stesso locale ed al quale le gare di bocce potrebbero essere di impedimento ai necessari preparativi, ha deliberato: di rinviare tali gare ed il Congresso, ad altra epoca da stabilirsi. G. Charbonier. (*Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 151, fasc. 2-3). Nonostante quel primo fallimento la pratica agonistica non tardò ad affermarsi; dalle strade e dalle osterie ben presto il gioco delle bocce si trasferì negli stadi acquisendo la dignità di una vera e propria disciplina sportiva grazie all'impronta fornita dall'*Unione Bocciofila*. La federazione organizzò e disciplinò un'attività sempre più intensa culminata con le prestigiose competizioni internazionali degli anni sessanta e settanta del Novecento che videro impegnati grandi campioni del calibro di Umberto Granaglia, vincitore di tredici titoli mondiali.

Disegno di Carlo Chessa, in Angelo Rizzetti, *Il Giuoco delle Boccie*, Torino, G.B. Paravia, 1893. (ASCT, Collezione Simeom, C 10338)



Tutt'intorno s'aduna la gente....

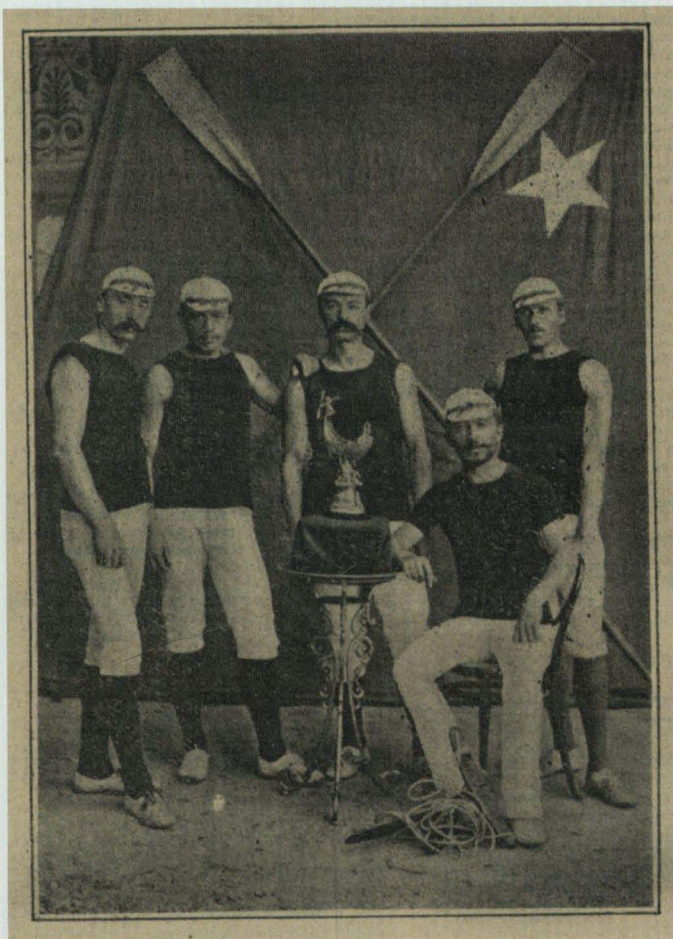
Potrebbe sembrare improprio ascrivere il calcio, gioco nazionale per antonomasia, nel novero degli sport tipicamente torinesi, tuttavia una simile rivendicazione di paternità ha fondamento se consideriamo i campionati vinti nel corso di un secolo dalle due squadre cittadine: 28 trofei la *Juventus* e 7 il *Torino* che conferiscono alla capitale subalpina il primato assoluto dei titoli conquistati. Se poi varchiamo i confini comunali per giungere a quelli regionali, scopriamo che il Piemonte detiene il record degli scudetti e delle squadre campioni con 7 titoli conseguiti dalla *Pro Vercelli* e uno rispettivamente dal *Casale* e dalla *Novese*: nessun'altra regione italiana può vantare 5 squadre vincitrici e 44 titoli nazionali. Infine, analizzando oggettivamente la genesi del calcio italiano e tralasciando discorsi campanilisti, risulta comunque evidente che Torino assunse storicamente anche un ruolo fondamentale nell'introduzione e nello sviluppo del *football* nel nostro paese.

In contrasto con chi, soprattutto in epoca fascista e con chiari intenti nazionalistici, attribuiva la paternità del calcio moderno alla Firenze rinascimentale, Antonio Ghirelli in *Storia del calcio in Italia*, (Torino, Einaudi, 1954, 1990) afferma che viceversa è indubbio che la parentela tra il clamoroso esercizio fiorentino e il nostro attuale svago domenicale è assai vaga, mentre il football come oggi è praticato deriva inequivocabilmente, nello spirito e nella lettera del suo regolamento, dalla pratica inglese del secolo XIX. Inoltre fin dal Medioevo in Cornovaglia si praticava l'*hurling to the country*, gioco in cui le squadre avversarie, composte da intere parrocchie o paesi, si rincorrevano per colline, valli, paludi, fiumi, pantani e sterrati alla conquista del pallone che veniva conteso con gigantesche mischie e con ogni mezzo da giocatori che, al termine degli scontri, spesso si ritrovavano con le articolazioni slogate, le ossa rotte e le teste sanguinanti. Sebbene vietata dal re Edoardo II nel 1314, la pratica dell'*hurling* proseguì, anche se con regole diverse a seconda delle località. Il punto d'incontro fra chi sosteneva che i contendenti dovessero giocare la palla solo con i piedi e chi voleva mantenere un atteggiamento agonistico più «violento» utilizzando sia mani che piedi, non fu mai trovato e attorno alla metà dell'Ottocento la separazione fu sancita con la nascita della *Rugby Union* nel 1846 e della *Football Association* nel 1863.

Così, fin da allora, in Inghilterra il *football* era praticato su campi con porte alte due metri, sebbene ancora prive di reti, dove gli arbitri vigilavano sul rispetto delle regole compresa la norma del fuorigioco, cioè il divieto ai giocatori di una squadra di toccare la palla se tra il loro ultimo attaccante e la porta avversaria non si fosse trovato almeno un atleta antagonista. La prima società calcistica del mondo fu lo *Sheffield Club* fondata nel 1855, ma solo nel 1871 nacque la figura del portiere, l'unico giocatore al quale fosse consentito toccare la palla con le mani. Nel decennio successivo furono regolamentati il calcio d'angolo e la rimessa laterale con due mani e nel 1878 fu introdotto il fischietto senza il quale l'arbitro, in precedenza, era costretto a disciplinare le partite aiutandosi con urla e

Manifesto pubblicitario di inizio Novecento della ditta G. Vigo, specializzata in articoli sportivi. (Collezione privata)





L'equipaggio della Savoia nella gara della Coppa della Regina del 1889. L'ultimo a destra è Edoardo Bosio, fondatore della prima squadra di calcio italiana, in «Gazzetta del Popolo della Domenica», anno IX (1891), n. 24. (ASCT, Raccolta Gec, P 328)

gesti. Nel 1886, stante la progressiva evoluzione del gioco e delle regole, si rese necessaria la nascita di un'istituzione che emanasse norme universalmente riconosciute e vigilasse sul loro rispetto, cosicché le quattro confederazioni britanniche di Inghilterra, Scozia, Irlanda e Galles diedero vita all'*International Board*, unico organismo a livello mondiale cui spetta ancora oggi la modifica delle regole del gioco del *football*.

Tornando all'Italia, scorrendo le cronache di fine Ottocento, scopriamo che la prima squadra di calcio fu fondata a Torino nel 1887 dal torinese Edoardo Bosio, impiegato in una ditta commerciale che aveva frequenti rapporti con l'Inghilterra, il quale convinse i suoi colleghi ad abbracciare e praticare il nuovo gioco. Edoardo Bosio, appassionato sportivo, era un personaggio di spicco della *Società Armida*; di lui la «Gazzetta del Popolo della Domenica» del 14 giugno 1891, diceva: il signor Bosio Edoardo, 3° voga, partecipò col Nicola alle regate di Venezia e Casale, vincendo nelle prime il 2° premio in canoa e il 1° in jola alle seconde. Nel 1888 a Torino, partecipò alle gare di canoa a quattro e a due, vincendo i primi premi. Partecipò alla gara della Coppa alle regate di campionato a Stresa. Ha 24 anni, pesa 72 chilogrammi, misura metri 1,81 d'altezza.

Nel 1889, sempre a Torino, nacque la seconda compagine calcistica italiana, la squadra dei *Nobili*, istituita da uno sportivo di rango, il Duca degli Abruzzi. Nel 1891 le due squadre si fusero dando vita all'*Internazionale Foot-ball Club*, società torinese, da non confondere con l'omonima squadra di Milano

sorta diversi anni dopo. Nel 1894 fu fondato il *Football Club Torinese* al quale si affiancò la squadra di calcio della *Società Ginnastica Torinese*. Da registrare, sempre a Torino ma in anni successivi, la nascita di società quali *Amatori*, *Audace*, *Cavour*, *Minerva*, *Pastore*, *Petrarca*, *Piemonte* e *Vigor*. Per completare il quadro delle squadre torinesi un breve accenno alla nascita delle due storiche e blasonate formazioni: *Juventus* e *Torino*. Secondo la tradizione la *Juventus* fu fondata il primo novembre 1897 per iniziativa di alcuni studenti del Liceo Massimo D'Azeglio che utilizzarono come sede delle loro prime riunioni una panchina nei pressi della scuola. Successivamente gli aderenti al club trovarono ospitalità presso il negozio di velocipedi dei Fratelli Canfari in corso Re Umberto n. 42. Dai Canfari, appassionati di ciclismo e di sport in generale (Enrico ricopriva un incarico ufficiale nell'*Unione Pedestre Italiana*) giunsero i primi finanziamenti che, pochi

anni dopo, consentirono il trasferimento della sede in piazza Solferino n. 20. Eugenio Canfari fu il primo presidente; il campo di calcio, gestito dalla *Società Ginnastica*, era nel Giardino della Cittadella; la prima divisa da gioco adottata fu un'anonima camicia bianca con calzoni neri sostituita due anni dopo da una maglia rosa con cravatta e berretto. Il colore rosa, giudicato da alcuni troppo poco virile, fu abbandonato nel 1903; una ditta di Nottingham, specializzata in abbigliamento sportivo, fu incaricata della fornitura di una nuova divisa per la squadra torinese che, per dimenticanza, aveva spedito l'ordinazione senza precisare il colore prescelto. La ditta inglese inviò allora a Torino lo stesso equipaggiamento fornito alla squadra del *Nottingham*, rendendo di fatto e per sempre la *Juventus* «bianconera».

Il *Football Club Torino* nacque il 3 dicembre 1906 presso la birreria Voigt di via Pietro Micca angolo via Botero. Tra i fondatori Alfredo Dick, transfuga dalla *Juventus* per contrasti con la società, e Hans Schoenbrod, primo presidente del club. La squadra, nata dalla fusione tra i «dissidenti juventini» e il *Football Club Torinese* di cui Schoenbrod era vicepresidente, esordì il 16 dicembre in una gara amichevole contro la *Pro Vercelli* che consegnò ai torinesi una vittoria per 3 a 1, successo doppiamente importante perché conseguito contro una squadra che di lì a poco avrebbe assunto un ruolo di primo piano nel panorama calcistico italiano. Le divise indossate dai giocatori del *Torino* nell'incontro di esordio, ereditate dal *F.C. Torinese*, erano di colore nero-arancione, mentre il campo da gioco utilizzato per le partite casalinghe era il velodromo *Umberto I* «strappato» alla *Juventus* poiché il contratto d'affitto era intestato all'ex presidente Dick; i granata esordirono nello storico stadio *Filadelfia* solo vent'anni più tardi, il 17 settembre 1926.



Frattanto anche nel resto del paese nascevano società e squadre calcistiche, in particolare nelle città costiere, dove erano più frequenti i contatti con cittadini britannici. Nacquero così squadre di *football* a Genova (1892) e Napoli (1905). Il Palermo fu fondato nel 1898 da un giovane nobile siciliano al rientro da un soggiorno di studio in Inghilterra. Le prime società calci-



FOOT-BALL ORIGINALI INGLES!

Massima resistenza - Assoluta garanzia
Completati con camera d'aria da L. 4,25 a L. 17,50
TIPI SPECIALI PER GARE adottati da tutte le Società nazionali ed estere

Ricco assortimento

ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

Primaria Ditta **G. VIGO e C.** 

TORINO - Via Roma, n. 31 - Entrata via Cavour
Elegante Catalogo GRATIS a richiesta

Inserzione pubblicitaria della ditta G. Vigo, specializzata in articoli sportivi, in «Lo Sport del Popolo», anno II (1914), n. 100

La prima squadra del F.C. Torino che concorse al Campionato (1906-1907), in «Lo Sport del Popolo», anno I (1913), n. 79

Torino 1° Marzo 1898.

Caro Signor Barone.

Domani prossimo 6 marzo alle ore 11.30
avrò luogo nel Velodromo Umberto I una
gara di Football tra un Club Genova
e la Società di Torino.

Le chiedo cortesemente di poterla
far trovare al Velodromo otto guardie
municipali in detto giorno alle ore 11,
onde poter mantenere l'ordine necessario
nel pubblico all'interesse del Velodromo.

Speso dai nulla otto alla mia domanda,
se qualche spesa vi fosse la prego di
farmene avvertito.

Le dirigo senza dell'incasso che se
vero, e la prego accettare coi miei anch'essi
patri ringraziamenti, i miei più rispettosi
omaggi.

Alfonso Ferrero Ventimiglia

V. Presidente del Foot del Club Genova

Incontri del 6 marzo 1898 al Velodromo
di Torino. Richiesta di Alfonso Ferrero di
Ventimiglia al sindaco di otto guardie
per il servizio d'ordine e relazione del
vicebrigadiere Torchio sull'avvenimento.
(ASCT, Affari Polizia, cart. 343, fasc. 5)

stiche italiane annoveravano spesso tra i tesserati uomini d'affari e funzionari stranieri
residenti in Italia per lavoro: nel caso del *Genoa*, furono addirittura inglesi i fondatori e
solo quando la società ebbe cinque anni di vita furono ammessi nel gruppo soci italiani.
Il calcio si diffuse nel nostro paese attraverso altri due canali: dall'Impero Austroungarico
soprattutto in Veneto e Friuli; dalla Svizzera, in Lombardia, Emilia e Piemonte con i già
citati Dick e Schoenbrod.

Il primo torneo di calcio ufficiale fu disputato in Italia nel 1896 a Treviso, organizzato
dalla *Federazione Ginnastica*, che continuò a operare fino al 1907, in concorrenza con la
Federazione del Football, creata ad hoc per promuovere il nuovo sport. Il concorso tri-
vigiano fu una manifestazione sportiva di successo: divertenti le gare ginnastiche; più divertenti



CITTÀ DI TORINO

Ufficio VI - POLIZIA

SEZIONE PRIMA

Dispaccio Telefonico N. 1344

Add. 6 Marzo 1898 ore 11.20

Provenienza

Momiso

Destinazione

Comandante

TESTO

La sfida al Foot Ball Velodromo
Umberto I° cominciò alle 11.15 e terminò
verso le 16.30. Entrarono verso me-
zzogiorno pubblico circa 500 persone, composte
da studenti e persone di nazionalità
estere - Nessun inconveniente.

V. Brig. Torchio

Trasporto servizio guardie L. B.

B. Ferrero

ancora perché più nuove, riuscirono le gare de' giuochi. [...] Vi furono dunque gare di *foot-ball*, di tamburello, di *lawn-tennis*, di palla vibrata e di giavellotto. Alla gara del giuoco del calcio vinse la squadra di Udine, che giocò dalle 8 alle 13 contro la squadra di Treviso e contro la squadra pure ottima di Ferrara. Il pubblico numerosissimo si interessò molto a questa gara. Il premio era un gonfalone in seta ricamato dalle signore trevisane. La causa dei giuochi fece dei passi giganti e trionfali nel Concorso di Treviso. Si vide alla prova quanto la vecchia ginnastica agli attrezzi sia inferiore ai giuochi come mezzo di educazione fisica. L'evoluzione verso metodi più igienici e più fisiologici di esercizi della gioventù è ora un fatto compiuto, il progresso è rapido, e ne vedremo presto gli effetti benefici. («L'Illustrazione Italiana», anno XXIII, n. 38, 20 settembre 1896).

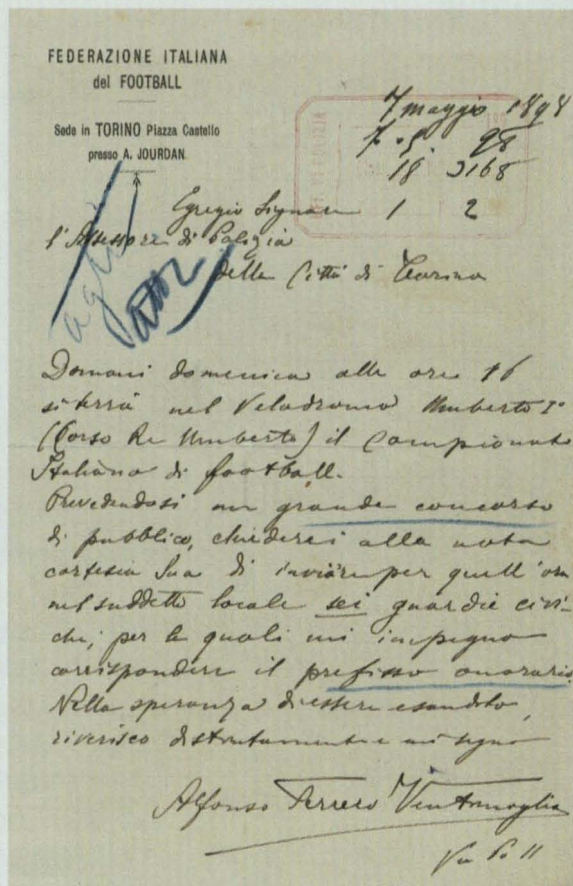
Il torneo calcistico, vinto dalla *Società Udinese di Scherma e Ginnastica*, restò un episodio isolato che non compare in nessun albo d'oro, mentre l'intensificarsi dei rapporti fra le squadre di Genova e Torino diede origine al primo incontro tra *Genoa* e *F.C. Torinese* il 6 gennaio 1898 a Ponte Carrega. Due mesi più tardi, il 6 marzo, alle due storiche compagini si unirono le altre squadre torinesi per dar vita a un torneo al velodromo di Torino. L'Archivio Storico conserva alcuni interessanti documenti tra cui una lettera, datata 1° marzo 1898, inviata al sindaco dal vice presidente del *Football Club Torinese*, Alfonso Ferrero di Ventimiglia, che richiedeva l'intervento di otto guardie municipali per garantire l'ordine all'interno del velodromo. In risposta il sindaco accordava le guardie, a patto che i richiedenti si assumessero le spese del servizio. Seguì una trattativa che finì con l'ingaggio di sole tre guardie municipali per cui Ferrero di Ventimiglia si dichiarava «pronto a soddisfare il regolare pagamento» che ammontava a 6 lire; una questione, quella della remunerazione del servizio prestato dalle forze dell'ordine durante gli incontri sportivi, tornata di stretta attualità.

Alle ore 17,20 del 6 marzo 1898 il Vice Brigadiere Torchio, in servizio al velodromo, inviava al suo comandante il seguente dispaccio telefonico: La sfida al Foot Baal, Velodromo Umberto I, cominciò alle 14,15 e terminò verso le 16,30. Intervenne scarso ma speciale pubblico circa 500 persone, composto da studenti e persone di nazionalità estere. Nessun inconveniente.

In sostanza in 135 minuti erano stati disputati ben tre incontri a cui aveva assistito un pubblico scarso ma qualificato, che non aveva creato problemi alle forze dell'ordine.

Pochi giorni dopo nasceva la *Federazione Italiana del Football* (F.I.F.), formata dai rappresentanti di *F.C. Torinese*, *Internazionale*, *Società Ginnastica Torinese* e *Genoa* allo scopo di organizzare le attività calcistiche e di garantire il rispetto delle regole del giuoco.

La sede della F.I.F. fu stabilita a Torino in «Piazza Castello presso A. Jourdan»: quella che



Primo campionato italiano di calcio disputato al velodromo Umberto I domenica 8 maggio 1898. Richiesta di sei guardie municipali per il servizio d'ordine.

(ASCT, Affari Polizia, cart. 343, fasc. 5)

Sezione 1^a Moncalerio
Nel servizio al Velodromo Umberto I, pel
giuoco al così detto del calcio interverranno S. G.
Guardie. Il trattamento incominciò alle ore 15.30
e terminò alle ore 19.10.

Li. 8-5-98.

M. Carpanetto

Resoconto del brigadiere Carpanetto in
servizio al velodromo Umberto I, 8
maggio 1898.
(ASCT, Affari Polizia, cart. 343, fasc. 5)

Pagina a fronte: Richiesta al sindaco di
Torino di autorizzazione a utilizzare piaz-
za d'Armi come campo da giuoco del
football.
(ASCT, Affari Polizia, cart. 360, fasc. 5)

oggi è la più ricca e potente federazione sportiva italiana vide
la luce nell'emporio di Adolfo Jourdan specializzato nella ven-
dita di scarpe, cappelli, «chincaglierie in generi di lusso, finti
colli, polsini, cravatte e camicie».

Primo atto della neonata Federazione fu l'istituzione del cam-
pionato italiano di calcio, dedicato al duca degli Abruzzi e
disputato al velodromo di Torino il giorno 8 maggio 1898.

Le squadre iscritte erano le solite: le semifinali videro impe-
gnate il *F.C. Torinese* e l'*Internazionale* con vittoria di quest'ul-
tima, mentre nella seconda partita il *Genoa* superò la *Società
Ginnastica Torinese*. Dunque fino alle ore 15,30 dell'8 maggio
1898, ora d'inizio del torneo, i torinesi potevano orgogliosa-
mente sostenere di essere i padroni del *football* italiano; il cal-

cio poteva definirsi una gloria locale: a Torino era sorta la prima società calcistica italia-
na, era stata istituita la prima sede della *Federalcalcio*, era stato disputato il primo campio-
nato italiano e il primo *derby*, un incontro ufficiale tra due squadre appartenenti alla
medesima città, il *F.C. Torinese* e l'*Internazionale*. A smorzare gli entusiasmi provvide il
Genoa che prevalse nella partita finale per 2 reti a 1, dopo i tempi supplementari, aggiu-
dicandosi il primo titolo italiano.

Il secondo campionato fu più tumultuoso del precedente. Le partite si svolsero a Torino
il 2 e il 9 settembre 1899 e il *Genoa* si aggiudicò nuovamente il titolo, fra accese conte-
stazioni sull'operato dei giudici seduti alle spalle dei portieri, il cui compito era stabilire
se il pallone avesse o meno varcato completamente la linea di porta. Di lì a pochi anni
l'arbitro, investito di maggiore autorità, avrebbe assunto anche le funzioni dei giudici di
porta decretandone di fatto la scomparsa

Una lettera inviata il 2 maggio 1899 al sindaco di Torino da Edoardo Vacalut sembra
smentire la tesi sostenuta da molti che collocano in piazza d'Armi il teatro degli incontri
di *football* a fine Ottocento. Alla richiesta di autorizzazione a piantare piccole banderuole [in
piazza d'Armi] per stabilire il confine del campo di giuoco, le quali banderuole, finito di giuocare sareb-
bero state rimosse, il capo ufficio dell'Economato rispondeva: il Municipio affitta il pascolo
dell'erba sulla piazza d'Armi. Oltre ai militari, [la piazza è occupata da] molti giuocatori di boccie, ma que-
sti se sono tollerati non sono autorizzati. La concessione ora invocata potrebbe dar luogo a lagnanze ed
inconvenienti, epperò l'Ufficio Economato esprime il suo parere negativo. Dunque, al momento, il
giuoco del calcio non disponeva di un suo spazio preciso; le partite venivano disputate
presso gli impianti nati per sport già affermati (a Torino il velodromo o il campo di gin-
nastica della Cittadella) e la pratica del *football* nei parchi cittadini era vietata, o comun-

que considerata abusiva, perché danneggiava i prati adibiti a pascolo.

Il campionato del 1900 segnò l'ingresso nel torneo di *Juventus* e *Milan* e il rifiuto del *F.C. Torinese*, che nel frattempo aveva assorbito l'*Internazionale*, di giocare la finale a Genova in casa della detentrici del titolo. La F.I.F., forse in seguito alle pressioni degli ambienti sportivi del capoluogo piemontese dove aveva sede, in contrasto con quanto stabilito dal regolamento, costrinse la squadra ligure a disputare la finale a Torino il 23 aprile, ma il risultato non cambiò rispetto agli anni precedenti; il *Genoa* si riconfermò campione e la sconfitta della società *F.C. Torinese* ne decretò l'inesorabile declino. In quello stesso anno fu giocata anche la prima gara di una squadra nazionale italiana contro una rappresentativa svizzera. La partita, non ufficiale e disputata al velodromo di Torino, fu vinta dalla compagine elvetica.

Nel campionato del 1901 la *Juventus* fu battuta in semifinale dal *Milan* che poi vinse il suo primo titolo. Seguì un ulteriore triennio di trionfi genoani, fino al campionato del 1905 vinto per la prima volta da una squadra torinese, la *Juventus*, che si impose sul proprio terreno sul *Genoa*. Il regolamento quell'anno prevedeva che i campioni in carica affrontassero le gare eliminatorie come tutte le altre squadre per conquistare l'accesso al girone finale che non era più garantito di diritto. La partita decisiva, *Juventus-Genoa*, fu ripetuta per ben tre volte: la prima fu annullata per invasione di campo con conseguente rissa tra spettatori e giocatori, la seconda sospesa perché Torino fu sepolta da un'abbondante nevicata e la terza, giocata il 2 aprile, assegnò infine la vittoria e il titolo alla *Juventus*. La formazione base della squadra campione era: Durante, Armano, Mazzia, Walty, Goccione, Diment, Barberis, Varetto, Forlano, Squair, Donna; presidente Alfredo Dick. Quell'anno la *Juventus* dominò su tutti i fronti aggiudicandosi anche il «campionato riserve».

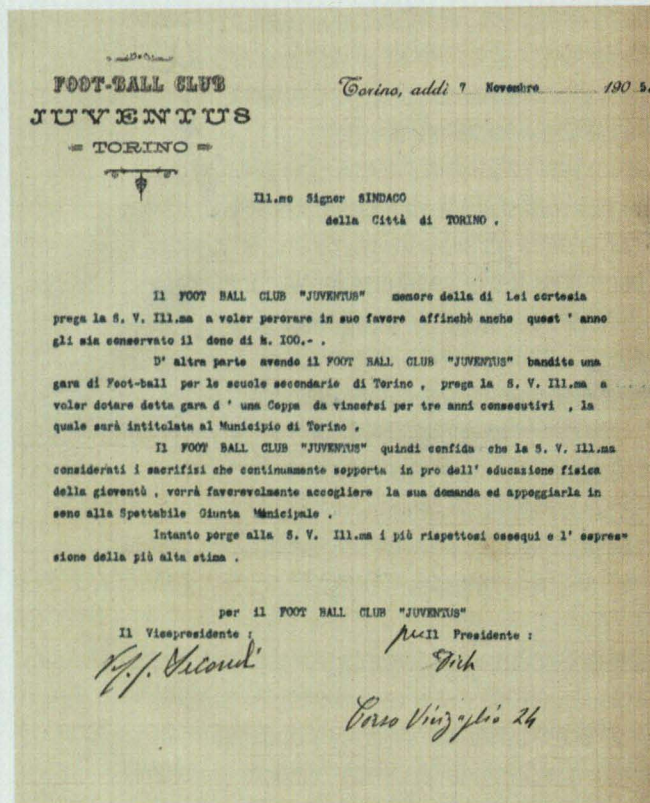
Lo scudetto, approdato finalmente nel capoluogo piemontese, rinfocolò le polemiche sull'indebita ingerenza che le squadre torinesi avrebbero esercitato sulla F.I.F., che provocarono il trasferimento della sede a Milano. La Federazione italiana fece il suo ingresso nella FIFA, costituita nel 1904 e ancora oggi massimo organismo del calcio mondiale, e nel campionato italiano furono introdotti i doppi incontri – andata e ritorno, incluse le finali – fra tutte le squadre partecipanti. Nel biennio seguente si aggiudicò la vittoria il *Milan*. Nel campionato del 1906 la *Juventus*, unica squadra iscritta nel girone piemontese, disputò la finalissima pareggiando 0-0 con il *Milan*. La

*Poca tempo fa, fra parecchi
studenti di scuole secondarie,
e precisamente, del Regio Istituto
Tecnico di Torino, si era
formata l'idea di fondare una
società di «Sport» principalmente
per giochi ginnici, per corsa e
marce pedestri, ecc.*

*Ora essendosi questa nuova so-
cietà costituita, e non avendo fon-
di sufficienti ancora per potere ac-
quire una sede, né campo per gio-
care, proporrò l'onorevole Sena-
tor Casana, sindaco di Torino, a
volerlo accordare il permesso di gioca-
re al «foot-ball» in piazza d'Armi, e
permettendo loro di piantare piccole
banderuole per stabilire il confine del
campo di gioco, le quali bande-
ruole, finite di giocare, si toglierò-
bero.*

*Io, sottoscritto, presidente di questa
nuova società, che stabilite il nome, si
farà riconoscere dalla Regia
Questura di Torino, a nome di tut-
ti i soci, preghiera caldamente
la Signoria Vostra Illustrissima,
a volerli accordare tale permes-*

La *Juventus*, unica società di livello mondiale fondata da un manipolo di ragazzi con pochi spiccioli in tasca, ebbe inizi precari al punto che nei suoi libri sociali compaiono resoconti di assemblee straordinarie finalizzate all'acquisto di una camera d'aria per il pallone. Tali ristrettezze economiche perdurarono anche nell'anno in cui la squadra conquistò il primo scudetto; la riprova è fornita dalla lettera del 1905 con cui la società domandò un sussidio di 100 lire al Municipio che accolse la richiesta. (*Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 266, fasc. 5)



Federazione stabili che la gara di spareggio si disputasse in casa dei lombardi ma i bianconeri, per protesta, non si presentarono, consegnando la vittoria «a tavolino» ai milanesi. Anche il *Torino*, che debuttò nel campionato italiano il 13 gennaio dell'anno successivo, ottenne un eccellente risultato classificandosi al secondo posto. Il campionato del 1908, caratterizzato da accese polemiche, registrò la contemporanea affermazione di due squadre piemontesi. La Federazione, accogliendo le lamentele delle "piccole" società, proibì l'impegno di calciatori stranieri

nel campionato; per tutta risposta *Genoa*, *Milan* e *Torino* non parteciparono al torneo e la *Juventus* si ritirò dopo poche partite. La F.I.F. creò così un campionato parallelo, federale, in cui le squadre avrebbero potuto avvalersi anche di calciatori stranieri. Paradossalmente il campionato federale fu vinto dalla *Pro Vercelli*, che schierava una squadra composta esclusivamente da giocatori vercellesi di nascita; quello italiano fu appannaggio della *Juventus*, che giocò anch'essa con una formazione composta solo da giocatori italiani come prevedeva il regolamento del torneo, risultato di cui non si tenne conto, visto che persino l'albo d'oro attualmente presente sul sito internet ufficiale della Lega Calcio non reca alcuna traccia di quel «campionato italiano».

Al di là delle polemiche la *Pro Vercelli* manifestò una netta supremazia fino al 1913, con una battuta d'arresto nel 1910 allorché la Federazione decise di far disputare ai piemontesi lo spareggio-scudetto con l'*Internazionale* di Milano il 24 aprile, giorno in cui i migliori giocatori vercellesi erano impegnati in varie competizioni con le rappresentative militari. L'*Inter* si oppose alla richiesta di rinvio dell'incontro avanzata dalla *Pro Vercelli*

che decise polemicamente di mandare in campo una squadra di ragazzini la cui età media si aggirava intorno agli 11 anni: l'*Internazionale* "trionfò" per 10 reti a 3. La Federazione squalificò i giocatori della *Pro Vercelli* dalla *Nazionale* e comminò loro salatissime multe individuali, ma la vicenda ebbe ripercussioni all'interno dell'ente, che l'anno seguente si trasferì nuovamente a Torino.

Frattanto nel 1910 i responsabili del *Torino* affidarono un importante ruolo tecnico nella società a un giovane che stava compiendo gli studi in Svizzera. Quel giovane era Vittorio Pozzo che accettò l'incarico e negli anni trenta condusse la *Nazionale* italiana alla conquista di due titoli mondiali e un alloro olimpico.

Nel periodo antecedente la Grande Guerra il calcio era ormai un gioco in piena espansione, basti pensare che nel girone settentrionale del campionato del 1913 furono iscritte ben 18 squadre e 12 in quello centro-meridionale. Vinse la *Pro Vercelli* che poi, nella finale, si impose sulla squadra vincitrice del girone centro-sud, la *Lazio*. La supremazia dei piemontesi segnò un'epoca d'oro del *football* italiano; i vercellesi assunsero al tempo stesso una funzione di traino e di sviluppo che portò alla specializzazione del calcio divenuto ormai uno sport popolare basato su allenamenti, organizzato per schemi e tattiche di gioco.

In quegli anni il contributo fornito dalla carta stampata alla diffusione della pratica sportiva non fu indifferente; molte testate giornalistiche organizzarono regate, tornei ippici, concorsi di ginnastica, partite di calcio, traversate di nuoto, gran premi motoristici: si andava da discipline sportive con scarso seguito di pubblico fino al Giro ciclistico d'Italia, ideato dalla «Gazzetta dello Sport» nel 1909, sul cui percorso si assieparono migliaia di appassionati spettatori in attesa per ore di vedere transitare, anche solo per pochi istanti, i loro beniamini. Nell'ambito torinese assunse particolare importanza il

bisettimanale «Lo Sport del Popolo», giornale tematico della gloriosa «Gazzetta del Popolo», sorto a Torino il 28 marzo 1913. Il primo numero si apriva con un articolo di fondo nel quale erano dichiarati gli intenti della testata: Lo Sport del Popolo sarà essenzialmente un organo di informazione e un'arma efficace di propulsione dell'incre-



Vittorio Pozzo tecnico del *Torino* e della *Nazionale*.
(ASCT, *Archivio Gazzetta del Popolo*, sez. VI, n. 451)

La formazione della *Pro Vercelli* vincitrice del Campionato italiano 1913, in «Lo Sport del Popolo», anno I, n. 4



Squadre iscritte al torneo «Primi Calci» nel 1914, in «Lo Sport del Popolo», anno II, nn. 12 e 17

mento sportivo.

Ai buoni propositi seguirono fatti concreti con l'istituzione del «Torneo Primi Calci», grazie al quale migliaia di giovani scoprirono il fascino del *football*. Il torneo raccolse moltissime adesioni al punto che si dovette procedere alla composizione di vari gironi eliminatori in Piemonte, Liguria e Lombardia, nei quali si affrontarono 142 squadre formate da oltre 1500 ragazzi *under 18*.

I successi della *Pro Vercelli* si interruppero nel 1914, col passaggio del testimone ai corregionali del *Casale*, era l'epoca del famoso quadrilatero *Alessandria, Casale, Vercelli e Novara*, mentre le due squadre del capoluogo, *Juventus* e *Torino*, iscritte nel girone piemontese, vennero conseguentemente relegate a un ruolo di secondo piano per molti anni.

Mentre il calcio riscuoteva consensi sempre più vasti, i giornali sportivi si diffondevano in questioni di politica calcistica. «Lo Sport del Popolo» del 31 luglio 1914, alla vigilia dell'assemblea annuale della Federcalcio, scriveva: Le società milanesi a mala pena tradiscono la loro viva, intensa attesa per l'imminente assemblea della F.G.C.I. Le questioni, che

saranno discusse a Torino in imponente consesso, sono di troppo vitale e palpitante interesse perché non si manifesti sin d'ora una certa impazienza [...]. Non improbabile che un gruppo di clubs lombar- di [...] tenti di dar battaglia anche sulla questione della sede della F.G.C.I.

Il periodo anteguerra segnò anche il debutto ufficiale della *Nazionale* italiana nell'incontro amichevole, svoltosi a Milano il 15 maggio 1910, contro la rappresentativa francese e vinto dai padroni di casa per 6 a 2. La prima partita ufficiale disputata dalla *Nazionale* a Torino invece è datata 17 marzo 1912, gara amichevole di preparazione alle Olimpiadi di Stoccolma disputata sul «Campo Torino», in cui la rappresentativa italiana affrontò nuovamente i francesi che questa volta si imposero per 4 a 3. Le Olimpiadi erano il solo torneo ufficiale che le rappresentative nazionali potevano disputare, non essendo ancora stati istituiti i campionati europei e mondiali, ma i giochi olimpici svedesi non furono molto fortunati per la *Nazionale* italiana guidata dal tecnico piemontese Vittorio Pozzo: una sola vittoria su quattro incontri disputati. La *Nazionale* tornò al succes-

so proprio a Torino, in una amichevole con il Belgio (1-0) disputata nello stadio di piazza d'Armi, il 1° maggio 1913. Fu successivamente vittoriosa sulla compagine francese il 29 marzo 1914, in una gara disputata nello *Stadium*, e su quella svizzera (3-1) il 31 gennaio 1915, partita nuovamente giocata in piazza d'Armi.



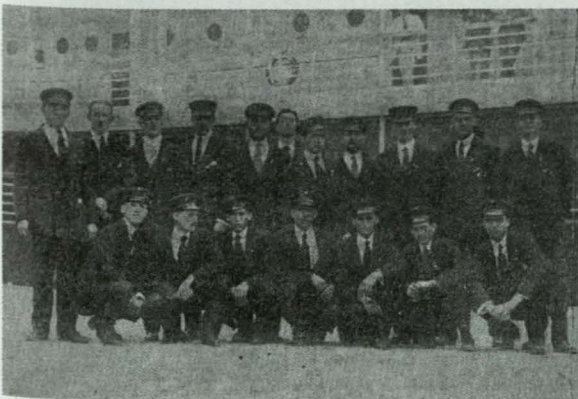
A riprova della dimensione internazionale del calcio, nell'estate del 1914 sia il *Torino* che la *Pro Vercelli* accettarono di disputare una *tournée* in Sud America. «Lo Sport del Popolo» il 23 luglio descrisse così l'imbarco: Genova, 22: sta-

Inaugurazione del «campo sportivo *Football Club Torino*» in «piazza d'Armi nuovissima» situato in viale Stupinigi angolo corso Sebastopoli, 5 ottobre 1913. «Lo Sport del Popolo», anno I, n. 73

Un incontro *Juventus-Internazionale* del 1914 disputato nello stadio di «piazza d'Armi nuova», corso Vinzaglio angolo corso Sebastopoli. «Lo Sport del Popolo», anno II, n. 3

mattina sono giunti a Genova i «granata» e a mezzogiorno preciso a bordo del *Duca di Genova* partivano per l'America. La comitiva torinese era composta da diciotto persone: sedici giocatori e due dirigenti; vestivano tutti in abito blu e suscitavano ammirazione per la perfetta disciplina e per l'equipaggiamento inappuntabile. La cronaca del 27 luglio rende l'idea della durata del viaggio e dei disagi provocati dal mal di mare: Il *Duca di Genova* è giunto felicemente a Barcellona dopo circa 22 ore di navigazione; [...] Egidio Arioni lasciò già all'antipasto la sala da pranzo; a lui seguì il fratello Achille (colla scusa di andare a vedere cosa faceva il fratello). Tommaselli se ne andò poi con aria preoccupata. Mosso III cedette quindi di schianto. [...] Stamane, dopo una notte agitata anzichè, prima seduta di allenamento sul ponte superiore. Salti, corsa, punching ball, manubri, esercizi fisici. [...] L'unione, l'entusiasmo, e la schietta fraterna amicizia regnano nella comitiva e tutto lascia sperare che anche i successi materiali non mancheranno quando ne sarà tempo. Il clima idilliaco descritto dall'inviato dello «Sport del Popolo» era destinato a cambiare bruscamente: il giorno successivo l'Austria dichiarava guerra alla Serbia, dando il via al primo conflitto mondiale.

La squadra del *Torino* in partenza per il Brasile, 22 luglio 1914, in «Lo Sport del Popolo», anno II, n. 72



Il campionato di calcio fu sospeso il 23 maggio 1915, il giorno prima dell'entrata in guerra

dell'Italia, quando il *Genoa* primeggiava con 7 punti su *Torino* e *Internazionale*, ferme a quota 5. Solo più tardi il *Genoa* fu dichiarato vincitore con provvedimento retroattivo. All'atto dell'interruzione restava da giocare l'ultima giornata di campionato, con l'incontro di cartello *Genoa-Torino* che avrebbe potuto ribaltare la classifica; ma le polemiche questa volta lasciarono il posto alla compassione e al cordoglio: l'entrata in guerra del nostro paese determinò la sospensione di tutte le manifestazioni ufficiali e purtroppo anche la morte di moltissimi giovani calciatori, di piccole e grandi squadre, su tutti il capitano dell'*Inter* e della *Nazionale* Virgilio Fossati.

Le nazionali italiana e francese con i loro capitani Fossati, a sinistra, e Ducret a destra. La partita fu disputata allo *Stadium* di Torino il 29 marzo 1914. «Lo Sport del Popolo», anno II, n. 26





Il primo automezzo funzionante con motore a scoppio alimentato a benzina, com'è noto, fu il triciclo costruito da Karl Benz nel 1886, ma sul finire del secolo anche in Italia cominciarono a circolare alcune vetture di fabbricazione francese e tedesca. La nascita del primo veicolo prodotto nel nostro paese si deve all'ingegnosità di Enrico Bernardi (nato a Verona nel 1841 e morto a Torino nel 1919) che nel 1894 fabbricò un triciclo dotato di un propulsore a benzina utilizzato due anni più tardi dagli ingegneri Giacomo Miari e Francesco

Enrico Bernardi al volante del triciclo a motore di sua invenzione. (ASCT, *Archivio Gazzetta del Popolo*, sez. VI, n. 250)

Giusti sulle vetture di loro produzione. Il 22 luglio 1894 prese il via la prima vera e propria manifestazione automobilistica sportiva, la Parigi-Rouen con oltre cento concorrenti iscritti. In Italia, quasi contemporaneamente agli esperimenti di Bernardi, l'industriale torinese Michele Lanza, dopo aver testato e studiato per diversi anni il funzionamento dei motori stranieri e acquisito approfondite conoscenze meccaniche, nel 1897 brevettò un propulsore di sua invenzione. L'Esposizione Nazionale svoltasi a Torino l'anno successivo fornì un notevole impulso alla fabbricazione di autoveicoli nazionali; i padiglioni espositivi accolsero vari modelli italiani: la *Prinetti & Stucchi* di Milano con motore *De Dion* fabbricato in Italia, le torinesi *Luigi Carrera* e la *Daimler* dell'ingegner Federmann, oltre naturalmente alle auto prodotte da Michele Lanza. Alcuni marchi nazionali non si limitarono a esporre i loro automezzi, ma presero parte anche al «Concorso Internazionale di veicoli automobili», che si svolse domenica 25 luglio 1898 sul percorso Torino-Asti-Alessandria e ritorno, del quale il giornale dell'«Esposizione Nazionale del 1898» riportò la fedele cronaca:

Gli automobili erano stati divisi in due categorie: I. vetture automobili di peso superiore a Kg. 200, portando due o più persone; II. motocicli del peso inferiore a 200 Kg., portanti una sola persona. I concorrenti iscritti furono 14; i partenti furono 13, cioè i seguenti:

I Categoria.

Ing. D. Federmann - vettura a due posti, costruzione tedesca;

[Ing. D. Federmann] - vettura a 4 posti costruzione nazionale;

Lanza Michele - vettura a 2 posti della fabbrica Peugeot;

avv. S. Pugliese - vettura a due posti della casa Hurta e Diligeon;

Ceirano Giovanni - vettura a due posti della fabbrica Bollée;

Miari Giusti e C. - vettura a 2 posti, costruzione nazionale;

avv. Guido Ehrenfreund - vettura a 2 posti, costruzione nazionale.

II Categoria.

L. Storero - Triciclo fabbrica De Dion e Bouton;

Prinetti e Stucchi - Triciclo a due motori;

[Prinetti e Stucchi] - Triciclo a 1 motore;

Polli Enrico - Triciclo Corniot;

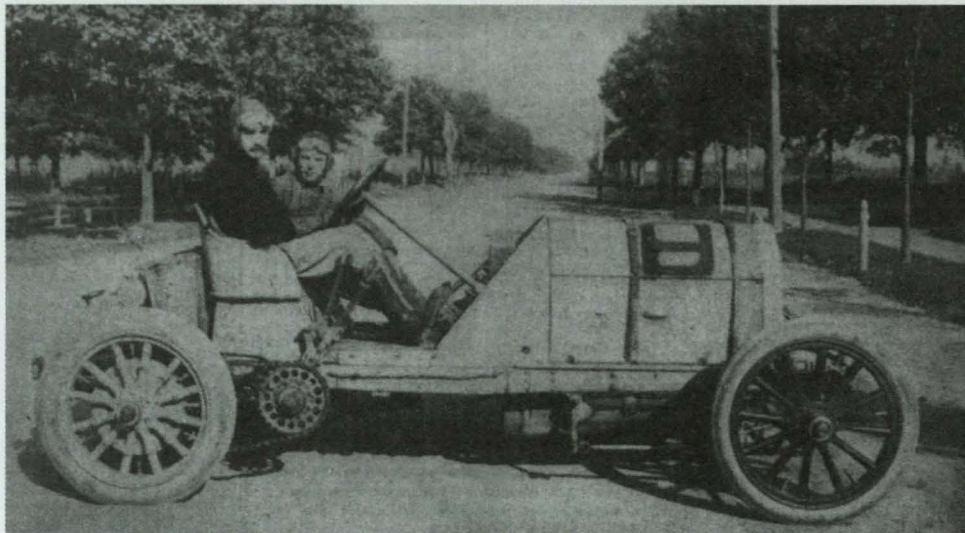
Calligaris Attilio - Triciclo Gladiator;

Capitano Nemo - Triciclo De Dion e Bouton

Alle ore 5 del mattino delli 17 corrente, dal ponte Isabella, dopo la pesatura dei singoli veicoli, si diede la partenza, e i concorrenti partirono [nell'ordine] ch'era stato loro assegnato il giorno innanzi, con un intervallo di due minuti fra l'uno e l'altro: [partirono] prima la II Categoria [...] poi la I Categoria. Nessun incidente alla partenza. Nell'andata si ritirarono dalla gara il n. 14 (l'ottima vettura Ceirano) presso Trofarello, per la rottura dei bulloni di innesto di trasmissione dal motore alle ruote; il n. 2 [Enrico Polli] a Trofarello per rottura della chiavetta del pignone di trasmissione del movimento; il n. 12 [Federmann] presso Asti per riscaldamento negli organi della distribuzione. La partenza da Alessandria fu data alle ore 14 precise, con un intervallo di due minuti tra i diversi concorrenti e nell'ordine medesimo con cui erano arrivati. Quattro soli furono i concorrenti che riuscirono a compiere l'intero percorso entro il tempo massimo, arrivando a Torino nell'ordine seguente: 1° il n. 3 [Luigi Storero]: ore 2, 27' in andata; ore 2,53' in ritorno; ore 5, 20' in totale; 2° [Attilio Calligaris]: ore 4, 18' in andata, ore 4, 34' in ritorno; ore 8, 52 in totale [...]. Le prime

Felice Nazzaro al volante della grossa «Fiat» da corsa con la quale la casa torinese partecipò alla Coppa Gordon Bennett del 1905.

(ASCT, Archivio Gazzetta del Popolo, sez. VI, n. 250)



automobili giunte al traguardo, dopo i due «Tricicli a motore», furono la «quattro posti» dell'ingegner Federmann e la «due posti» di Ehrenfreund, autovetture italiane che impiegarono circa dieci ore per compiere l'intero percorso. Altri concorrenti giunsero a Torino fuori tempo massimo: si trattava della bella vettura Lanza, partita col carburatore avariato, che dovette ripetutamente fermarsi sia nell'andata che nel ritorno; e il n. 11 [Miari-Giusti] che nell'andata perdetto oltre un'ora per riparare la camera d'aria di una delle pneumatiche, nel ritorno, dopo aver regolarmente passato il controllo di Poirino, dovette arrestarsi a poca distanza da detto paese per riparare un guasto avvenuto nel congegno del cambiamento della velocità. Anche i due tricicli a motore Prinetti e Stucchi furono costretti al ritiro per la rottura del motore e dell'asse della ruota anteriore, così come fu eliminato l'avvocato Pugliese proprio nel momento in cui si trovava in testa alla corsa. I guasti provocarono la severa sanzione della giuria che deliberò di non assegnare il premio internazionale di L. 4.000, non avendo nessuno degli automobili iscritti alla gara dimostrato di avere le qualità richieste per poter ottenere tale premio. Furono invece assegnati i premi minori di Lire 3000 alla vettura n. 7 (Daimler a 4 posti dell'ing. Federmann di Torino), di costruzione nazionale, come la più pratica per semplicità di manovra e per la robustezza dimostrata di tutti gli organi del motore e della trasmissione; il premio internazionale di velocità di Lire 2.000 alla vettura n. 10 (triciclo a due posti Miari-Giusti e C.), di costruzione nazionale, avendo compiuto il percorso in 9,47"; il premio internazionale di L. 1000 ai due automobili triciclo di De Dion-Bouton e triciclo «Gladiator» dividendoli tra loro in parti uguali perché entrambi muniti dello stesso tipo di motore, come quello che meglio risponde ai requisiti richiesti; [inoltre, al primo dei due tricicli] L. 500 che fece il percorso intero in 5,20".

Il convegno Automobilistico di **Padova** ha dimostrato che le

AUTOMOBILI F. I. A. T.

costrutte dalla **FABBRICA ITALIANA di AUTOMOBILI di Torino**, sono indubbiamente

LE PIÙ SILENZIOSE

LE PIÙ RESISTENTI

LE PIÙ VELOCI

LE PIÙ ECONOMICHE

Tempo della corsa di resistenza - 1 Luglio - 220 Km. in ore 4,39'
 velocità - 2 Luglio - 10 Km. in minuti 10',20"

Nelle gare di dirigibilità e di velocità in pista - 30 Giugno - i **primi premi** furono vinti dalle vetture **F. I. A. T.**

Nella Mostra Internazionale di Automobili, fu assegnato alla **Fabbrica Italiana di Automobili di Torino** il **primo premio** (grande medaglia d'oro) per la **vettura più economica.**

La Giuria ritenne che se la corsa non [aveva dato] i risultati che si era in diritto di attendere, la causa [era dovuta] più alla mancanza di preparazione e di abitudine nel governo dei meccanismi che alla imperfezione dei meccanismi stessi. La Giuria ebbe inoltre a constatare che le automobili di costruzione nazionale [dimostrarono] di non essere punto inferiori alle automobili di costruzione estera, segnatamente di fronte alle difficoltà non lievi opposte dallo stato delle strade [...] percorse. E questa constatazione [fu] un significativo titolo di lode per l'industria nazionale che tre mesi dopo incrementò il numero e la qualità dei propri marchi grazie all'intraprendenza di Giovanni Battista Ceirano, già produttore di biciclette, il quale il 23 ottobre 1898, nell'officina di

SCAT
 Società Ceirano Automobili Torino
 Via Madama Cristina, 66 - Telef. 24-53
TIPI 1913
 15-20 HP motore monobloc - 85 per 130 mm., termostato, distribuzione con catene BENGLD.
 15-20 HP motore monobloc - 85 per 130 mm., pompa, avviamento automatico.
 25-30 HP motore monobloc - 100 per 150 mm., avviamento automatico, ponte in lamiera stampata.
Ruote metalliche smontabili
Brevetto SCAT
Pneumatici Continental

Inserzioni pubblicitarie di case automobilistiche dei primi anni del Novecento. *A sinistra:* «L'Illustrazione Italiana», anno XXVII (1900), n. 27 e *sopra:* «Lo Sport del Popolo», anno I (1913), n. 76



Alcuni momenti del «Circuito del Sestrières», gara motociclistica con doppia scalata del Colle da Torino e da Pinerolo, 27 luglio 1913. *In basso*: il vincitore della competizione, Pierino Alberto. «Lo Sport del Popolo», anno I, nn. 50 e 51

ti automobilistici del nostro paese.

Parecchi automobilisti si riunirono ieri sera e deliberarono di fondare una Società sportiva intitolata *Automobile Club Subalpino*, nominando una Commissione per redigere lo statuto sociale da discutersi in una prossima riunione.

Furono chiamati a far parte di questa Commissione i signori on. Biscaretti di Ruffia conte Roberto, Agnelli cav. Giovanni, avv. Cesare Goria Gatti, Azimonti Felice e Federmann ing. Davide, che ebbero pure l'incarico di estendere gli inviti e di raccogliere nuove adesioni.

I promotori, una trentina circa, si mostrarono animati del maggiore entusiasmo per questo nuovo ed interessante genere di sport e prima che l'adunanza si sciogliesse venne concertata per domenica 6 corrente una passeggiata Torino-Rivoli-Avigliana-Trana-Orbassano-Torino (Km. 52) con fermata a Rivoli per la colazione.

I proprietari di automobili o motocicli che desiderassero prendere parte alla passeggiata sono invitati di trovarsi alla partenza che avrà luogo alle ore 10 e 1/2 dal corso Duca di Genova (antica piazza d'armi, lato sud).

L'*Automobile Club Subalpino* annoverava tra i suoi componen-

proprietà di Giuseppe Lancia in corso Vittorio Emanuele II n. 9 a Torino, costituì la *Ceirano & C.* Nel marzo 1899 l'avvocato Goria Gatti, socio di Ceirano, presentò la prima vettura *Welleyes* dotata di un motore con potenza pari a 3 HP e mezzo, ottenendo un grandissimo successo. La piccola fabbrica richiamò l'attenzione degli industriali dell'epoca, ricchi di capitali e di spirito di iniziativa, che da tempo auspicavano la nascita di un'industria nazionale in grado di progettare, costruire e vendere autovetture su larga scala. La *Fabbrica Italiana Automobili Torino* nacque sulle basi della *Ceirano & C.* che cedette alla neonata industria i brevetti, le attrezzature e soprattutto il *know-how* costituito dalle conoscenze acquisite dai suoi uomini migliori quali il progettista Aristide Faccioli, il contabile-meccanico Vincenzo Lancia, il tecnico-collaudatore Felice Nazzaro oltre naturalmente a Giovanni Battista Ceirano, l'unico agente autorizzato alla vendita delle Fiat in Italia.

La produzione e la distribuzione del nuovo mezzo di trasporto non poteva certo affrancarsi dalla pubblicità del prodotto e furono soprattutto le competizioni sportive a fornire un'impareggiabile vetrina dal punto di vista promozionale. La «Gazzetta del Popolo» del 6 novembre 1898 pubblicizzò uno dei primi even-

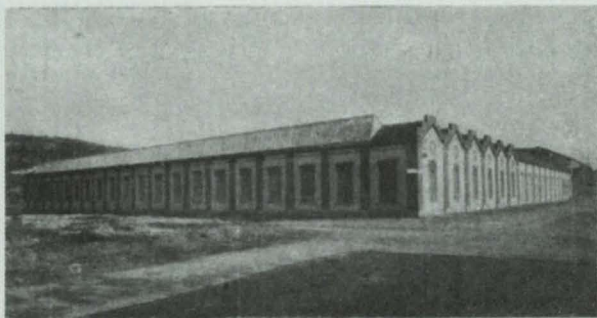


ti i nomi più prestigiosi del panorama automobilistico torinese e nazionale, fra cui quello di Giovanni Agnelli, fondatore della *Fiat* nel luglio del 1899.

Il primo stabilimento *Fiat* fu edificato in corso Dante e occupava, compresi i magazzini, 10.000 metri quadrati; per l'epoca si trattava già di un grande azienda.

La storia degli sviluppi della Fiat, più che per qualsiasi altra industria italiana, non ha da limitarsi agli aspetti esteriori, ad una cronologia di fatti, ma deve essere studiata in rapporto strettissimo con la storia di Torino dal 1900 ad oggi, che essa condiziona e da cui è condizionata: virtù e difetti di Torino appariranno anche virtù e difetti di Agnelli. Le cause di questa assoluta interdipendenza sono di natura varia: accenniamo soltanto al molto di congeniale che esiste indubbiamente fra attitudini e costume di vita torinesi e stile, norma industriale della Fiat, così come li stabilì Agnelli in modo ferreo, fin dagli inizi. [Agnelli] visse in anni privilegiati, quando era consentito assumere determinanti e arrischiate decisioni, quando Torino era una capitale vacante, e pareva avviata alla decadenza [...] Ci sono numerosi episodi, echi di colloqui di quei tempi che danno la misura dell'uomo. La rapida salita di Superga era diventata la pista-scuola per le nuove macchine. Raccontano che il primo agosto 1901 Agnelli arrivò con Faccioli a bordo di una 8 HP in collaudo sul piazzale di Superga, e dalla balaustra indicò al collaboratore il gran muro delle Alpi dicendo perentorio: «Tu mi devi fare delle macchine che salgano lassù, senza che bolla l'acqua. Ci voglio tener la mano sul radiatore al culmine di ogni salita» (Ernesto Caballo, *Cavalcata Torinese. 1748-1961*, Nicola Milano Editore, Farigliano, Cuneo, 1961). L'ingegner Aristide Faccioli non esaudì il desiderio; poco tempo dopo abbandonò la carica di direttore tecnico della *Fiat* per fondare, nel 1902, la *A. Faccioli & C.* Del resto furono molte le fab-

briche torinesi che nacquero, si fusero e scomparvero nel volgere di pochi anni: la *Bender & Martiny*, la *Emanuel*, la *Gallia*, la *Lux*, la *Mantovani Carlo & C.*, la *Otav*, la *Padus*, la *Passoni*, la *Quagliotti*, la *Racca*, la *Taurinia*, la *Temperino* e altre ancora. Su tutti gli industriali di inizio secolo spiccavano i fratelli Ceirano: Giovanni Battista che fondò nel 1904 la *Società Torinese Automobili Rapid* (S.T.A.R.), e Matteo, che lo stesso anno fondò la *Società Anonima Itala - Fabbrica Automobili Torino*. Fin dall'esordio la storica vettura *Itala* primeggiò su tutti vincendo la Susa-Moncenisio. Seguirono altri importanti successi sportivi, fra cui la prima targa Florio del 1906 nonché il più grande trionfo del marchio torinese passato alla storia: il *raid Pechino-Parigi*, corsa in cui il Principe Scipione Borghese, il meccanico Ettore Guizzardi e il giornalista Luigi Barzini, inviato del «Corriere della Sera», trionfarono su tutti gli avversari giungendo per primi al traguardo il 10 agosto 1907. Ai successi sportivi, Matteo Ceirano fece corrispondere quelli industriali. Nel 1906, in società con Michele Ansaldo (che aveva ceduto la propria quota azio-



Il primo stabilimento Fiat in corso Dante, *Veduta esterna* e *Salone delle macchine*.

Supplemento all'«Illustrazione Italiana», anno XXIX (1902), n. 52

L'equipaggio composto dal principe Scipione Borghese, dal meccanico Ettore Guizzardi e dal giornalista Luigi Barzini, vincitori su *Itala 35-45 Hp* del raid *Pechino-Parigi* (10 giugno-10 agosto 1907), è accolto dai torinesi davanti alla sede dell'*Automobile Club* in via Bogino.

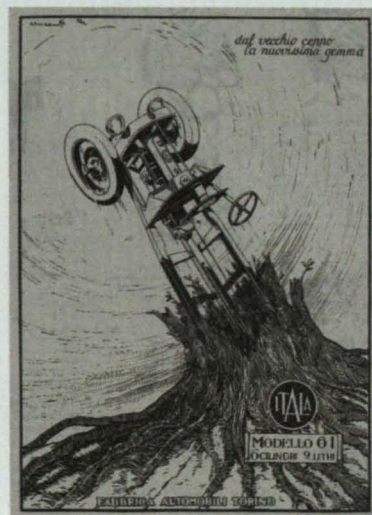
«L'illustrazione Italiana», anno XXXIV (1907), n. 34





Carlo Biscaretti di Ruffia, *Il circuito di Torino*, 1937, manifesto.
(Archivio Storico Bolaffi)

Pubblicità della *Itala modello 61*, in «Guerin ciao ciao», supplemento del «Guerin Sportivo» anno XIV (1924), n. 49.
(ASCT, *Raccolta Gec*, P 375)





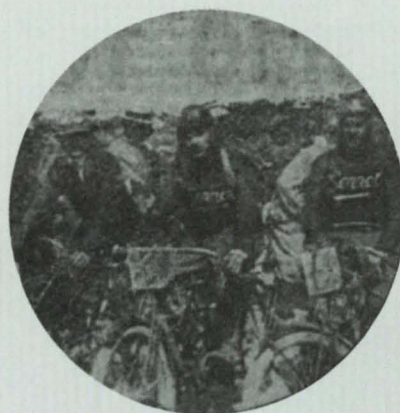
na della *Fiat-Ansaldo* ad Agnelli) fondò la *Società Piemontese Automobili* (SPA). Nel 1904 un altro fratello Ceirano, Giovanni, fondò la *Junior - Fabbrica Torinese di Automobili*, a cui si affiancò, due anni dopo, la *Società Ceirano Automobili Torino* (SCAT). Non meno importante della dinastia Ceirano, la famiglia Diatto occupò un posto di tutto rilievo nell'industria torinese di inizio secolo. Nel 1835 Guglielmo Diatto aprì una piccola officina sulla riva destra del Po, dedicandosi alla produzione di ruote per carri.



Una corsa motociclistica allo *Stadium*. (ASCT, *Nuove Acquisizioni Fotografiche*, album 1)

Le vetture Orix, Storero e Nazzaro transitano da Torino durante il *meeting* automobilistico di Vercelli, 18 luglio 1913 e X edizione della corsa motociclistica Susa-Moncenisio, 3 agosto 1913. «Lo Sport del Popolo», anno I, nn. 45 e 53

Alla morte del fondatore la *Fratelli Diatto* proseguì la sua espansione divenendo una grande fabbrica di materiale ferroviario, finché nel 1889 Giovanni Battista, dopo il ritiro dei fratelli dall'attività, rimase l'unico proprietario dell'azienda e fondò nel 1905 con Adolphe Clément la *Diatto-Clement*, destinata alla produzione di autoveicoli. Altre piccole industrie automobilistiche sorsero nel 1906: la *Società Anonima Aquila Italiana*, fondata dal marchese Giulio Pallavicino, la *Storero Automobili di Torino*, fondata da Luigi Storero pioniere della *Fiat* e infine, il 29 novembre dello stesso anno, la *Lancia e C*. La passione di Vincenzo Lancia per le automobili nacque osservando dal balcone di casa il lavoro quotidiano di Giovanni Battista Ceirano, che poi lo assunse sua nella ditta. Passato alla *Fiat*, Lancia raggiunse una discreta fama come collaudatore e pilota. Quando Vincenzo Lancia decise di fondare una fabbrica di automobili destinata alla produzione



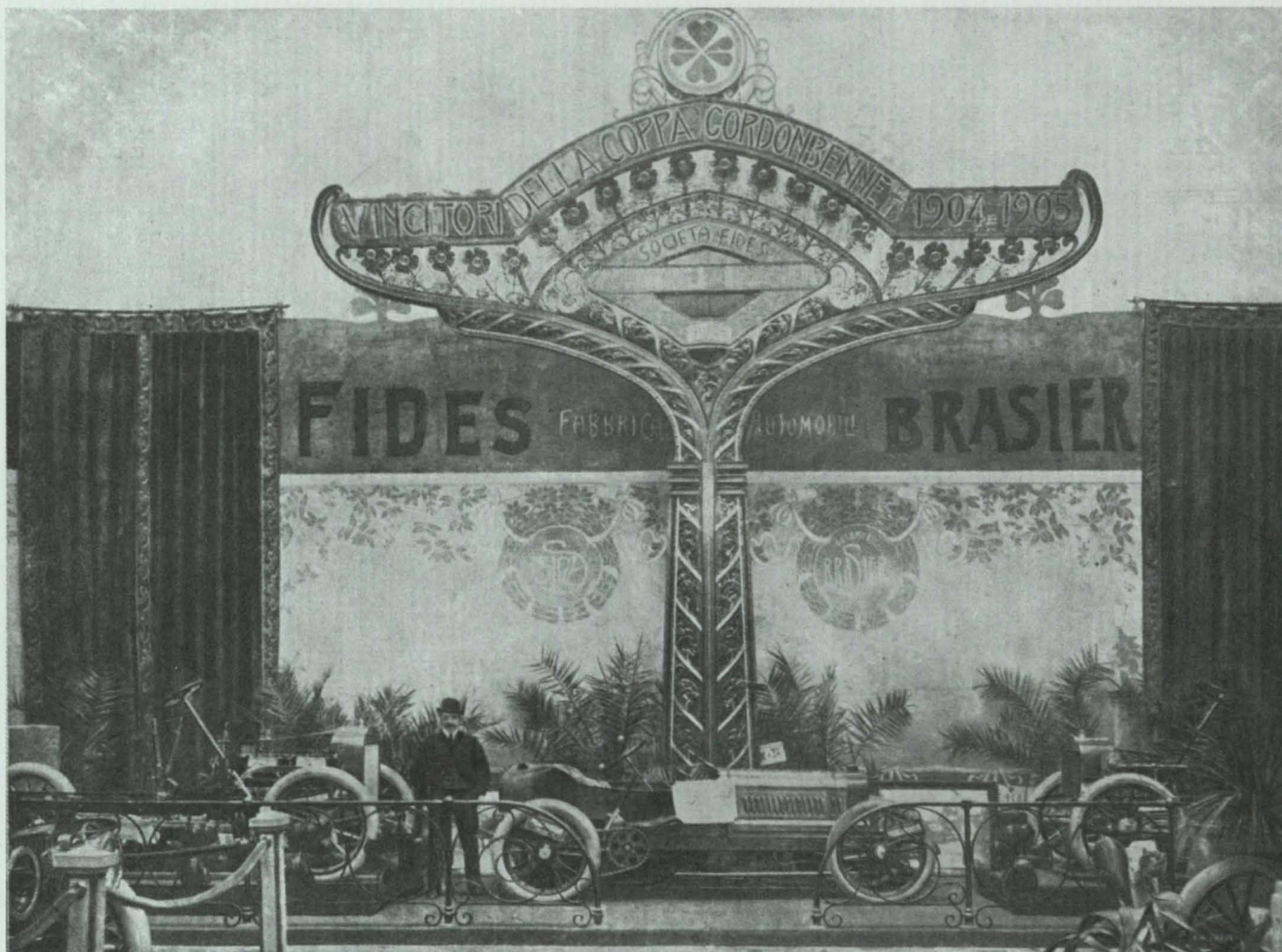
di utilitarie, la notizia circolava già da qualche tempo ed era stata riportata da diversi giornali, ma non doveva essere, almeno sul momento, del tutto gradita ad Agnelli, che rischiava di perdere il pilota di maggiore richiamo. Lancia accettò così la proposta di continuare a correre per la Fiat, ma solo a condizioni economiche di tutto favore che prevedevano oltre ad un cospicuo compenso fisso, 50.000 lire in caso di vittoria nelle competizioni più importanti (somma pari a quella che versò per fondare la sua azienda). Lancia sapeva quanto valeva per la Fiat e del resto le difficoltà iniziali della sua impresa non gli consentivano di rifiutare buone offerte. Correrà ancora due anni per la sua vecchia società ma senza grande successo. Il mestiere di industriale era troppo esigente. (Franco Amatori, *Storia della Lancia. Impresa Tecnologie Mercati. 1906-1969*, Fabbri Editori, 1992).

Nel 1906 Torino ospitò nel parco del Valentino la «Terza Mostra Internazionale di Automobilismo», nella quale fu

Gran premio motociclistico «Torino», giugno 1913, in «Lo Sport del Popolo», anno I, n. 28

La prima Lancia.
(ASCT, *Archivio Gazzetta del Popolo*, sez. VI, n. 250)

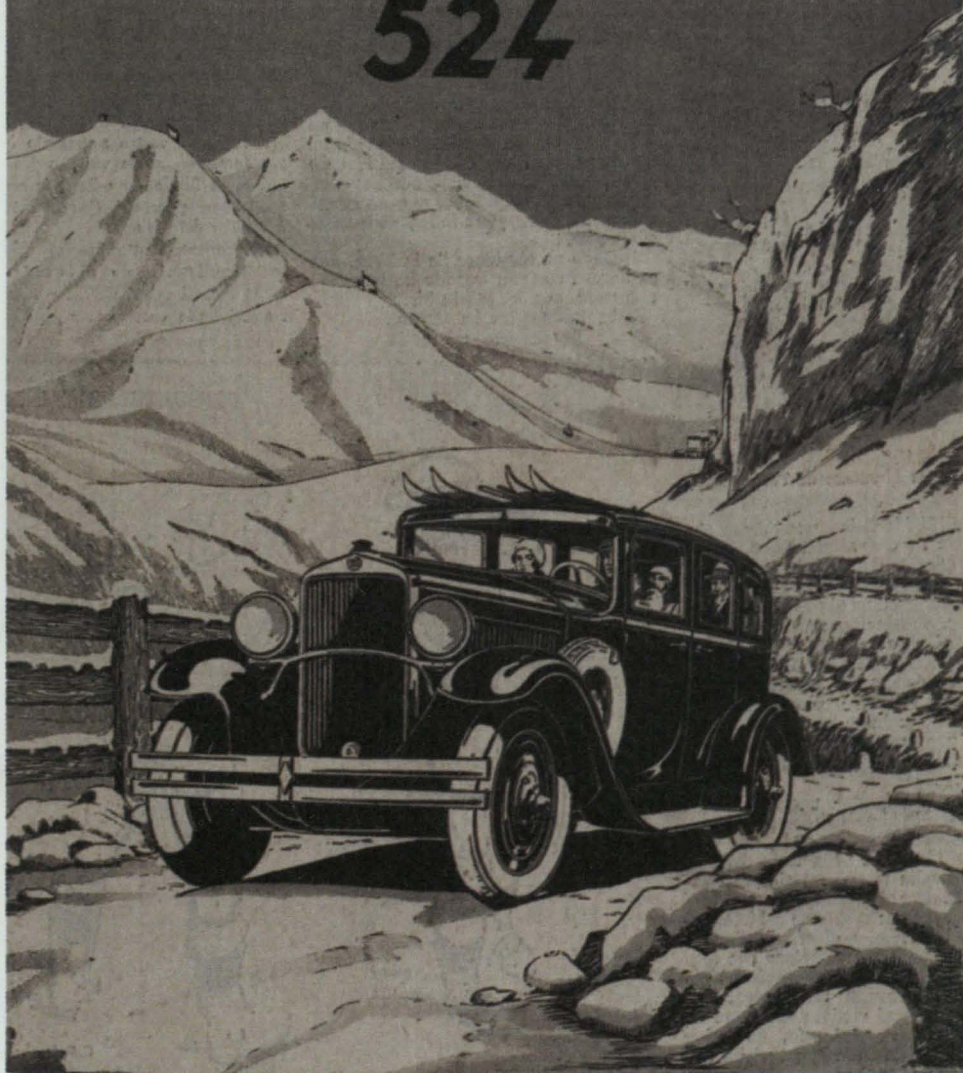
La vettura vincitrice della Coppa Gordon-Bennett nel 1905, in «L'illustrazione Italiana», anno XXXIII (1906), n. 6



molto apprezzato lo stand della *Fides*, oggetto di grande ammirazione, ed anche di curiosità perché [...] vi figurava al posto d'onore la famosa macchina sulla quale Théry corse e vinse brillantemente la Gordon-Bennett nel circuito di Alvernia. («L'Illustrazione Italiana», anno XXXIII, n. 6, 11 febbraio 1906). Sempre quell'anno la *Fides* ultimò i lavori della sua nuova fabbrica, nella quale furono prodotte le prime automobili *Fides-Brasier*.

FIAT LIII 524

La "6 cilindri", lussuosa al prezzo più economico

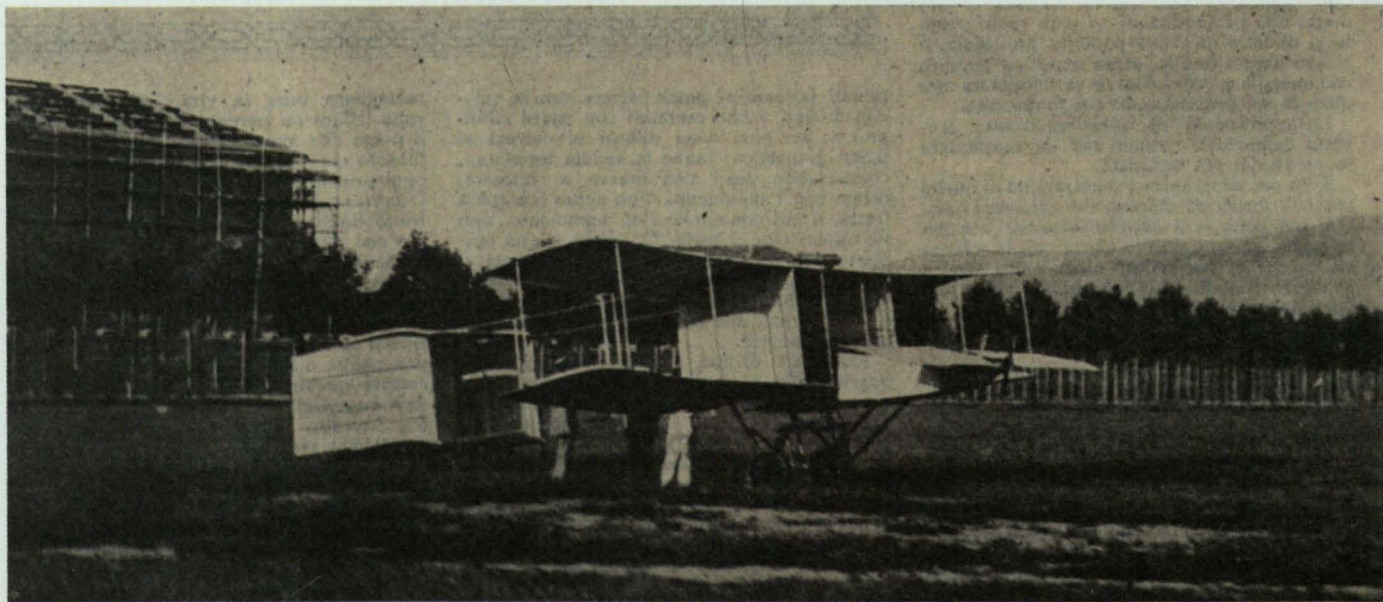


Pagina a fronte: *Lo stand della «Fides» alla terza Esposizione Internazionale di Automobili a Torino*, in «L'illustrazione Italiana», anno XXXIII (1906), n. 6

Gli inviati dello «Sport del Popolo» al quinto Giro d'Italia, maggio 1913, in «Lo Sport del Popolo», anno I, n. 24

Publicità della Fiat 524, in «Il resto del Guerino», supplemento del «Guerino Sportivo», anno XX (1931), n. 50. (ASCT, *Raccolta Gec*, P 375)

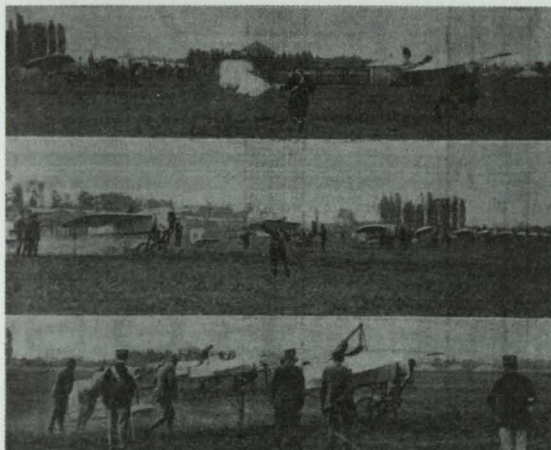
L'evoluzione tecnologica dei motori portò in breve tempo all'impiego di potenti propulsori anche in campo aeronautico. Nel 1909 fu fondata la *Società Aviazione Torino* con l'obiettivo di promuovere studi, pubblicazioni, gare, esposizioni per contribuire allo svi-



L'aeroplano di Leone Delagrange in piazza d'Armi pronto al decollo. Torino fu una delle tappe del *tour* italiano che l'aviatore francese compì nell'estate del 1908. *In basso*: Leone Delagrange. «Gazzetta del Popolo della Domenica», anno XXVI (1908), n. 27 e «L'Illustrazione Italiana», anno XXXVII (1910), n. 2

luppo dell'attività aeronautica in Italia. Presidente fu eletto Carlo Montù, che fin dai primi mesi si preoccupò di reperire i fondi necessari alla crescita della società, la cui sede fu stabilita provvisoriamente presso la *Pro Torino* nella Galleria Nazionale di via Roma n. 28. Nell'articolo pubblicato sulla «Rivista Nautica. Italia Navale» (anno XIX, n. 2, del 15 gennaio 1910, p. 28) Montù espresse scrupolosamente il proprio pensiero che coincideva con gli scopi della *Società Aviazione Torino*. Aerostati, dirigibili e aeroplani, ecco le tre pietre miliari, i tre esponenti della navigazione aerea, ma non v'ha chi non veda che il dirigibile è il termine di transizione fra l'aerostato e l'aeroplano, è la soluzione intermedia del problema, è l'apparecchio che ha accoppiati gli inconvenienti dell'aerostato e dell'aeroplano senza averne i pregi essenziali ed intrinseci, e soprattutto le





caratteristiche di convenienza economica. [...] La vera ragione per cui dirigibili ed aeroplani appaiono assieme e quasi si contendono la dominazione dell'aria, sta nel fatto che entrambi utilizzano l'azione di un motore, e quindi ai perfezionamenti di quest'ultimo essenzialmente debbono subordinare i perfezionamenti loro. Piacemi ripetere ancora che, per quanto il dirigibile richieda un grande spazio e sia quindi ingombrante e costoso, purtuttavia esso è per gli usi guerreschi preferibile all'aeroplano, considerati però entrambi individualmente. Ma se consideriamo i due apparecchi sotto il punto di vista meccanico, è evidente che il dirigibile, pur migliorando il motore e gli altri suoi singoli organi, rimarrà sempre un apparecchio imperfetto, con tutti i gravi inconvenienti delle mongolfiere. [...] Con laconicità sintetica vorrei quasi dire che aeroplano = motore + aviatore. A proposito del primo, reputo doveroso dire che lo stato attuale della tecnica ed i migliori prevedibili suoi progressi fanno presumere che l'aeroplano, così come l'automobile, debbono attendersi il massimo loro grado di perfezionamento dal motore a scoppio. [...] Io vorrei che l'industria privata, che ha tanto

d'uopo da noi essere incoraggiata e che del resto dà frutti così degni di lode, potesse esplicitarsi completamente anche nelle applicazioni aviatorie studiando, giusta le direttive ricevute dai tecnici militari, gli organi, ordini e motori necessari per determinati scopi [...] e ne curasse la riproduzione economica colla costruzione in serie. Questo [...] avrebbe per risultato di incoraggiare gli studi generali di aviazione, di vulgarizzarne l'applicazione pratica e di accelerare il perfezionamento di macchine che indubbiamente tardi o tosto diventeranno mezzi ordinari di comunicazione e locomozione.

La prima festa nazionale dell'Aeronautica Militare sul campo volo di Mirafiori, il 3 giugno 1913. «Lo Sport del Popolo», anno I, n. 26

La pattuglia degli aviatori italiani al Concorso Militare di Torino, aprile 1913. «Lo Sport del Popolo», anno I, n. 6

Odoardo Ratti, *Il campo d'aviazione di Mirafiori fotografato da 350 metri d'altezza*. Una delle prime riprese fotografiche da un aeroplano in volo.

«L'Illustrazione Italiana», anno XXXVII (1910), n. 48

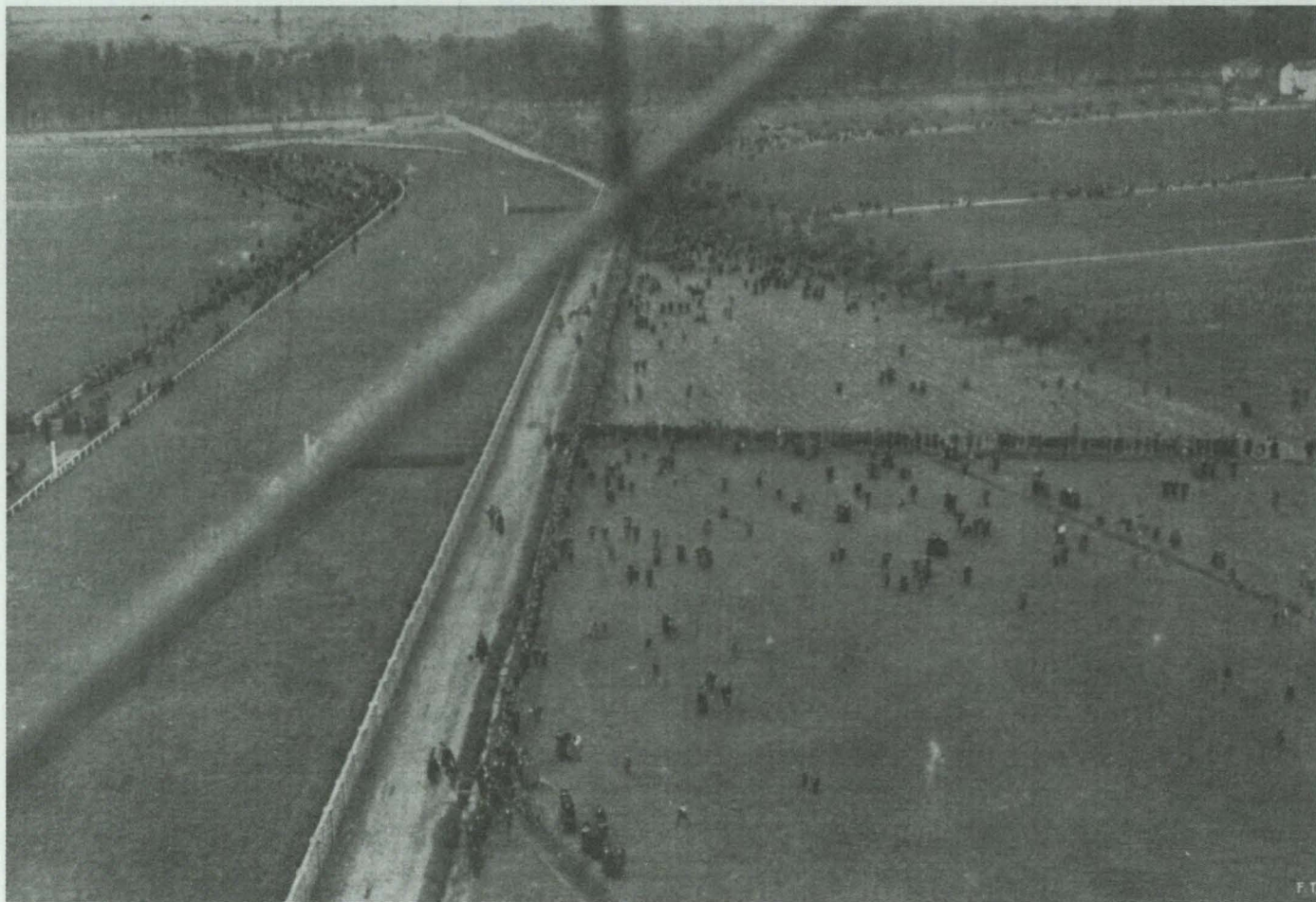


ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO

ITALIA e COLONIE: Anno L. 15 -- Semestre L. 8
ESTERO L. 30 -- L. 16
Si pubblica la Domenica

Supplemento della Gazzetta del Popolo
Anno II - N. 27 TORINO 2 Luglio 1922

PER LE INSEZIONI rivolgersi all'Amministrazione della Gazzetta del Popolo, via Quattro Martiri, 12, Torino. Per millimetri di altezza, larghezza della colonna L. 15 - Prezzo nel testo L. 600. Tassa non esposta.



La grande prova aviatoria per la Coppa Baracca - La partenza dei concorrenti dal campo di Mirafiori
(Disegno di Alfredo Ortelli).

La grande prova aviatoria per la Coppa Baracca. La partenza dei concorrenti dal campo di Mirafiori. «Illustrazione del Popolo» anno II (1922), n. 27

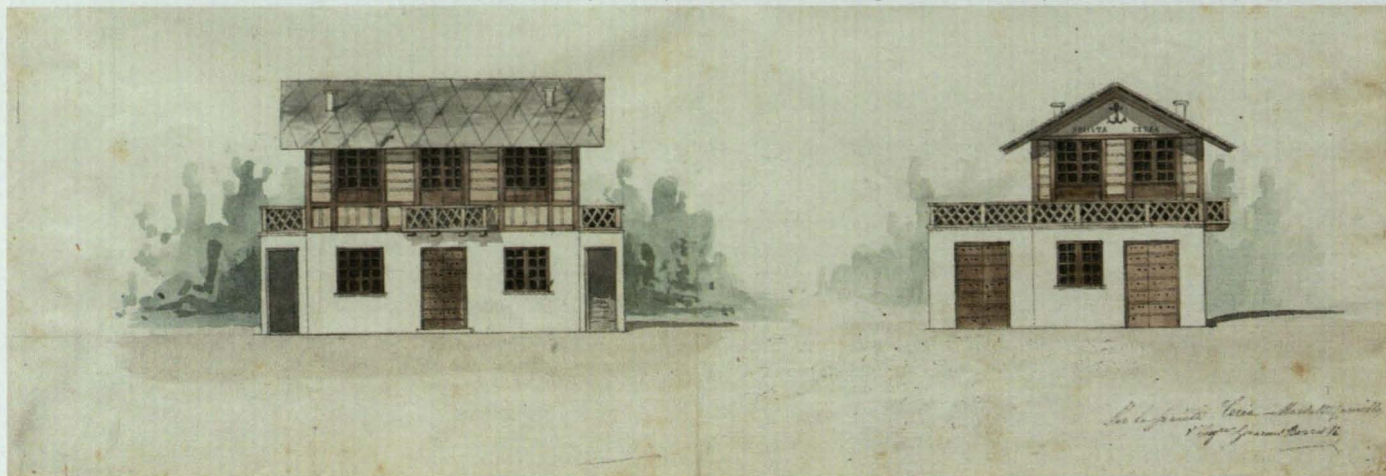
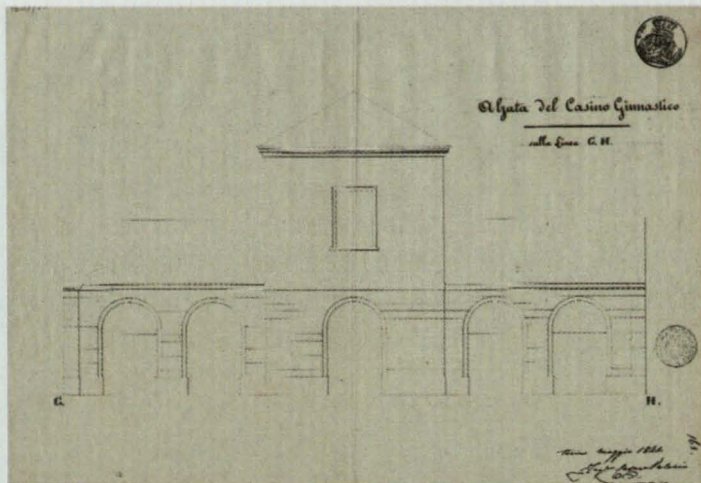
SOCIETÀ E LUOGHI DI SPORT

Cesare Valerio, *Alzata del Casino ginnastico*, disegno della prima sede della *Società Ginnastica* al Valentino, maggio 1844. L'edificio è attualmente ancora esistente in viale Ceppi, sede della Società di Scherma Torino. (ASCT, *Progetti edilizi*, 1844/40)

Progetto di uno *châlet* ad erigersi dalla *Società Canottieri Cerea* sulla sponda sinistra del Po. Prospetti longitudinale e trasversale, 1869. (ASCT, *Progetti edilizi*, 1868/72)

Analizzando i dati registrati dalle *Guide di Torino* è possibile ricostruire un quadro della pratica sportiva fra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. La *Guida* del 1878 riportava i nomi e gli indirizzi di sole quattro società sportive, tre delle quali incluse

nella voce «Circoli diversi»: il sostantivo «sport» non era ancora entrato nel gergo, nelle abitudini e nella vita sociale torinese. Chi godeva di una fisionomia ben definita e di una tradizione consolidata era invece la *Società Ginnastica*, con sedi in via della Ginnastica 11 e corso Principe Umberto 23, che annoverava nella sua Commissione d'Amministrazione, costituita in massima parte da componenti delle famiglie torinesi più in vista, il presidente Ernesto Ricardi di Netro, i consiglieri Ippolito Cibrario, Alfonso Ripa di Meana, Cesare Francesetti di Mezenile, Casimiro Radicati di Brozolo e Filippo Roveda. Il *Circolo Alpino*, sito in piazza Castello 25, e i circoli dei *Canottieri* e dei *Pattinatori*, entrambi ubicati in «lungo Po vicino al Castello del Valentino», completavano lo scarno elenco dei gruppi sportivi. In città esistevano vari luoghi destinati alle attività fisiche che per disparati motivi non figuravano nelle pubblicazioni di quegli anni. La

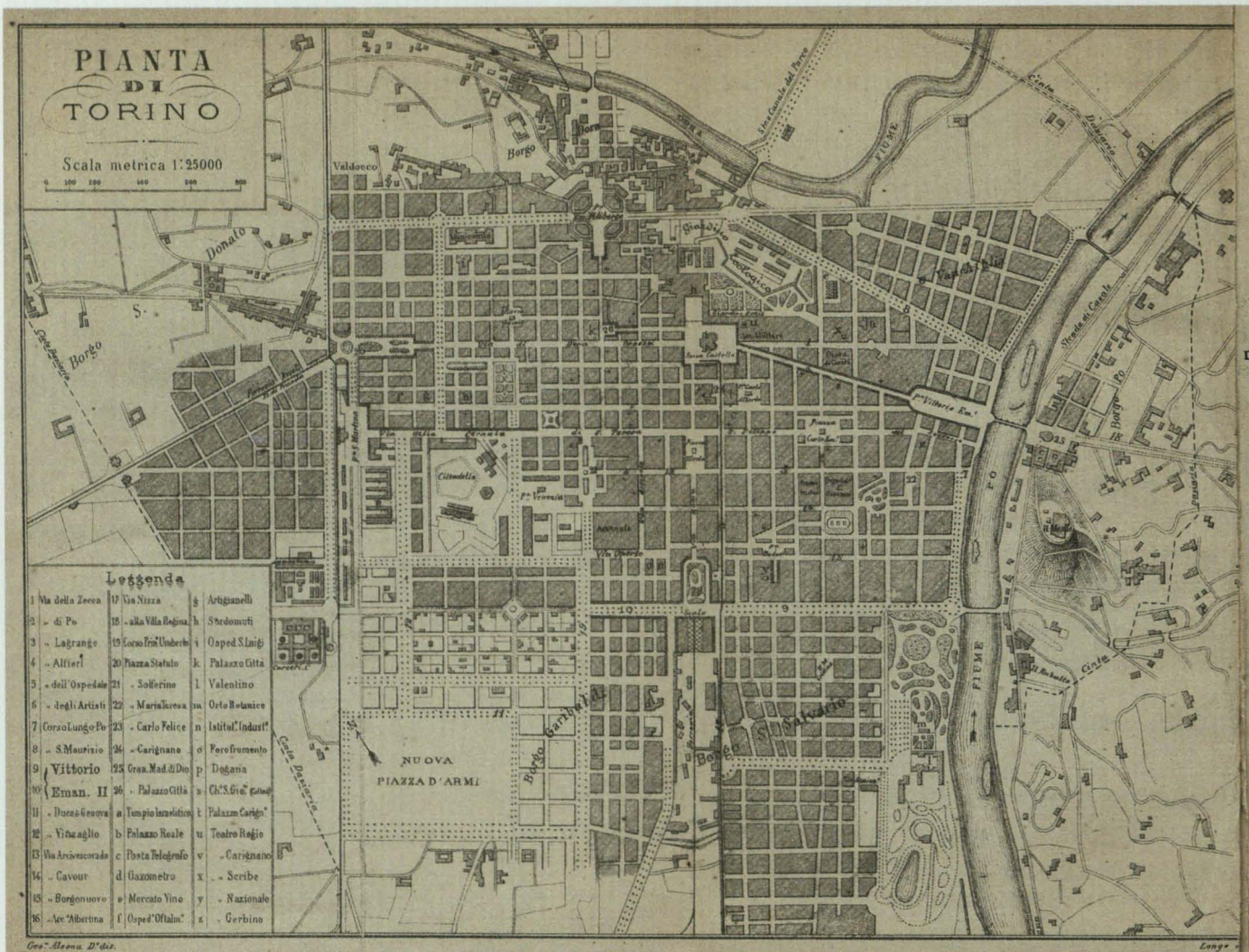


provisorietà dei siti, attrezzati con tribune mobili e rimosse al termine delle gare o l'esclusività dei circoli - che essendo riservati a pochi soci non necessitavano della pubblicità delle *Guide*, come ad esempio gli sport praticati in sedi militari - furono alcuni dei motivi che portarono i redattori a ignorare l'ippodromo dell'ex piazza d'armi, così come la sede e l'elenco dei membri della *Società di Scherma* (fondata ben trentun anni prima); l'unica notizia su questo sport sono i nomi e gli indirizzi di cinque «maestri di scherma». Nel 1880 comparve per la prima volta il *Club Alpino Italiano*, nato nel 1863, che affiancò il *Circolo Alpino* nella nuova sede di via Lagrange 13. Tre anni più tardi fece la sua apparizione il *Veloce-Club Torinese*, (*velocipedisti*) in corso Vinzaglio 26 angolo via Magenta. L'evento espositivo del 1884



contribuì alla diffusione della pratica sportiva: la *Guida* del 1885 includeva quattro nuove società: il *Circolo Velocipedistico Torinese* di corso Vittorio Emanuele II n. 28, la *Società dei Triciclisti*, ospitata nelle sale del *Veloce Club*, la *Società Torinese delle Corse dei Cavalli* in via Plana 8 e la *Società del Tiro a Segno Nazionale*, il cui ufficio di presidenza aveva sede nel Palazzo civico. Nella *Guida* del 1889 comparve per la prima volta la voce «sport» nella sezione dedicata alle «Società cooperative di previdenza e ricreazione», mentre cresceva considerevolmente il numero delle società elencate, corredate da numerose informazioni, ivi compresi i nomi dei patrocinatori. La *Società di Scherma e Beneficenza della Città di Torino* (già della *Guardia Nazionale*), fondata nel 1847, con sede in via Principe Amedeo 20 bis, vantava tra i soci, oltre al re Umberto I presidente onorario, anche il sindaco di Torino. Alla storica società nella *Guida* del 1889 si affiancava il *Club di Scherma*, in via dell'Ospedale 13, fondato nel 1879. Era comunque il canottaggio a fare la parte del leone annoverando, oltre al neonato *Rowing Club Italiano* con sede in Galleria Subalpina, ben sei società di canottieri: *Armida*, *Cerea*, *Eridano*, *Caprera*, *Esperia*. Le *Guide* degli anni 1892-1894 informarono i torinesi della nascita di una nuova sala da ginnastica cittadina, la «Palestra Ginnastico-Ricreativa della Sezione di Torino» ubicata al Monte dei Cappuccini e gestita dal C.A.I; il *Veloce Club Torinese*, fondato il 6 maggio 1882, continuava a mantenere la propria sede al Valentino, nell'ex locale dello *skating-ring*, ma le gare vere e proprie si svolgevano al Ciclodromo di corso Dante 40. I *Canottieri della Società Ginnastica* affiancarono gli altri storici sodalizi e proprio la *Società Ginnastica*, al culmine delle sue attività sportive e ricreative, informava che

Approdo per le imbarcazioni in riva al Po, nei pressi del Castello del Valentino. Disegno a matita di G. Rapetti, s.d. (ASCT, *Affari Economato*, 1868-1870, cart. 48, fasc. 6)



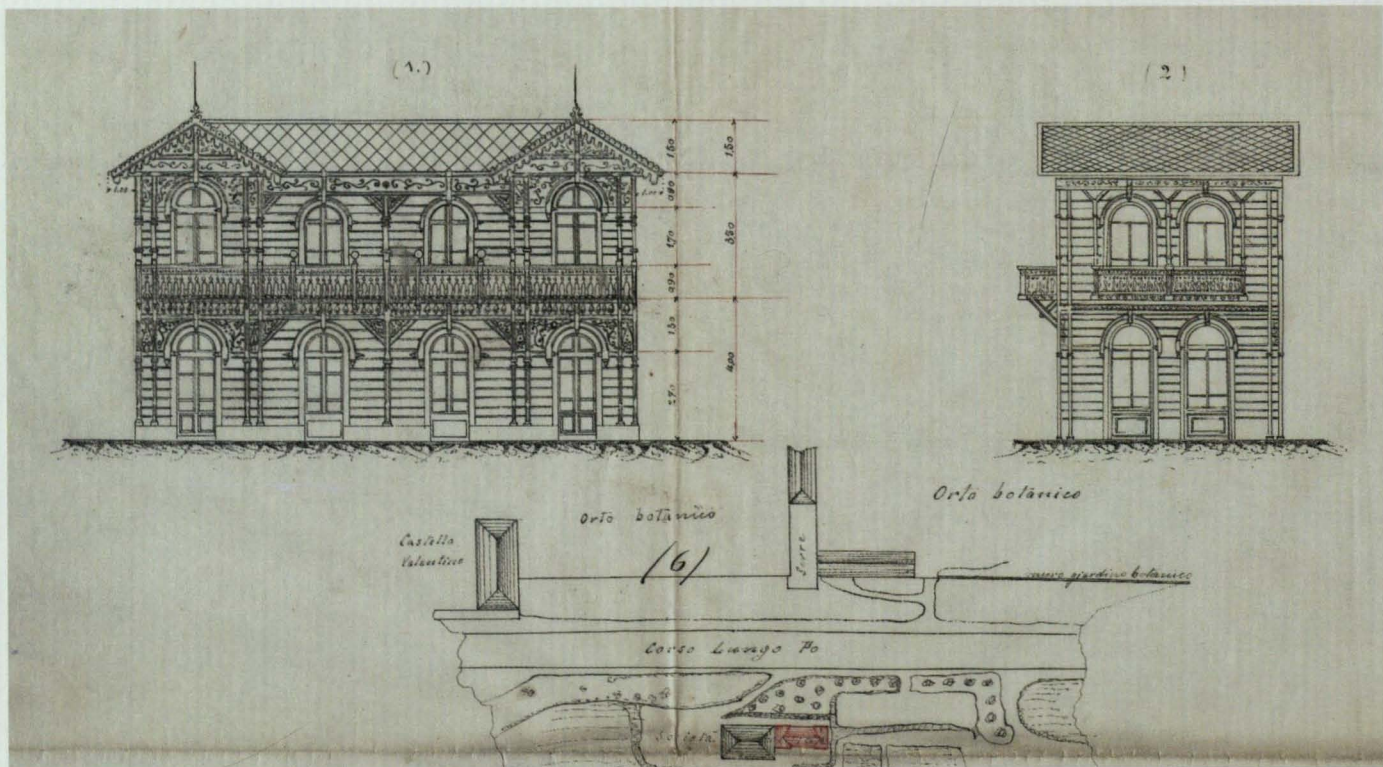
Pianta di Torino, 1880 circa.
(ASCT, Guida Marzorati - Paravia, 1881,
serie Z, n. 27)

da due anni aveva istituito «oltre alle altre scuole [...] quella di Ginnastica Medica» le cui lezioni si svolgevano dal lunedì al sabato dalle 17 alle 18. Nel 1893 fu inaugurata la *Società dei tiri a volo* a villa Spinola, in stradale Moncalieri, Regione Pilonetto. E non mancavano le curiosità come la notizia riportata dalla *Guida* del 1894, che il ritrovo serale dei soci del *Veloce Club Torinese* era l'ammezzato della Birreria Voigt, lo stesso locale ove dodici anni più tardi si tenne la riunione costitutiva del *Torino calcio*. Gli anni compresi tra il 1894 e il 1897 segnarono un grande incremento degli «sport con le armi» con la nascita del *Club d'Armi* in via Arsenale 11, del *Tiro al Piccione* (che in seguito fortu-



natamente lasciò il posto al tiro al piattello) presso il ponte Regina Margherita, della *Società dei Tiri a Volo* in strada Stupinigi, del *Circolo di Scherma* in via XX settembre 67, del *Circolo Schermistico Torinese* in piazza Castello 18. Completavano il quadro il *Tennis Club*, ubicato nel parco del Valentino e poi trasferito in Borgo Crocetta, e il *Gioco del Pallone*, praticato nello sferisterio di via Napione 32. Nel 1898 fece il suo ingresso l'*Unione Pedestre Torinese*, con sede in Stradale di Stupinigi presso la Birreria Umberto I, che raggruppava i sodalizi dell'*Atalanta* di c.so Peschiera 27, del *Circolo Atletica* di via

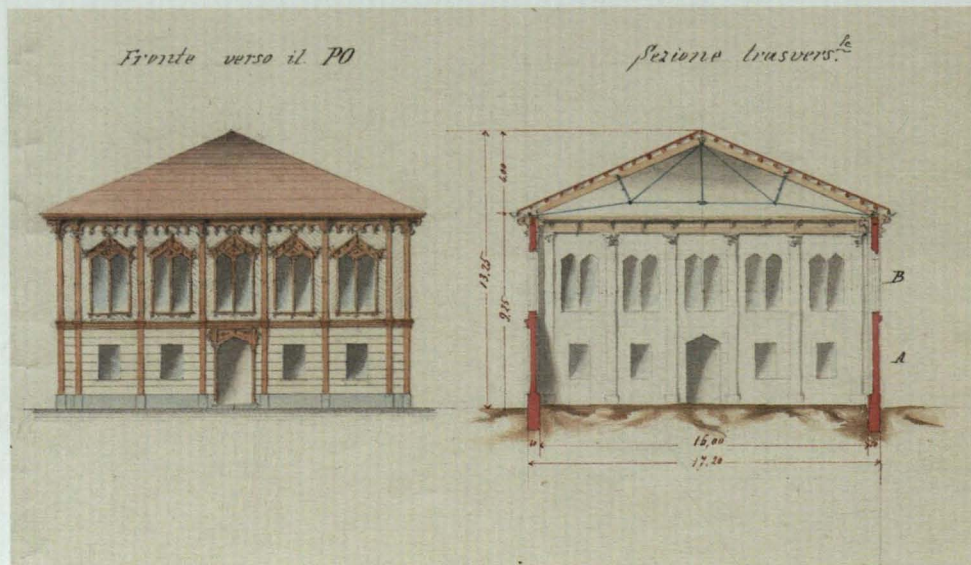
La sede della *Società Canottieri Cerea*, lista di pranzo per i festeggiamenti del cinquantesimo anno di fondazione, Torino, 29 giugno 1913. (ASCT, Collezione Simeom, C 10771)



Lorenzo Garrone, *Società Canottieri Armida. Progetto di costruzione di una manica a destra del châtlet già esistente, particolari.*
(ASCT, *Progetti edilizi*, 1887/182)

Luigi Bologna, *Progetto di massima per la costruzione di Palestra per il Giuoco del Lawn tennis*, 1887.
(ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, cart. 162 bis, fasc. 14, doc. 11)

Pagina a fronte: Costantino Gilodi e Camillo Riccio, *Progetto di Padiglione ed annessi per la società Canottieri di Torino (nel Parco del Valentino)*, Torino, 30 maggio 1890.
(ASCT, *Affari Economato*, 1891, cart. 116, fasc. 43)



40 Maggio
1830

Progetto di Padiglione ed accessori
per la Società Canottieri di Torino
(nel Parco del Valentino)

SCALA di 1:100

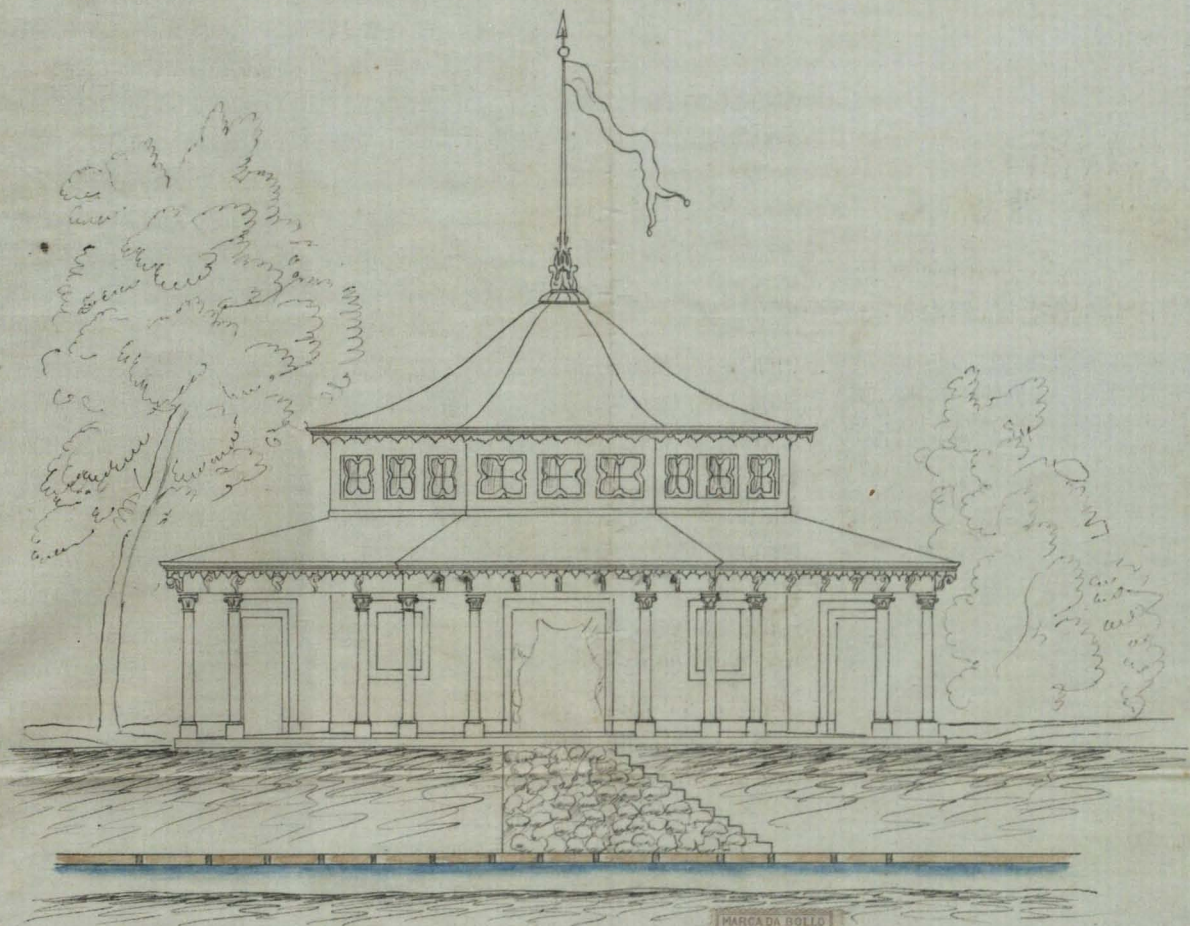


Torino 30 Maggio 1830
B. Niccolò Gola

San Francesco da Paola 11, dell'*Audace* di via Principe Tommaso 5, e dello *Sport Pedestre Teseo* di corso Oporto 25 «presso la birreria». Sempre in quell'anno nacque la *Federazione Italiana del Football*, che si radunava in piazza Castello angolo via Barbaroux. Le *Guide* riportano anche le denominazioni dei singoli *club* calcistici torinesi con i nomi dei capitani-presidenti delle squadre e gli indirizzi delle loro abitazioni che assolvevano la funzione di sede sociale: *Club Internazionale del Football*, Edoardo Bosio, piazza Solferino 11; *Football Club Torinese*, Carlo Ferrero de Gubernatis Ventimiglia, via Po 11; *Squadre Football della Società Ginnastica*, Gustavo Falchero, via Genova 20. Da segnalare la grande espansione del ciclismo con l'istituzione dell'*Unione Velocipedistica Italiana*, con sede in via Lagrange 34, oltre alla sezione torinese del *Touring Club Ciclistico Italiano*. I locali sociali del *Ciclisti Club* si trovavano in corso Vittorio Emanuele II e via Massena 1, la pista di gara, il velodromo Umberto I, «in fondo al corso Re Umberto» affiancava l'altro impianto cittadino, il ciclodromo di corso Dante 40, sede del *Veloce-Club Torinese*. Arricchivano la folta pattuglia delle squadre ciclistiche la *Società Il Pedale* di via XX Settembre 40, i *Biciclettisti Club* di via Goito 7, la *Società Ciclistica La Torino* di via Bogino 4, e il *Family Cycling Club* la cui sede fu stabilita nel negozio del presidente Adolfo Jourdan, il medesimo locale utilizzato dalla *Federazione del Football* di cui Jourdan era segretario e cassiere. Nel 1899 comparve nelle *Guide* la prima organizzazione motoristica, l'*Automobile Club d'Italia* in corso Vinzaglio 25, diretta da Roberto Biscaretti di Ruffia e Giovanni Agnelli, consigliere tra l'altro del *Veloce-Club Torinese*. Se l'attività delle quattro ruote rimase a lungo un privilegio esclusivo delle *élites*, altri sport continuavano a diffondersi tra i ceti medio-bassi con la nascita di piccole società quali il *Club Sport Cavour*, sorto nel 1899 in via Riberi 6, il cui scopo era «rendere popolare e diffondere l'educazione fisica mediante la ginnastica e i giochi; i soci per la ginnastica [pagavano] una lira al mese e quelli per i soli giochi cent. 50» e l'*Unione Popolare Fraternitas* costituita «allo scopo di promuovere tra i soci lo sviluppo fisico, morale ed intellettuale mediante la ginnastica, il ballo, il canto corale...». Alle soglie del Novecento la *Società Rari Nantes* informava i cittadini che la propria sede era definitivamente stabilita nella «Casina Sociale» presso il Ponte Isabella, ma le lettere e i telegrammi dovevano essere indirizzati al presidente, l'avvocato Vincenzo Druetti, in via Assarotti 4. La *Guida* del 1900 segnava l'ingresso della *Squadra Football della Società Juventus*, fondata nel 1897, con sede nei locali di proprietà del capitano e presidente Enrico Canfari, in corso Vittorio Emanuele II numero 98, poco dopo trasferiti in corso Re Umberto 42. La pubblicazione precisava che il «Gioco del Football» veniva praticato nel «Giardino della Cittadella», impianto gestito dalla *Società Ginnastica*. La *Società Torinese per le Corse al Trotto*, fondata nel 1897 con sede in Galleria Subalpina, aveva «per iscopo di incorag-

Pagina a fronte: Edoardo Pecco, Progetto di un Padiglione da costruirsi sulla riva del Po presso il Castello del Valentino ad uso dei sig.ri canottieri, Torino, 1868. (ASCT, Scritture private, vol. 70, anno 1868, I semestre)

Facciata verso il Po



Scala di 1:100

*V. Il Sindaco
Galvagno*

Corino addi dieci marzo millottocentotrentotto

L'Ingegnere capo del civico ufficio d'arte

Gianetto Bernasconi



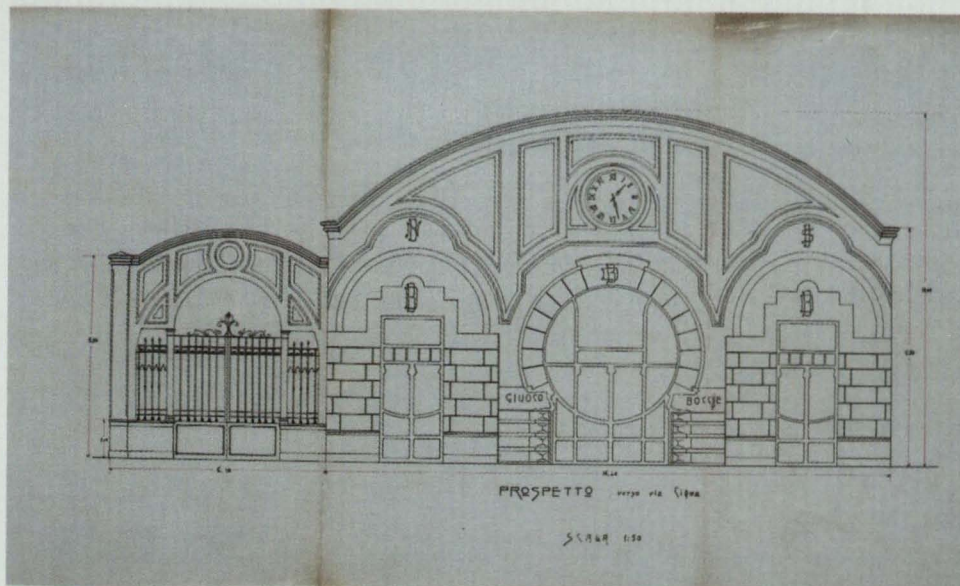
Levo

giare il miglioramento equino Nazionale mediante le corse al trotto e promuovere altre manifestazioni sportive». L'*Unione Podistica Italiana*, si stabilì in via delle Finanze angolo vicolo del Teatro 2, mentre il «Giuoco del Pallone», trasferito nel «Nuovo Sferisterio» all'angolo dei corsi Re Umberto e Peschiera, fu affiancato pochi anni dopo dallo «Sferisterio Spagnuolo» di via Madama Cristina 73 oltreché dal rinnovato «Sferisterio Torinese» di via Napione 34. La *Guida* del 1902 attesta l'inarrestabile sviluppo della pratica sportiva a Torino: persino il *Circolo degli Artisti* si dotò di una sezione nautica, presieduta da Roberto Biscaretti di Ruffia, e di un *Comitato esecutivo per i Ludi Sportivi al secolo nascente*, impegnato in varie categorie sportive quali automobilismo, podismo, canottaggio, ciclismo e scherma. Alle squadre di calcio citate si aggiunse quell'anno lo *Sport Club Audace*, con sede in via Silvio Pellico 1, mentre gli sport natatori, oltre alla *Rari-Nantes*, annoverarono la *sezione torinese* della *Società Italiana di Salvamento*, in via dell'Ospedale 19. La nuova sede del *Rowing Club Italiano*, in via San Francesco da Paola, ospitava anche la *sezione torinese* della *Lega Navale Italiana* «istituita nel 1900 allo scopo di propagandare lo sviluppo del pensiero navale» e la *Fédération International des Sociétés d'Aviron*, «fondata nel Congresso Internazionale di Torino nel 1892 allo scopo di favorire lo sviluppo del canottaggio, stabilire rapporti continui fra le diverse Federazioni Nazionali d'Europa e organizzare annualmente i Campionati europei di rowing». La *Polisportiva Po*, con sede in via Biamonti 3, si occupava di «scherma, sciabola, fioretto, bastone, coltura fisica, lotta atletica, ciclismo, automobilismo, podismo, palestra e ginnastica». In via Avigliana angolo via Fanti, nacque il *New Tennis Club* presieduto da Franz Schoenbrod, fratello di Hans che due anni più tardi fondò il *Torino* calcio.

La *Guida* del 1905 informava che il *Club Alpino Italiano*, trasferitosi in via Monte di Pietà 28, forniva ospitalità allo *Sky-Club*, mentre il *Club Ciclo-Alpino* trovò sede in via Santa Chiara 20. Quell'anno la *Juventus Foot-ball Club*, trasferitasi in via Roma nel «Caffè della Borsa», disputò le gare di campionato al motovelodromo Umberto I ed i colori sociali furono definitivamente stabiliti in «bianco e nero a strisce longitudinali». La *Guida* del 1906 dedicava ampio spazio ai motori alla voce *Società di ricreazione e sport*. All'*Automobile Club d'Italia*, con sede in via Bogino 13, si affiancarono infatti la sezione torinese dell'A.C.I., il *Moto Club Torino* in via Juvarra 20, il consolato del *Touring Club Italiano* in piazza Castello

Plastico del *Giuoco Boccie* di strada del Fortino angolo via Cigna realizzato da Giuseppe Masera



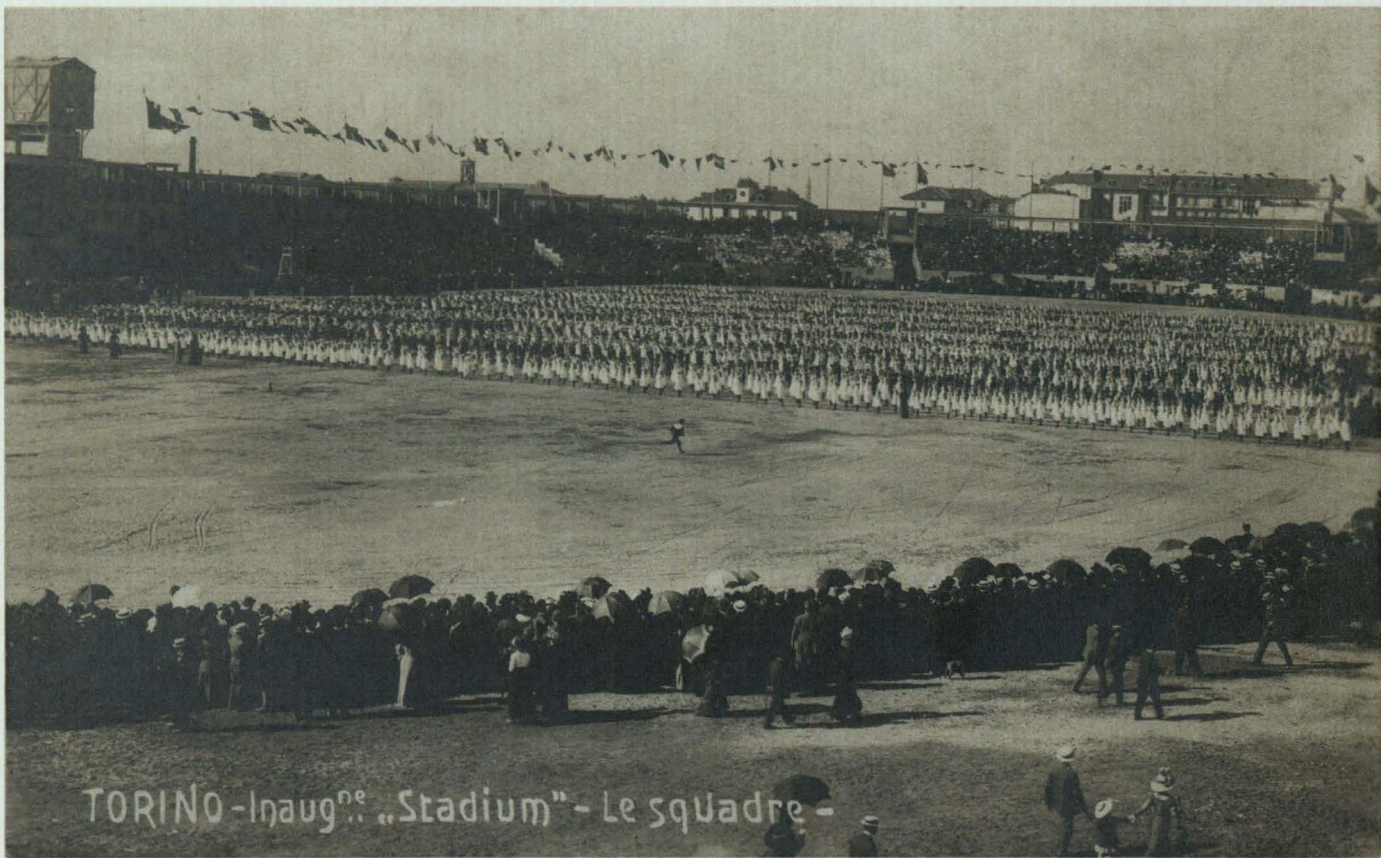


Giovanni Devecchi, *Progetto di tettoie con locali per uso di giuoco di bocce annesse alla Birreria Durio, strada del Fortino angolo via Cigna, 1906.* (ASCT, *Progetti edilizi, 1906/154*)

Nuovo Sferisterio. Torino. Manifesto, 1910 circa. (Collezione privata)

22, nonché l'elenco dei 460 proprietari di automobili circolanti in città. In esso figuravano la Duchessa d'Aosta (targa n. 262), il Municipio di Torino (targa n. 361, probabilmente la prima "auto blu" italiana), il Duca degli Abruzzi (targhe n. 160 e 332), ma il primato assoluto spettava alla Fiat con ben sei autovetture (targhe n. 105, 219, 247, 299, 301, 398). La *Guida* del 1907 registrò la "rivoluzione" avvenuta l'anno prima nel mondo del calcio con la scomparsa dello storico *F.C. Torinese* e l'avvento del *Foot-ball Club «Torino»* che strappò il motovelodromo alla *Juventus*, la cui sede fu trasferita all'Hotel Fiorina e il campo di gioco «presso il lato sud di piazza d'armi nuova: incrocio corso Sebastopoli e corso Vinzaglio». La *Guida* del 1910 riportava l'elenco dettagliato di trentuno società bocciofile piemontesi, riunite nella loro *Unione* con sede al Martinetto presso il gruppo bocciolino del Tiro a Segno; degne di nota: *La Cricca* in via corte d'Appello 9, *La Crimea* in corso Re Umberto 70, *La Torino* in via Cuneo 3 e inoltre le sezioni bocciofile delle società dei canottieri *Cerea*, *Caprera*, *Eridano*, *Esperia*. Mentre la *Juventus* continuava a disputare le partite casalinghe sul campo di corso Sebastopoli, il *Torino* disponeva di un «Campo proprio in Piazza d'Armi Vecchia». Sempre nel 1910 lo storico sferisterio Umberto I, ubicato in corso Re Umberto angolo corso Peschiera, fu intitolato alla memoria di Edmondo De Amicis, morto a Bordighera due anni prima. La *Guida* del 1911 dedicò ampio spazio al nuovo passatempo del «volo», attività stimolata dal travolgente sviluppo tecnologico di inizio secolo. La *Sezione di Torino* della *Società Aeronautica Italiana* in corso Regina Margherita 52 si prefiggeva i seguenti scopi: «1.



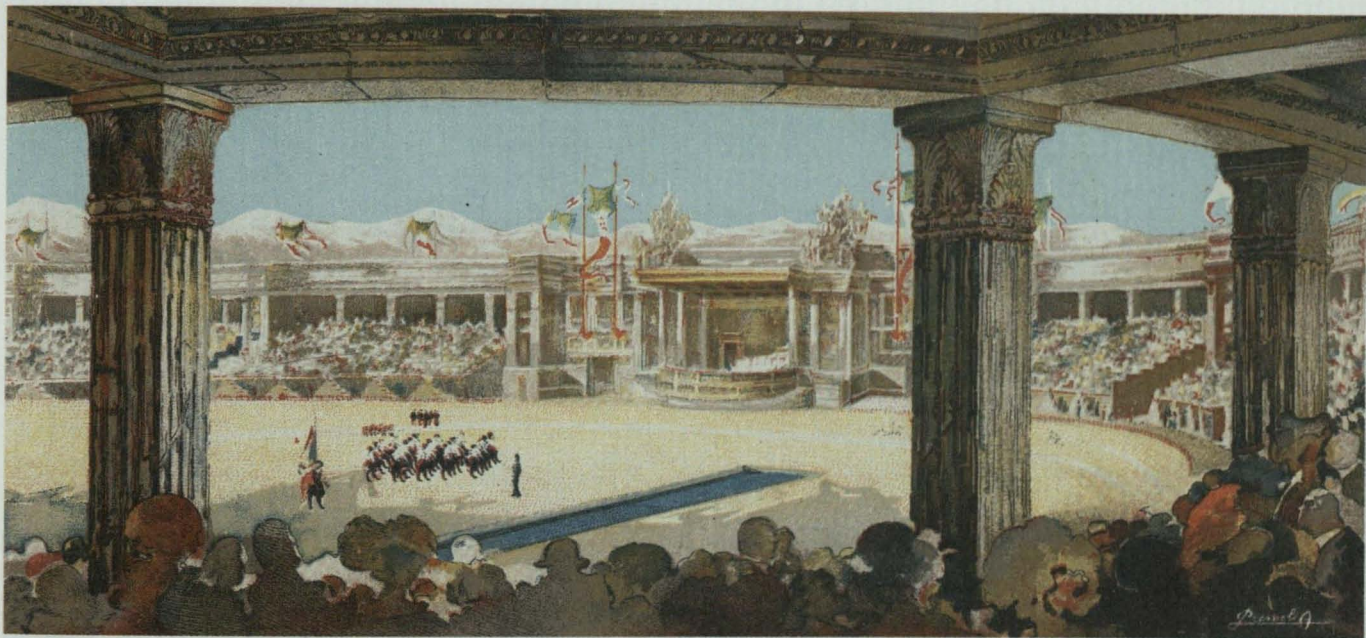


TORINO -Inaugur°e „Stadium” - Le squadre -

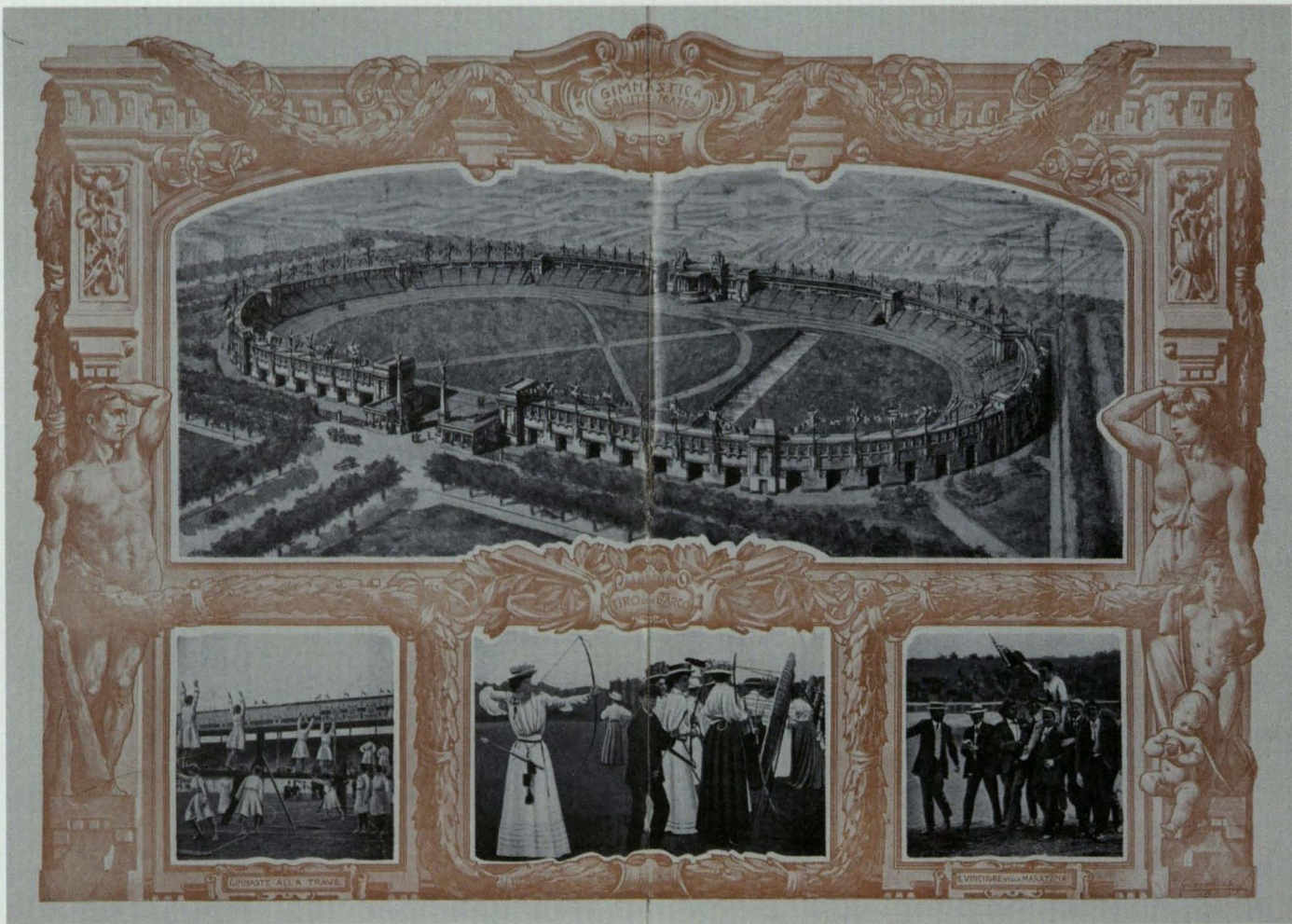
Cerimonia inaugurale dello *Stadium* avvenuta il 29 aprile 1911, momento culminante dell'Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro, in una cartolina e in una tavola dell'«Esposizione di Torino 1911. Giornale Ufficiale».

(Collezione privata e ASCT, Collezione Simeom, B 797)

favorire l'aeronautica in tutte le sue forme ed applicazioni, 2. organizzare ascensioni aeronautiche sportive per i soci, 3. occuparsi di studi per dare appoggio morale agli studiosi di problemi riflettenti l'aeronautica», tematiche riproposte dall'*Aereo Club Italiano* di via Tiepolo 5, che si proponeva di «interessare la gioventù al problema [...] della conquista dell'aria». Completavano l'elenco dei circoli di volo la *Società Aviazione di Torino* con sede presso la Galleria Nazionale in via Roma 28, e la *Società Campo aviazione Salussola*, in via Sacchi 28 bis. In ambito calcistico, alle due forti compagini cittadine, *Juventus* e *Torino*, si aggiunsero il *Piemonte Foot-Club* che giocava sul «campo proprio in stradale di Orbassano presso Villa Rignon»; il *Club Sport Audace*, presente già da alcuni anni sulla scena torinese con sede in via Campana 6, e infine lo *Sport Club Cavour* di via San Quintino. La novità più importante dell'anno fu la nascita della società *Stadium*, costituita per «l'incremento dell'educazione fisica e per il movimento dei forestieri» allo scopo di «innalzare a Torino e nell'antica piazza d'armi un grandioso anfitea-



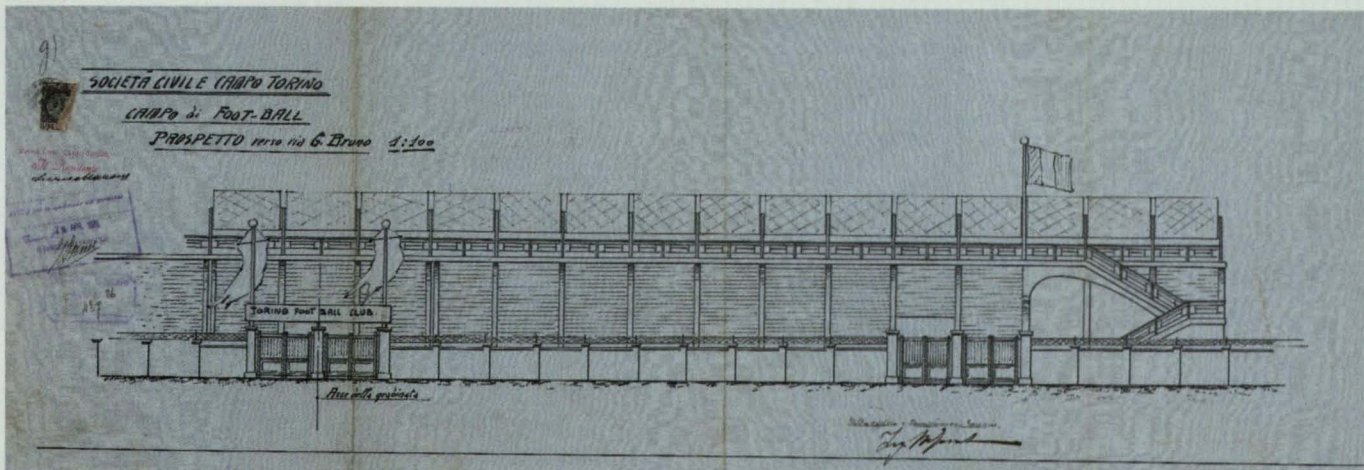
tro che [doveva] servire a favorire l'educazione fisica della gioventù ed a creare un centro di attrattive che contribuisse al massimo concorso di visitatori nella nostra Torino». (ASCT, *Collezione Simeom*, C 5854). Lo *Stadium*, monumentale opera ideata da Carlo Ceppi, Eugenio Ballatore di Rosana e Lodovico Gonella, sorse sull'ex piazza d'armi, un'area di 100.000 metri quadrati compresa fra i corsi Vinzaglio, Castelfidardo, Peschiera e Montevecchio; il terreno donato dal Comune e i fondi necessari alla costruzione, reperiti attraverso una pubblica sottoscrizione, consentirono l'edificazione dello stadio più grande d'Europa paragonabile solo a quelli di Londra e San Francisco. «L'Esposizione di Torino. Giornale Ufficiale illustrato dell'Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro» annunciava che la «superba» opera monumentale, a differenza dello stadio di Atene a forma di ferro di cavallo e quindi destinato soltanto ai giochi atletici e ginnici, doveva «prestarsi alla serie di giri richiesti dalle corse ciclistiche, automobilistiche e dei concorsi ippici». La capacità dello *Stadium*, 80.000 spettatori, permise al folto pubblico presente il giorno dell'inaugurazione di assistere alle evoluzioni di 50.000 giovani atleti. Sebbene lo *Stadium* fosse dotato anche di un campo di calcio, questo fu utilizzato solo per i grandi incontri internazionali, mentre le squadre cittadine, alle quali si aggiunse lo *Junior Minerva Foot-ball*, continuavano a disputare le partite casalinghe su altri terreni di gioco. Se la *Juventus* disputava le gare interne in «Piazza d'Armi nuova, lato sud» all'incrocio tra corso Vinzaglio e corso Sebastopoli, il *Torino*, squadra dai «colori socia-



Lo *Stadium* di Torino. Nei riquadri inferiori: ginnaste alla trave, gare femminili di tiro con l'arco, maratona vittoriosa in trionfo, in «L'Esposizione di Torino 1911. Giornale Ufficiale». (ASCT, Collezione Simeom, B 797)

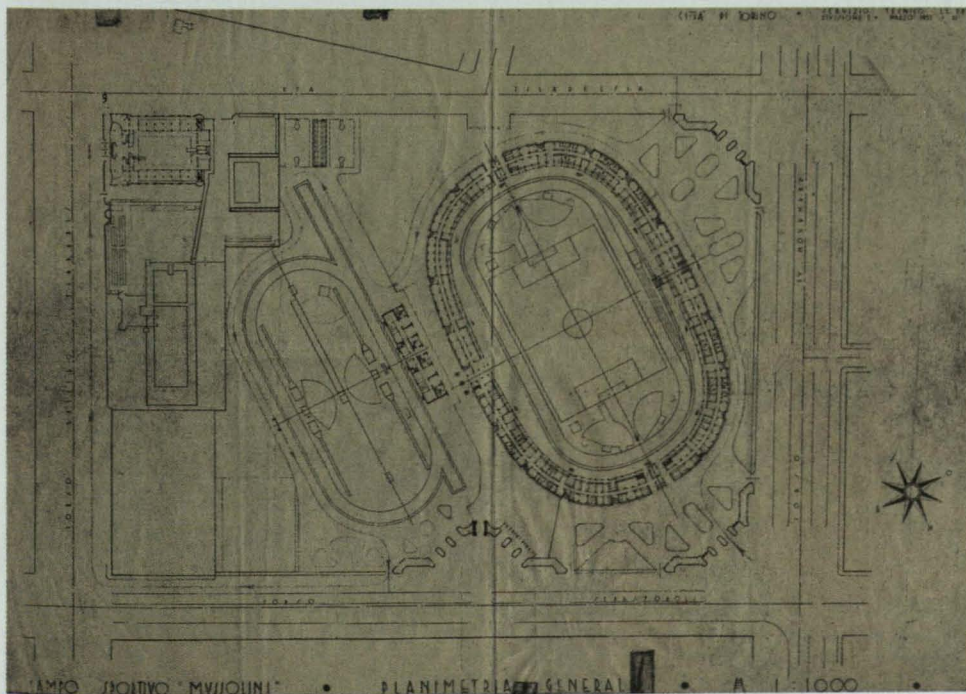
li granaia e bianco», giocava in «Piazza d'Armi nuovissima», in viale Stupinigi angolo corso Sebastopoli.

A partire dagli anni venti del Novecento le *Guide* dedicarono uno spazio proprio ai «luoghi di sport» cittadini, lista che comprendeva il Campo di aviazione e l'Ippodromo, entrambi localizzati in strada di Stupinigi, il Motovelodromo in strada Casale angolo via Valpiana, lo *Stadium*, lo «Sferisterio Vanchiglia» in via Napione 34 e i campi da gioco delle società di football: la *Juventus* gareggiava nell'impianto «Società Spettacoli Sportivi» di corso Marsiglia angolo via Tripoli, il *Torino* giocava nel «Campo sociale di corso Sebastopoli» e, dal 17 settembre 1926, nello storico stadio «Filadelfia». Negli anni



trenta le compagini sportive cittadine, incoraggiate e sovvenzionate dal fascismo, ascesero a un centinaio con un'impiantistica in grado di soddisfare tanto le esigenze dello sport di base, quanto i bisogni delle grandi società. Il Podestà di Torino, il 5 giugno 1932, deliberò un appalto concorso nazionale per l'edificazione di un nuovo stadio. Le tre ditte vincitrici si spartirono i lavori di costruzione dell'impianto che comprendevano, oltre allo

Miro Gamba, *Società civile Campo Torino. Campo di Foot-ball. Prospetto verso via Giordano Bruno.* (Archivio Edilizio della Città di Torino, *Progetti edilizi*, 1926/487)



Città di Torino. Servizio Tecnico Lavori Pubblici - Divisione I. *Campo Sportivo «Mussolini».* *Planimetria generale*, marzo 1933. (ASCT, *Tipi e disegni*, 14.2.26)

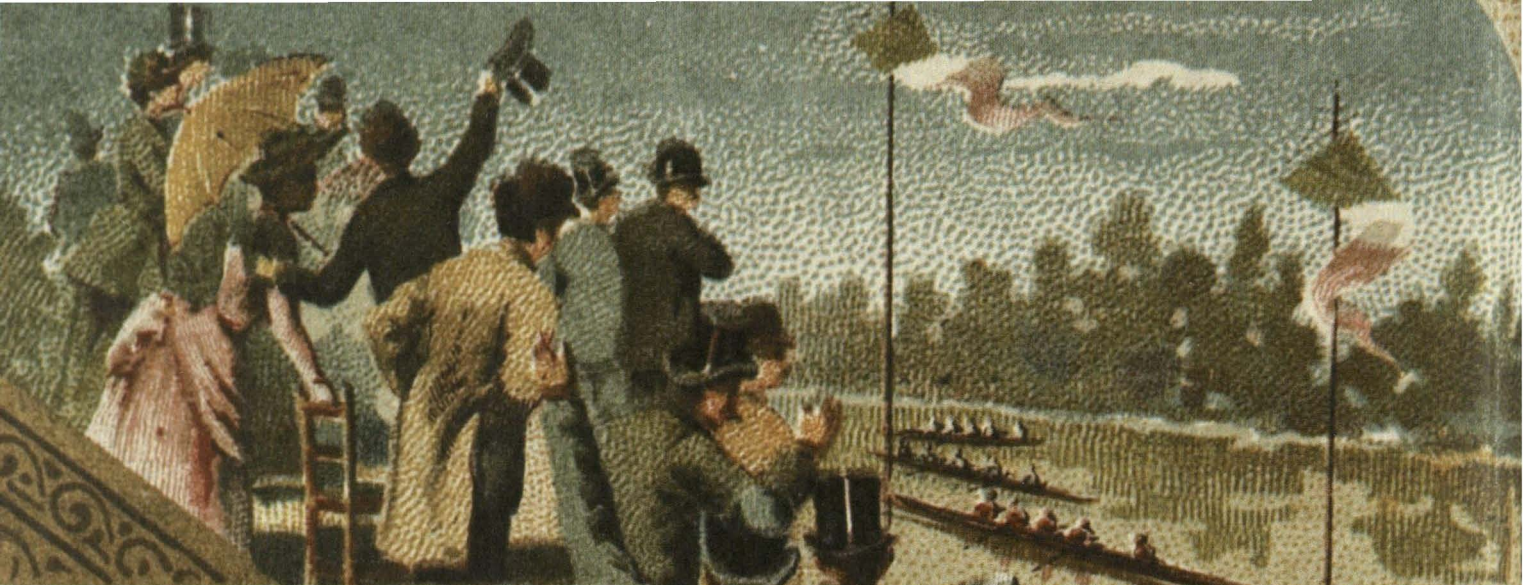
Il civico stadio Mussolini in Torino, veduta aerea, ingresso principale e Torre Maratona, veduta da corso Sebastopoli angolo corso Giovanni Agnelli, in «Rivista Torino», anno XI (1933), n. 7. (ASCT, Collezione Simeom, C 11969)



stadio vero e proprio, la Torre Maratona, la piscina coperta, i campi di atletica e di pallacanestro. Tutto ciò fu realizzato in meno di un anno: il 14 maggio 1933 la cerimonia inaugurale dello «Stadio Mussolini» si svolse di fronte a 70.000 spettatori; la capienza massima dell'impianto era di 90.000 spettatori, lo sfollamento avveniva alla velocità di 9.000 persone al minuto, le gradinate si sviluppavano per 25 chilometri. Con lo stadio comunale, oggi ristrutturato e pronto ad accogliere le manifestazioni olimpiche, si conclude questa galoppata attraverso i luoghi dello sport fra Ottocento e Novecento; racconto che, sebbene non esaustivo, dimostra il fervore crescente e la particolare attenzione che la società torinese dedicò fin dai primordi alla pratica sportiva.



ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO
VIA BARBAROUX, 32 - TORINO
Tel. 011-4431811 fax 011-4431818
www.comune.torino.it/archivistorico
e-mail: archivio.storico@comune.torino.it



PROGRAMMA UFFICIALE
DELLE
REGATE INTERNAZIONALI

DI TORINO

SECONDO GIORNO

Domenica 14 Giugno 1897

GARE PREPARATORIE

Ore 8,30 ant.

GARE DEFINITIVE

Ore 5 pom.

